IL PICCOLO

Anno 109 / numero 37 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Giovedì 22 febbraio 1990

ANCHE SE TUTTI SI DICONO CONTRARI A UNA CRISI

Governo a rischio

Due i nodi: il decreto sugli immigrati e le vicende dc

LE LITI SPIANANO LA STRADA A BOTTEGHE OSCURE

Un uovo di Pasqua per il Pci

Commento di
Riccardo Berti

Il pericolo maggiore è che le vicende interne della Dc, da una parte, e l'atteggiamento assunto dai repubblicani sul decreto per gli immigrati, dall'altra, possano portare a una frattura, insanabile, tra i partiti della coalizione. Il che significherebbe una crisi di governo che, a conti fatti, si trasformerebbe soltanto in un bel regalo di Pasqua per i comunisti. Infatti solo loro, in piena crisi esistenziale, potrebbero ottenere da una rovinosa caduta del governo Andreotti o dal perdurare delle liti tra gli alleati di Palazzo Chigi una salutare boccata di ossigeno con la quale affrontare, da una posizione migliore di quella attuale, la prossima consultazione elettorale fissata per il 6 maggio.

Sembra impossibile: ma ogni volta che il partito comunista è in crisi, e oggi lo è come non mai, qualcuno sembra offrirgli un'ancora di salvezza. Non crediamo che De Mita e i suoi 'amici' della sinistra siano così ingenui nel firmare in bianco una cambiale che Occhetto potrebbe riscuotere a breve scadenza, magari con interessi salatissimi. Così come non pensiamo che La Malfa cada nell'errore di provocare una crisi di governo, pur avendo più di una ragione nel criticare il decreto che apre le porte dell'Italia a una massa di immigrati ai quali il nostro Paese non è in grado di garantire case, lavoro e assistenza. Un decreto, tra l'altro, sul quale sono favorevoli (strane alchimie) la Dc, il Psi e tutte le opposizioni di sinistra.

Ma spesso, purtroppo, le cose precipitano anche contro la volontà dei più saggi. Ed è appunto questo il pericolo che il pentapartito corre in queste ore, mentre De Mita sale sull'Aventino e i deputati repubblicani si oppongono al decreto Martelli.

E' vero che la storia politica italiana non è nuova ad accadimenti del genere; ma il momento, forse, vuole da tutti i partiti che compongono la coalizione una prova di grande responsabilità. Almeno che non si voglia spedire alle Botteghe Oscure uno splendido uovo con un altrettanto splendido regalo dentro.

ROMA — Acque agitate per il governo Andreotti, anche se ufficialmente tutti smentiscono l'intenzione di provocare una crisi. In casa dc, dopo lo strappo della sinistra di Ciriaco De Mita, tutti si dicono d'accordo per evitare che l' «effetto valanga» travolga esecutivo e maggioranza: Arnaldo Forlani, che ieri si è consultato con tutti i segretari del pentapartito, ha rassicurato gli alleati dopo aver avuto a sua volta conferma dalla sinistra che divisione non vuol dire sgambetto.

Lo stesso De Mita ha promesso direttamente che non ci saranno rischi per la coalizione di governo, ma in realtà solo nelle prossime settimane si vedrà se le nuvole che oggi incombono su Palazzo Chigi si saranno definitivamente diradate.

A inquinare i rapporti fra i partner c'è infatti, oltre alla «questione democristiana», il problema del decreto sugli immigrati, meglio noto come «decreto Martelli». Ieri il Pri è uscito allo scoperto chiedendo ufficialmente ad Andreotti di ritirarlo per procedere a una globale modifica del testo. La richiesta è stata respinta ma avrebbe lasciato il presidente del Cosiglio addirittura «stupefatto»: così almeno ha riferito il suo vice, Claudio Martelli.

Non solo dunque il decreto non viene ritirato, ma proprio per superare l'ostruzionismo del Pri (e del Msi, che però non è partito di governo) si è deciso di procedere anche in seduta notturna per approvarlo entro la scadenza del 28 febbraio. E per fortuna che il governo non ha voluto, o potuto porre il voto di fiducia: Giorgio La Malfa aveva già fatto sapere in anticipo che il Pri non ci stava.

Servizi a pagina **2-3**

Niente gol

ROTTERDAM - Reti inviolate fra i campioni d'Europa dell' Olanda e la Nazionale italiana nell'amichevole pre-mondiale disputata ieri sera a Rotterdam. Davanti a Zenga capitan Bergomi (nella foto) e compagni hanno fatto buona guardia fermando le iniziative dei padroni di casa, mentre Vierchowod si incaricava con le buone o con le cattive di bloccare Van Basten. All'attivo dell' Olanda soltanto un palo, mentre l'Italia da parte sua poco ha fatto sul fronte offensivo.

Servizi a pagina **14**

SEQUESTRI

Dall'Orto e Casella: anomalie di storie diverse

ROMA — Non si e' ancora spenta l'eco della sorpresa per lo sviluppo delle indagini a carico di Silvana Dall'Orto, la sequestrata che d'intesa con i suoi rapitori è ritenuta responsabile di aver attentato alla vita del cognato, che strane contorni emergono nella vicenda del giovane Casella.

In questo caso l'attenzione è puntata su due personaggi, un giornalista e fotoreporter, che, fermati dai carabinieri a Locri, avrebbero affermato di agire per il rilascio di Cesare Casella su esplicita richiesta di un funzionario della Criminalpol. I due avrebbero anche insistito con l'appoggio di una terza misteriosa persona, una donna, affinchè la famiglia del giovane rapito seguisse i loro consigli. Ragioni preofessionali, avrebbero detto, ma anche incoraggiamento del ministero degli Interni. Ora i due tendono a modificare la primaria versione, ma il mistero del loro interessamento fa pesare sulla vicenda Casella una zona d'ombra.

Di anomalia in anomalia. Il caso di Reggio Emilia vede clamorosamente chiamata in causa l'avvenente moglie dell'imprenditore della ceramica che fu liberata dopo un sequestro costato circa quattro miliardi e durato otto mesi. Secondo l'accusa Silvana Dall'Orto avrebbe poi tentato di estorcere denaro al cognato che aveva contribuito notevolmente per la sua liberazione. L'invio di un pacco bomba scoperto casualmente avrebbe dovuto o rappresentare una vendetta o portare a vantaggio del marito, del tutto inconsapevole della vicenda, l'eredità del fratello. Un giallo nel giallo, anche se gli inquirenti ebbero subito dopo il rilascio della donna non pochi sospetti sulla versione imprecisa e carente che ebbe a dare della sua liberazione.

Nel bollettino deio sequestri non resta che registrare il ricorso dei congiunti di Vincenzo Medici, l'imprenditore in mano all'Anonima da tre mesi, per ottenere' l'annullamento del provvedimento che ha portato al sequestro di un miliardo pronto per il riscatto.

Servizi a pagina **7**

BORSE

Ancora al ribasso

MILANO — Tokio ha rischiato il crollo, ha perso alla fine un consistente 3,16 per cento e ha fatto tremare ieri tutti i mercati mondiali. Milano, già tormentata di mali propri, ha tentennato, ma alla fine ha tenuto, contenendo il ribasso in un non tragico -0,82 per cento. Segnali distensivi in serata anche da Wall Street: un calo c'è stato, ma molto leggero.

I guai per piazza Affari però potrebbero non essere finiti. Ai cattivi segnali internazionali vanno infatti aggiunte le incertezze di casa nostra, con in primo piano la tassazione delle rendite di Borsa e la vicenda dell'Enimont. Ieri comunque, nonostante il calo non sia stato eccessivo rispetto alle previsioni dei pessimisti, la Borsa di Milano ha toccato il minimo dell'anno.

Servizi a pagina **14**

TRAGEDIA A MUGGIA IN TERRITORIO JUGOSLAVO

Raffiche di mitra sui clandestini Un morto e un ferito al confine

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — I colpi esplosi dai «Kalashnikov» dei «graniciari» li hanno falciati a una ventina di metri dal confine italiano. I due clandestini, presumibilmente turchi, erano ormai sicuri di avercela fatta. Uno è morto all'istante, l'altro è rimasto gravemente ferito. Quest'ultimo è stato portato via dai militari. L'episodio di sangue è accaduto ieri sera attorno alle 20.30 nella parte alta di Muggia, in via dei Molini a Vento, a poche centinaia di metri dal campo sportivo. Da quelle parti, in località Cerei, fino a pochi anni fa c'era un valico di seconda categoria che adesso è chiuso.

Le raffiche delle mitragliette hanno squarciato il silenzio della campagna muggesana in un'ora in cui molta gente era incollata davanti alla televisione per godersi la partita Olanda-Italia. Le persone che abitano proprio a pochi metri da dove sono partite le raffiche di mitra si sono affacciate allarmate alla finestra.

Nell'oscurità hanno potuto notare al di là della fascia confinaria un continuo viavai di divise. Gli ululati dei cani hanno reso ancora più sinistra l'atmosfera. Qualcuno del posto ha pensato di avvisare subito i carabinieri. In pochi minuti i militari dell'Arma, guidati dal capitano Paisan, hanno circondato la zona ma ovviamente non hanno potuto mettere piede in territorio jugoslavo. Si sono in pratica limitati a fare quasi da spettatori. In un secondo momento hanno organizzato una battuta per accertare se qualche clandestino non fosse riuscito a raggiungere il nostro territorio.

Quando sono arrivati i carabinieri lo straniero ferito era ancora disteso a terra. Si lamentava. Solo con l'ausilio delle unità cinofile i «graniciari» hanno successivamente individuato in un avvallamento del terreno il corpo ormai privo di vita dell'altro uomo che aveva cercato di attraversare il confine clandestinamente. Forse questi due poveracci non erano soli. Per questo motivo durante la notte i militari d'oltreconfine hanno proseguito le ricerche.

Da fonti ufficiose si è appreso che dovrebbero essere due cittadini turchi piuttosto giovani che venivano in Italia come tanti altri loro connazionali con la speranza di trovare un'occupazione. Non ci sono invece al momento attuale elementi per sostenere che fossero pericolosi terroristi o trafficanti di droga.

Secondo alcune testimonianze raccolte dai carabinieri di Muggia, i «graniciari» avrebbero prima sparato 4-5 colpi di avvertimento. Gli stranieri però non si sarebbero lasciati intimorire, anzi. Avrebbero continuato la loro fuga per coprire quegli ultimi venti metri che li separavano dal territorio italiano. Visto che i due individui non si fermavano i militari avrebbero aperto il fuoco ad altezza d'uomo. In tutto una quindicina di colpi. Poi un attimo di silenzio seguito dalle urla di chi aveva sparato. La zona dell'ex valico di Cerei di solito non viene usata come «corridoio» dai clandestini. Ciò lascia supporre che i due stranieri si siano mossi maldestramente in mezzo alla campagna richiamando l'attenzione dei «graniciari». Oppure una «soffiata» aveva annunciato il loro arrivo. In questo caso bisognerebbe guardare questa vicenda sotto un'altra luce. Ma le autorità jugoslave si sono trincerate dietro un assoluto riserbo. Forse solo oggi, quando le indagini potrebbero fornire un quadro più completo della situazione, i «graniciari» potrebbero dare una spiegazione ufficiale di quanto è accaduto ai carabinieri e alla polizia di frontiera.

La gente che abita nelle vicinanze ha già sentito altre volte colpi d'arma da fuoco provenire dall'altra parte del confine. Finora sembravano esercitazioni. Ieri sera invece si è consumata una tragedia.

LA PAROLA DEL PAPA AI PELLEGRINI POLACCHI

All'Est ha vinto Dio

La Lituania sabato al voto libero per la prima volta

CITTA' DEL VATICANO — In Polonia come nell'Europa centrale e orientale «e' Dio che ha vinto». Lo ha detto papa Wojtyla parlando dei mutamenti storici nella sua patria e nell'Est europeo ad un gruppo di polacchi, ammessi all'udienza generale. Nell'esprimere il ringraziamento a Dio, Giovanni Paolo II ha sottolineato con soddisfazione che i mutamenti si sono compiuti in modo incruento, salvo la dolorosa eccezione della Romania.

Con particolare interesse si stanno intanto seguendo gli sviluppi nelle repubbliche baltiche avviate sulla strada dell'indipendenza da Mosca. Sabato prossimo i lituani andranno al voto, il primo voto libero. Non era finora mai avvenuto all'interno dell'Urss.

Servizio a pagina **4**

LA POLVERIERA BALCANICA

Scatta il coprifuoco nel Kosovo

Vietati gli assembramenti - Si sveglia l'etnia macedone

PRISTINA — In Kosovo è il coprifuoco, di notte e' vietato circolare, di giorno sono proibiti gli assembramenti di più di tre persone. Sulla provincia serba a maggioranza albanese e' calato ieri un silenzio di piombo, carico di tensione. Un attentato pare abbia distrutto l'ufficio postale di Pec, ai confini con l'Albania, isolando telefonicamente la cittadina. I carri «T 55» dell'Armata jugoslava si sono attestati in forze.

La decisione, sottolinea la presidenza jugoslava, «è stata presa per difendere l'ordine costituzionale e prevenire la violenza», ma i rappresentanti dei sette movimenti di opposizione sorti negli ultimi tempi non sono di questo parere e hanno definito il coprifuoco un tentativo di «provocare un conflitto fra le diverse comunità del Kosovo». Nello stesso tempo hanno rivolto un appello alla calma esortando la popolazione ad astenersi da ogni manifestazione.

Il coprifuoco era stato richiesto in modo pressante dalle migliaia di serbi che negli ultimi tre giorni avevano manifestato a Kosovo Polje, un sobborgo di Pristina, contro le minacce degli albanesi, definiti «separatisti e terroristi». Sarà interessante notare se il divieto di assembramento funzionerà anche per i serbi. Finora non è avvenuto. Nella vicina repubblica di Macedonia la gente è scesa nel frattempo per le strade per protestare contro il trattamento che l'etnia macedone subisce, si afferma, in Grecia, Albania e Bulgaria.

Servizio a pagina **5**

AUMENTA IL FRONTE DEL 'NO' ALL'ENIMONT PRIVATA

Tutti contro Gardini

Il Psi: «Ricominciamo da capo» - Oggi consiglio di gabinetto

ROMA — Ormai Gardini non sembra avere più alleati e la sua teoria sulla privatizzazione assoluta dell'Enimont è destinata a cadere. Il Psi ora propone: ricominciamo da zero. E della stessa opinione sembra essere anche palazzo Chigi. Alla vigilia del consiglio di gabinetto - al quale è stato chiamato anche il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani - che oggi dovrà affrontare l'aggrovigliato nodo del polo chimico nazionale, i due principali partiti di maggioranza sembrano avere idee molto chiare in materia. Eni e Montedison dovranno arrivare a una separazione consensuale, le attività saranno spartite tra i due gruppi, l'Enimont resterà come holding finanziaria.

Pomicino, ministro del Bilancio e capofila degli andreottiani, la porta in faccia al leader della Ferruzzi l'aveva già chiusa martedì: no a una privatizzazione che ponga in minoranza la parte pubblica, se ci sono violazioni di carattere contrattuale queste sono da addebitare tutte alla Montedison.

E ieri, con una nota firmata dal responsabile economico Fabrizio Cicchitto, ma che si dice sia stata concordata assieme a Craxi, i socialisti hanno fatto capire che gli accordi che hanno portato alla fusione fra Enichem e Montedison sono tutti da riscrivere. La presa di posizione del Psi è venuta nel bel mezzo dell'ennesima, convulsa giornata di contatti e riunioni di vertice in vista della riunione del comitato degli azionisti, apertasi ieri alle 19 a Roma.

Parmeggiani a pag. **14**

ANCHE SE E' ANCORA SEGRETO

Pronto il piano per i «capital gain»

Definito in un vertice fra i ministri finanziari e Bankitalia

ROMA — La tassazione dei guadagni realizzati in Borsa è ormai dietro l'angolo. Un piano particolareggiato, ma tenuto segretissimo per evitare turbative sui mercati finanziari, è stato messo a punto ieri fra i ministri finanziari e il governatore della Banca d'Italia. Da alcune indiscrezioni sembra sia passata la linea di Formica (nella foto) favorevole alla tassazione delle plusvalenze sulle operazioni.

Il piano potrebbe essere presentato già oggi al presidente del Consiglio. Se Andreotti darà il «disco verde» il progetto sarà trasformato in decreto legge ed entrerà immediatamente in vigore.

Natoli a pagina **14**

FUGHE DI 007 DA BERLINO: UNO IN BRACCIO AL KGB, L'ALTRO ALLA CIA

E' tornata «al freddo» la spia di Le Carré

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Uno fugge a Mosca, e l'altro va negli Usa, come nelle migliori storie di spionaggio. Secondo informazioni riservate provenienti da Berlino Est, Markus Wolf, il leggendario capo dello spionaggio della Ddr, si sarebbe rifugiato in Unione Sovietica sotto la protezione dei suoi amici del Kgb, per sfuggire all'arresto: sarebbe implicato nel traffico d'armi della Germania Est, anzi l'avrebbe diretto, e sulla sua testa pendeva la minaccia della cattura.

Wolf, 67 anni, fino a Natale era considerato l'«uomo chiave» del futuro nazionale. Amico del primo ministro Hans Modrow, da almeno venti anni, del sindaco di Dresda Wolfgang Berghofer, e considerato uno dei leader del futuro, e amico soprattutto di Gorbacev da almeno trent'anni, Wolf non poteva assumere i poteri in prima persona proprio per il suo passato ma si pensava che fosse il «grande burattinaio» dietro le quinte su mandato del Cremlino.

Ora la sua stella sembra tramontata, e dall'inizio dell'anno nessuno l'aveva più incontrato. Il suo «complice» è il «grande Alex» Alexandre Schalk-Golodowski, 130 chili, un metro e novanta, il genio delle finanze della Ddr. Ricercato sotto l'accusa di aver fatto arrivare in Svizzera cento miliardi di marchi, 75 mila miliardi di lire, una cifra per la verità improbabile, Schalk, che si trovava a Bonn per concludere l'ennesimo affare, scomparve e si disse che fosse fuggito a Tel Aviv. In realtà non si era mai mosso dalla Germania Federale e poco dopo si costituì alle autorità di Bonn.

Il Bnd, il servizio segreto della Repubblica Federale, lo nascose in una sua villa nei pressi di Monaco, dove Schalk cominciò a parlare sul suo passato. Secondo le voci che circolano in questi giorni, un commando della Stasi, la polizia segreta dell'Est ufficialmente disciolta ma forse sempre attiva, lo starebbe cercando per eliminarlo.

Troppo romanzesco? Ma quale scrittore di romanzi popolari avrebbe mai osato «inventare» gli avvenimenti di queste ultime settimane fra le due Germanie? Il grande Alex, campione di catch in gioventù, e' però un pesce troppo grosso per il Bnd che lo passa alla Cia. Il servizio segreto americano l'avrebbe già condotto negli Stati Uniti, dove l'ex genio delle finanze orientale sta rivelando i suoi traffici d'armi con l'Asia, l'Africa e l'America Latina.

Più difficile un ritorno per Markus Wolf: fu lui a piazzare Gunther Guillaume, la spia alla cancelleria, al fianco di Willy Brandt, provocandone le dimissioni nel '74. E fu lui a infliggere i colpi più duri al controspionaggio Occidentale. E' sempre Markus Wolf il personaggio a cui si è ispirato Le Carré per «La spia che venne dal freddo».

IMMIGRATI / SEDUTA NOTTURNA PER APPROVARE LA LEGGE

Contro il Pri, contro il tempo

La Malfa chiede ad Andreotti di ritirare il provvedimento, ma la risposta è no

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Ormai non si corre più contro il tempo per convertire in legge il decreto sull'immigrazione, ma solo per farlo approvare almeno da un ramo del Parlamento: in modo che il governo, dovendo reiterarlo, sia vincolato da questo testo e non ne faccia un altro a misura del Pri. Il provvedimento battezzato con il nome di Martelli molto probabilmente decadrà. Anzi, i più lo danno per scontato: dai repubblicani che ieri hanno chiesto al governo di ritirarlo, a quel 90 per cento della Camera (tutti i partiti, meno Pri e Msi) che invece vorrebbe trasformarlo in legge. I tempi sono strettissimi: mercoledì scadono i sessanta giorni utili per la conversione e in agguato, alla camera, sono circa trecento emendamenti. Ieri si è andati avanti fino a mezzanotte. Oggi seduta tutto il giorno e a oltranza nella notte. La sfida è di arrivare domani con l'approvazione da parte della Camera. Ma al Senato l'ostruzionismo Pri e Msi si ripeterà.

Nessun accordo sul decreto: per gli oppositori è tutto da rifare. I repubblicani hanno messo una pietra su ogni tentativo di giungere a una

mediazione, fatto dal Psi, dal resto della maggioranza e perfino dall'opposizione. Dopo che erano stati accolti cinque importanti emendamenti del Pri, dopo che fino all'altra sera sembrava ancora possibile trattare, ieri mattina l'uscita ad effetto. La direzione repubblicana ha chiesto ufficialmente al governo di dare uno stop al provvedimento. Di lasciarlo decadere, perché, nonostante le modifiche apportate, è il suo impianto che si rivela inadeguato. Ricominciamo daccapo dice il Pri: e non con un nuovo decreto, ma con un disegno di legge, più meditato e meno frettoloso.

«Finalmente è caduta la maschera, i repubblicani non miravano a migliorare il provvedimento ma a farlo decadere», è il commento di MArtelli appena gli giunge la

La richiesta del segretario repubblicano è stata giudicata «sbalorditiva» da Palazzo Chigi. Ora si cerca di far passare il testo almeno a Montecitorio (per il Senato non sembra esserci più un margine utile), in modo da vincolare il governo a ripresentare il medesimo testo. Crisi? Il Pri nega

notizia, a Montecitorio, delle conclusioni cui è giunta la direzione Pri. Poi il vicepresidente del consiglio ha ribadito che il governo si muove immediatamente a chiarire la faccenda con Andreotti. «Sbalorditiva», così il presidente avrebbe definito la richiesta di La Malfa. Nessuna risposta ufficiale, ma una notizia d'agenzia, poco più tardi, fa sapere che a «palazzo Chigi è accolta con sorpresa la decisione del Pri, soprattutto perché sulle questioni più controverse del provvedimento si era vicinissimi a un'intesa». Di conseguenza, il ritiro del decreto è «impensabile».

E non lo è solo per la presidenza del consiglio, ma per un larghissimo schieramento di forze rappresentate in Parlamento. Sul decreto si è formato un fronte di solidarietà nazionale che unisce in una sola voce Dc e Psi, Pci, Verdi, Arcobaleno, Sinistra Indipendente. Compatti nel dire che non solo il provvedimento va ripresentato dal governo, ma va riproposto nella forma «perfezionata» che gli sta dando la Camera con le modifiche introdotte dalla commissione affari costituzionali. Dev'essere questo il canovaccio su cui il consiglio dei ministri stenderà il prossimo decreto, non un nuovo, «restrittivo» provvedimento imposto dal Pri, che tenterà — prevede il «fronte del sì» — di fare a livello di governo quel che non gli è riuscito in Parlamento.

Decisi a non far «soggiacere il 90 per cento del Parlamento alla volontà di un solo partito» i parlamentari preannunciano in una conferenza stampa che s'impegneranno allo spasimo per far approvare perciò il decreto almeno dalla Camera. Di fronte al suo pronunciamento il governo non dovrebbe avere cedimenti. E viene indetta la conferenza dei capigruppo per cambiare il calendario dei lavori, anche a costo di andare con sedute notturne ad oltranza.

Si differenzia, in questa coralità così inconsueta, la posizione del Pli (e del Msi, ovviamente, che ha chiesto anche l'accantonamento del decreto). I liberali — e per loro parla Antonio Patuelli, della segreteria — sono gli unici a prendere positivamente le conclusioni della direzione repubblicana.

Ma per il Pri non sembra esserci tutta questa fretta. Lo dice Giorgio Medri, responsabile dell'ufficio politico: «Siamo per un disegno di legge, non per un decreto, non vedo i motivi di tanta urgenza». Comunque, precisa, se in consiglio dei ministri si riproponesse il vecchio provvedimento, per il suo partito questo non sarebbe motivo di rottura. Concetto che Giorgio La Malfa va precisando da giorni, e che ha ripetuto anche ieri, dopo la clamorosa direzione. «Crisi? No, il nostro atteggiamento non significa questo».

DROGA

Ora la Dc ci ripensa

ROMA — Si fa sempre più consistente, anche nella Dc, la convinzione che il disegno di legge sulla droga all'esame delle commissioni affari sociali e giustizia della Camera, debba essere «migliorato». E' quanto emerso nella riunione dell'assemblea dei deputati dc, che si è riunita per discutere e valutare le proposte formulate dal comitato speciale dc per la legge sulle tossicodipendenze.

Dalle relazioni di Carlo Casini e del ministro per gli affari sociali, Rosa Russo Jervolino, è emerso che esistono dei margini per recuperare alcune delle proposte avanzate dai deputati democristiani. Lo stesso segretario della Dc, Arnaldo Forlani, ha affermato che «l'impianto della legge sulla droga è buono. Certo — ha aggiunto — la si può migliorare e qualche modifica sarà sicuramente apportata».

L'ALLARME DEI LIBERALI

Referendum killer dell'artigianato

ROMA — Le piccole imprese «rappresentano il 90 per cento dell'apparato produttivo italiano» e solo nei primi sei mesi dell'89 «nel nostro Paese ne sono sorte 111.029»: rappresentano, pertanto, un fattore di «flessibilità e dinamismo fondamentale per l'economia italiana, che sarebbe messo in grave crisi qualora prevalessero i "sì" al referendum voluto da Dp per l'estensione dello statuto dei lavoratori alle piccole imprese».

L'allarme è stato lanciato dal vicesegretario del Pli, Egidio Sterpa, e da Beppe Facchetti, responsabile economico del partito, nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, nella quale hanno annunciato la costituzione del comitato dei fronte del no al referendum, che prenderà il via in occasione di un convegno organizzato a Milano dal Pli per il 25 febbraio prossimo.

L'on. Sterpa ha sottolineato che l'iniziativa del Pli, alla quale hanno già aderito numerose associazioni, «è comunque aperta a tutte le forze disposte a battersi con noi contro la vittoria dei sì». Obiettivo dell'iniziativa è quello di «sensibilizzare e informare l'opinione pubblica» contro un referendum che l'on. Sterpa ha definito «antistorico, anacronistico e antisociale». Facchetti ha osservato che «la pretesa di organizzare i rapporti di lavoro nello stesso modo nella grande impresa multinazionale e nella microimpresa con due-tre dipendenti è una vera e propria insidia alla tenuta del nostro sistema produttivo che si basa, come è ben noto, sul dinamismo e sulla flessibilità delle aziende minori».

Sterpa e Facchetti hanno affermato che «una legge in grado di impedire il referendum sarebbe forse un male peggiore, dal momento che, recependo i contenuti del quesito agli elettori, va a penalizzare le imprese». A loro giudizio, pertanto, l'impegno del governo e del Parlamento deve essere concentrato sull'elaborazione di leggi per evitare gli altri due referendum su caccia e pesticidi, tralasciando la normativa sullo statuto dei lavoratori. Per i due esponenti liberali, infatti, «questa straordinaria forza del sistema Italia (le piccole imprese) può essere messa in crisi da norme troppo generali, ispirate a scelte demagogiche e ideologiche». Quel che conta, in sostanza, è «realizzare un forte e motivato fronte del "no" che coinvolga tutto il sistema della piccola impresa», «in gioco è non solo la libertà di queste aziende ma una valore fondamentale per il futuro del Paese: quello dell'occupazione». «Se dal referendum vincessero i sì — ha concluso l'on. Sterpa — non so quante aziende chiuderanno».

Ma questo non è l'unico referendum in programma: se infatti si arriverà al referendum su caccia e pesticidi il partito comunista si esprimerà con tre «sì», ma secondo Botteghe Oscure esiste la possibilità di evitare la consultazione popolare cominciando a lavorare da subito e seriamente. La posizione comunista sul referendum è stata precisata stamane nel corso di una conferenza stampa nella sede della direzione del partito. Fabio Mussi, della segreteria nazionale, ha precisato che il Pci non sosterrà il testo di riforma della caccia attualmente in discussione alla commissione agricoltura di Montecitorio, né il disegno di legge sui pesticidi presentato dal governo.

Il ministro dell'Ambiente del «governo ombra» Chicco Testa, ha indicato i punti che il Pci ritiene decisivi per la nuova legge sulla caccia: calendario venatorio ridotto da ottobre a gennaio, recepimento delle direttive Cee, eliminazione dell'uccellaggione, riduzione delle specie cacciabili, competenze in materia al ministero dell'Ambiente, gestione delle zone di caccia alle Regioni e possibilità per l'agricoltore di chiedere la chiusura del fondo.

In tema di pesticidi le proposte del Pci sono state illustrate dal ministro «ombra» dell'Agricoltura, Carla Barbarella, che ha insistito in particolare sulla necessità della ricetta di acquisto dei prodotti pericolosi poiché a tutt'oggi soltanto 300 mila agricoltori su 2 milioni di potenziali acquirenti dispongono del patentino per l'acquisto dei pesticidi.

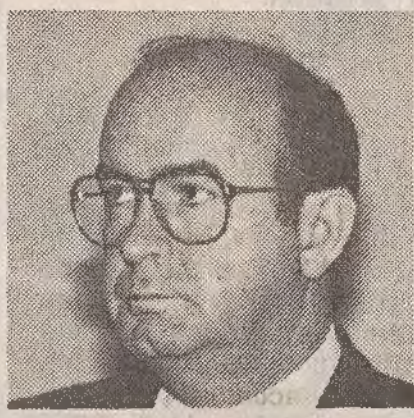
IMMIGRATI / ABITAZIONE

Niente quote per gli stranieri

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Il «pacchetto Prandini», il complesso delle riforme per l'edilizia abitativa varato dal ministro dei Lavori pubblici, sarà diviso in quattro linee di intervento: edilizia residenziale pubblica, riforma degli istituti autonomi case popolari, equo canone e politica del recupero degli alloggi. Ognuna di queste «linee» assumerà la forma di disegno di legge o di emendamento a provvedimenti già esistenti. L'operazione è stata decisa per snellire i lavori parlamentari ed evitare che il dissenso su un singolo punto finisse per bloccare l'intera operazione. La decisione, presa ieri a palazzo Chigi in una riunione interministeriale presieduta dal sottosegretario alla presidenza Cristofori, dovrebbe essere sancita oggi in consiglio di gabinetto. Alla riunione hanno partecipato i ministri dei Lavori pubblici Prandini, delle Aree urbane Conte, del Bilancio Cirino Pomicino e degli Affari regionali Maccanico.

Il «pacchetto Prandini», originariamente composto da 49 articoli, prevede la graduale abolizione del regime di equo canone (con esclusione delle città ad alta tensione abitativa); tasse aggravate sulle case lasciate sfitte senza giustificato motivo; certificati immobiliari convertibili in abitazioni; trasformazione in agenzia dell'Istituto autonomo case popolari (Iacp); taglio dell'apparato burocratico; recupero qualitativo dei centri urbani; riassetto urbano con «programmi integrati»; istituzionalizzazione della regola del «silenzio assenso» in materia edilizia e maggiori possibilità di cambiare la destinazione d'uso degli immobili. Un

Il ministro Prandini presenta il suo piano: sparirà l'equo canone e sarà incentivato il recupero dei vecchi alloggi. Più tasse sulle case sfitte.

complesso di norme destinate a rivoluzionare il mercato abitativo, ma anche a suscitare dissensi. L'iter parlamentare si presenta, quindi, irto di ostacoli.

All'uscita dalla riunione di ieri, il ministro alle Aree urbane Conte ha detto che quello raggiunto è solo «un accordo di metodo», ma che i singoli temi («come quelli che investono l'equo canone e la politica urbanistica») dovranno essere approfonditi. Il ministro Prandini, pur rico-

noscendo la legittimità dei dubbi e demandando l'accordo al consiglio di gabinetto e al successivo Consiglio dei ministri, ha difeso con vigore la liberalizzazione dei canoni per i nuovi contratti: «Non si può fare sempre — ha detto — una politica tampone».

Per quanto riguarda gli immigrati extracomunitari non si parla più, come in un primo momento, di «quote». «Tutto rientra — ha concluso Conte — nella normalità: anche un immigrato è un contribuente e paga come gli altri per il fondo Gescal. Avrà diritti paragonabili ai lavoratori italiani».

Il pacchetto-casa del ministro dei Lavori pubblici trova parzialmente dissenzienti le Acli, preoccupate anche per l'arresto dei lavori della commissione parlamentare della Camera, che doveva varare in questi giorni una proposta complessiva.

Secondo le Acli le proposte del ministro Prandini rivelano una logica che privilegia gli interessi del mercato e acuisce i problemi delle fasce sociali disagiate (anziani, giovani coppie, disoccupati, immigrati e famiglie monoreddito). Proprio per sostenere i bisogni specifici delle varie fasce di cittadinanza, le Acli hanno proposto la costituzione di un fondo sociale e l'avvio operativo dell'«osservatorio permanente sulla domanda sociale di abitazione». Per quanto riguarda l'equo canone, le Acli riconoscono l'indilazionabilità di una riforma ma chiedono anche che sia confermato, magari in maniera flessibile, un controllo pubblico sulla dinamica dei canoni.

L'urgenza di approvare, almeno in parte, il «pacchetto Prandini» è dimostrata dalla situazione di tensione che si vive un po' ovunque ma specialmente nelle grandi città. Addirittura catastrofica è la condizione di Napoli: nelle ultime tre settimane sono stati occupati abusivamente 2219 appartamenti costruiti nell'ambito del piano di edilizia residenziale varato dall'ex commissario governativo. Nella città devono essere eseguiti quarantamila sfratti e l'esigenza abitativa è stata calcolata in centomila alloggi.

L'INTERVISTA

De Michelis: «L'Europa unita sarà il vero leader mondiale»

Intervista di
Nuccio Natoli

ROMA — Ormai vive in aereo. E' il prezzo per avere un posto in prima fila negli eventi che stanno cambiando la faccia del mondo. Di sicuro, Gianni De Michelis come ministro degli Esteri non si concede pause.

- Signor ministro, quale futuro si prepara per la Cee e l'Est europeo?

«Per l'Europa gli anni '90 saranno eccezionali. Sul versante economico a favore della Cee giocano tre fattori: a) l'appuntamento del '92 che dovrebbe dare una spinta notevole; b) l'integrazione con l'Europa dell'Est che, oltre la Germania, toccherà Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania; c) il disarmo che libererà massicce energie economiche».

- Prospettive affascinanti, ma secondo molti potrebbero portare anche molti guai.

«Chi lo dice sbaglia grossolanamente. Dipenderà dagli europei prendere il buono e scartare i guai. La verità è che per l'Europa si profila un periodo di sviluppo senza precedenti. Se non farà errori, l'Europa avrà un decennio di crescita al ritmo del 4-5% annuo, contro il 2-2,5% di Usa e Giappone. L'Europa rafforzerà la sua posizione di leader mondiale».

- Perché dice rafforzare e non conquistare?

«Già oggi se alla Cee aggiungiamo i paesi Efta (Austria, Svezia, Finlandia, Norvegia, Svizzera e Islanda) tocchiamo i 6 trilioni di dollari di prodotto interno lordo (un trilione di dollari equivale a mille miliardi di dollari che corrispondono a 1.300 milioni di miliardi di lire ndr) contro i 5 trilioni di Usa e Canada e i 3 di Giappone più le quattro tigri (Malesia, Singapore, Hong Kong, Taiwan). Ne consegue che l'Europa economica sarà sempre più un concetto politico».

- Con quali conseguenze?

«Che siamo alle soglie di un periodo che offre grandi opportunità, ma crea anche grandi responsabilità. Dobbiamo non creare ostacoli al processo di integrazione europea sia verticale nella comunità, sia orizzontale Est-Ovest. Il destino dell'Europa è nelle sue stesse mani. Uno dei problemi fondamentali sarà quello di non lasciarsi abbacinare dall'ipotesi, peraltro allettante, di una nuova età dell'oro dimenticando i rapporti col resto del mondo».

- Lei sta disegnando per l'Europa unita un ruolo da «numero uno» del mondo.

«Sarà proprio così. Non a caso, come Italia, da mesi sosteniamo che l'Europa deve compiere anche un'azione di redistribuzione della ricchezza. Per questo abbiamo proposto di destinare l'1% del Pil della Comunità ai Paesi poveri e in via di sviluppo. Non per essere generosi, ma intelligenti e non miopi come dev'essere un vero leader. Tra l'altro, gli investimenti non sono regali e

»
Ma dovremo investire anche nei Paesi poveri per evitare un conflitto fra il Nord e il Sud

sono anche nel nostro interesse. Solo gli sciocchi sottovalutano che stiamo vivendo la fine di una guerra e la costruzione della pace. Dobbiamo evitare gli errori compiuti in circostanze simili».

- Si riferisce agli accordi di Yalta?

«Certo. Nel '45 è stata chiusa la guerra al fascismo e al nazismo, ma sono state create le condizioni della tensione tra Est e Ovest. Ne è nata una guerra fredda che ci è costata molto cara. In essa, ad esempio, vanno ricercati i germi delle guerre regionali. Nella fase attuale si rischia di chiudere la guerra Est-Ovest e di aprirne una assai più pericolosa tra Nord e Sud».

- Perché più pericolosa?

«Perché sarebbe la prima, vera, guerra davvero mondiale. Non esploderebbe in conflitto in campo aperto per il divario di forze in campo, ma sarebbe molto più costosa perché punterebbe sul terrorismo. Nessuno si salverebbe, tutti sarebbero colpiti. Il nocciolo sarebbe il conflitto col mondo islamico e arabo e il fondamentalismo religioso. E' stupido, oltre che pericoloso, non vedere che c'è una "cintura di fuoco" intorno a noi. Una cintura che va dall'Iran al Marocco passando per la Jiahad islamica, e che circonda l'Europa dalla Spagna all'Urss».

- E l'Italia sarebbe in una scomoda prima fila.

«Certo perché siamo un Paese di confine tra Nord e Sud, come lo siamo stati tra Est e Ovest. Un'esperienza che ci è costata cara e che non vogliamo ripetere».

- Per questo Lei ha puntato i piedi a Ottawa sulla formula del 4+2 per risolvere la questione tedesca?

«E' ovvio. Noi e altri Paesi abbiamo molto da dire sull'integrazione europea Est-Ovest. Bisogna ricordarsi che i tedeschi dell'Est sono solo 16 milioni in un'Europa dell'Est che, senza contare i sovietici, ha 140 milioni di abitanti. Non dobbiamo restare abbagliati dal problema tedesco. La Germania unita sarà la locomotiva economica d'Europa, ma per arrivarci c'è da superare un passaggio molto delicato».

- Quale?

«Precisiamo subito che l'Italia non teme nulla dal passato, non è un problema di memoria storica. Noi italiani stiamo cercando di fare capire che se l'unificazione tedesca inceppasse il meccanismo comunitario, se gli altri Paesi dell'Est si sentissero scavalcati, ed emarginati a causa della questione tedesca, si creerebbe una situazione drammatica».

- Attenzione al Sud, integrazione dell'Est (di cui la Germania sia solo un tassello) nella Comunità, Europa punto focale dell'equilibrio mondiale. Sono i capisaldi della presidenza italiana della Cee?

«Sì. Inoltre, quello che a taluni è apparso come un eccesso di attivismo italiano è legato a un fatto specifico. Tra le coincidenze di quest'epoca straordinaria c'è anche la presidenza italiana della Cee a partire dal primo luglio. La nostra presidenza coinciderà con eventi decisivi: arriverà in porto il negoziato di Vienna sul disarmo, si avvierà Helsinki 2, ci sarà la fine della trattativa Gatt sul commercio internazionale, probabilmente avremo l'unificazione tedesca e tutto l'Est si avvicinerà alla Comunità. Come se non bastasse ci presenteremo al vertice dei 7 grandi di Houston con il ruolo di presidenti della Cee. Dirigere la Comunità nel secondo semestre del '90 sarà come essere il direttore della più importante orchestra politica del mondo. E' importante che il direttore sia preparato».

- Che cosa pensa dell'Urss e che cosa prevede per Gorbacev?

«E' troppo presto per fare bilanci. Gorbacev dimostra grandissima abilità trasformando le debolezze in forze, i momenti di difficoltà in occasione di grandi iniziative e presenza diplomatica. Riesce sempre ad avere il pallino in mano. La sua è la politica del giunco. Il 7 ottobre a Berlino ha detto che bisognava tenere duro, poco dopo ha mollato Honecker e il muro. In Italia aveva detto che l'unificazione tedesca si doveva fare il più tardi possibile, a Ottawa ha benedetto l'unificazione. In sostanza, accetta ciò che è oggettivo e tenta di governare ciò che è soggettivo. A mio parere è un grande leader che alla fine vincerà la partita».

Il voto regione per regione

	Mozione Occhetto	Mozione Natta-Ingrao	Mozione Cossutta
Valle d'Aosta	63,0	36,6	0,4
Piemonte	60,0	34,4	5,6
Liguria	63,1	34,8	2,0
Lombardia	61,4	32,6	6,0
Veneto	68,2	27,2	4,5
Trentino	50,7	38,4	10,9
Friuli - V. G.	61,3	30,3	8,3
Emilia-Romagna	79,3	19,0	1,7
Toscana	61,9	35,4	2,7
Marche	69,4	24,5	6,1
Umbria	72,3	23,4	4,3
Lazio	61,3	35,3	3,5
Abruzzo	64,2	30,4	5,4
Molise	70,1	21,2	8,7
Campania	58,6	39,2	2,2
Puglia	63,0	34,8	2,2
Basilicata	69,4	28,7	1,9
Calabria	57,7	38,1	4,2
Sicilia	72,6	26,1	1,2
Sardegna	60,0	38,9	1,1
TOTALE	65,8	30,9	3,3

In percentuale, i dati di 10.310 congressi di sezione del Pci (circa il 70 per cento)

AMMINISTRATIVE, L'ULTIMA GRANA PER OCCHETTO

Pannella sordo ai richiami del Pci: «Mi candido all'Aquila e a Teramo»

ROMA — Mentre i congressi locali (come si vede nel grafico a fianco) continuano a confermare l'appoggio della maggioranza del partito alla proposta del segretario Occhetto, quest'ultimo deve risolvere il «caso Pannella» prima che diventi un'arma in mano ai suoi oppositori. Ieri il leader radicale ha confermato di volersi candidare sia all'Aquila come numero uno della lista promossa dal Pci, sia a Teramo con una lista laica, restando sordo agli inviti di Botteghe Oscure (Petruccioli lo aveva invitato a scegliere uno dei due campi).

«Confermo che sarò candidato all'Aquila e a Teramo, civico, laico, verde, democratico per la riforma della politica e contro il sistema partitocratico — anche con il Pci, spero». E' quanto ha detto infatti il leader radicale in una dichiarazione fatta a Zagabria e diffusa a Montecitorio. «Siamo — ha aggiunto Pannella — ad un festival di viscerali rigurgiti antiradicali, come nel segreto delle urne a Montecitorio, quando l'unità nazionale si è riformata per espellermi dalla Camera; come ai bei tempi del consociativismo fascista degli antifascisti... Sono i colpi di coda pericolosi dei soliti notissimi ignoti. E' bastato che dicessi sì ad un invito onesto, coerente, di onesti e coerenti compagni abruzzesi, perché si aprisse un bel processo staliniano, con confessioni spontanee, eliminazioni, caccia alle streghe e scomuniche. Certo — ha concluso Pannella — che fra il no alla lista Nathan a Roma, il no all'Aquila, l'arroganza da padroncini con cui si pensa di poter dettar legge, alla prima occasione, la viltà con cui si fugge dinanzi alla spaventata mobilitazione di tutti gli avversari, che hanno subito valutato i pericoli della proposta, la coerenza non manca».

L'ufficio stampa del Psi ha diffuso intanto una nota nella quale si smentisce che siano già stati raggiunti accordi per le maggioranze e i sindaci delle città dove si voterà nelle prossime elezioni amministrative, così come invece era stato sostenuto da alcuni giornali. «In particolare — si afferma nella nota — non trovano riscontro alcuno gli accordi in vario modo presentati e finalizzati alla individuazione di maggioranze e sindaci. Allo stato attuale, il Psi è impegnato nella definizione di programmi elettorali e liste aperte alle migliori espressioni della società. Naturalmente — conclude la nota — il Psi attende il responso degli elettori per valutare come garantire nel migliore dei modi possibili la governabilità degli enti locali e delle Regioni».

Un'ultima novità: per le elezioni amministrative al Comune e alla Provincia di Torino e alla Regione Piemonte verrà presentata una «lista azzurra», espressione dell'alleanza monarchica. La decisione è scaturita nella recente assemblea nazionale di Firenze e ieri questa formazione politica è stata presentata a Torino: la «Lista azzurra» sarà presente, nella prossima consultazione elettorale di maggio, soltanto in provincia di Torino, in quanto «questa prova — hanno detto — è da considerarsi un primo passo verso una presenza politica dei monarchici in tutto il territorio nazionale».

L'addetto stampa del neonato partito, il tenente colonnello Mario Lanata, ha spiegato, in un albergo torinese, il programma elettorale che riguarda lo sviluppo del Piemonte, il problema anziani, l'ambiente, il traffico e i parcheggi, la casa.

«La lista si chiama "Azzurra" perché questo è il colore nazionale — ha detto Lanata — mutuato dal colore dinastico; nel simbolo vi sono rappresentati il nodo e l'aquila dei Savoia, modernamente interpretati». In Piemonte sono poche migliaia i monarchici, «ma le liste — ha concluso — rappresenteranno uno spaccato della società: ci saranno candidati di tutte le fasce sociali e le professioni. Importante la presenza dei giovani che sono stati i primi e più decisi sostenitori della Lista Azzurra».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 21 febbraio 1990 è stata di 66.000 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

UNIVERSITA'

Contratto ai non docenti

ROMA — Il personale non docente dell'Università (53.880 dipendenti) ha il suo nuovo contratto di lavoro. Lo hanno firmato ieri sera a palazzo Vidoni il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, il ministro dell'Università e della ricerca scientifica, Antonio Ruberti e i sindacati.

Il contratto prevede un aumento medio mensile a regime di 326 mila lire, di cui 15 mila destinate alla produttività. Il contratto ha validità triennale: dal primo dicembre 1988 al 31 dicembre 1990.

CALCIO

Città mundial in dodici film

Zeffirelli immagina una Firenze del '400 dove i giovani giocano a calcio sul Ponte Vecchio con una palla di pezza. Bertolucci, invece, vede la sua Bologna «dotta, grossa e grassa» popolata solo da un gruppo di bambini che gioca a nascondino. Anche Mario Monicelli è riuscito a ritrarre Verona in maniera divertente.

ROMA — Zeffirelli immagina una Firenze del '400 dove i giovani giocano a calcio su Ponte Vecchio con una palla di pezza. E sogna che anche il granduca Leopoldo si cimenti in un rocambolesco colpo di testa che fa finire la sfera in piazza Santa Croce. Bertolucci vede invece la sua Bologna «dotta, grossa e grassa» popolata solo da un gruppo di bambini che gioca a nascondino.

Sono due delle immagini cartolina che vedremo proiettate sui grandi schemi degli stadi prima che il fischio d'inizio di ogni partita mondiale. Accanto a Zeffirelli e Bertolucci il ministero del Turismo e spettacolo ha mobilitato anche altri «grandi» della macchina da presa, da Lina Wertmuller e Michelangelo Antonioni, da Carlo Lizzani a Ermanno Olmi, con il compito di filmare ciascuno una delle dodici città mondiali. E sarà questa la prima immagine che gli altri Paesi avranno dell'Italia.

I filmati sono della durata di cinque-sei minuti e ciascun regista ha dato una propria impronta artistica alla pellicola. C'è chi, come Mario Soldati, ha visto Torino come una città popolata da innamorati o chi, come Francesco Rosi, ha dato di Napoli un'immagine di traffico e confusione, dove «non manca mai la pizza» e «Pulcinella è sempre presente».

A dire il vero alcuni dei filmati sembrano dei documentari turistici che vere e proprie «cartoline di presentazione», ma ce ne sono altri che spiccano nettamente nel gruppo.

E' il caso di Bologna ritratta da Bernardo Bertolucci, con l'aiuto del figlio Giuseppe. La città nel filmato appare deserta. Solo una bambina dai grandi occhi scuri gioca a nascondino con un gruppo di coetanei. Nel cercarli, la piccola si infila dentro San Petronio, passa velocemente sotto i portici, gira intorno alle due torri. E Bologna, quasi frastornata dalle grida dei bambini che la cingono d'assedio, si presenta con l'aria bonaria delle sue case rosse e con le sue vetrine piene di ogni leccornia. Quando il gioco finisce i bambini scappano e, in una piazza San Petronio vuota, irrompe una banda che intona l'Internazionale.

Anche Mario Monicelli è riuscito a ritrarre Verona in maniera scherzosa e divertente. Un'improbabile San Zeno in jeans e maglietta fa da cicerone in una città a cui non sembra piacere di essere conosciuta nel mondo solo come sanguinoso teatro dello scontro tra Montecchi e Capuleti.

E poi Firenze. Franco Zeffirelli ha voluto che di questa città gli stanieri conservassero l'immagine da fiaba. E ci è riuscito. Nel filmato si vedono dei giovani, vestiti come nel '400, che giocano a palla sul Ponte Vecchio. Poi la sfera finisce nel cortile di Palazzo Pitti dove un giovane granduca Leopoldo si improvvisa «Maradona» e respinge di testa il pallone lanciandolo fino in piazza Santa Croce. Lì sta per avere inizio una partita di calcio in costume tra rossi e verdi. Ma, sotto gli occhi vigili di Dante, avviene una rissa, la palla finisce in Arno e la corrente se la porta via.

Un finale che sembra un messaggio: davanti alla violenza anche il pallone preferisce lasciar libero il campo. Tra i dodici maestri del cinema italiano manca Federico Fellini: «Fellini — ha spiegato il sindaco di Roma Franco Carraro — avrebbe dovuto fare il film su Roma, aveva accettato, poi ci ha ripensato, ma sappiamo com'è».

[Elena G. Polidori]

DC / LA DIVISIONE NON VUOL DIRE SGAMBETTO

Nessun rischio per il pentapartito

Forlani rassicura Craxi, La Malfa, Cariglia e Altissimo - Oggi riunione della segreteria Psi

DC

«Correnti inutili»

ROMA — Il gioco delle correnti è di nuovo protagonista nella vita della Democrazia cristiana. Chiusa la lunga parentesi De Mita, la Dc è dunque tornata a essere il partito di sempre? Marco Follini, già segretario dei giovani dc, che all'«arcipelago democristiano» ha dedicato uno studio (pubblicato da Laterza) a metà strada fra ricostruzione storica e analisi politologica, ritiene di no. «Le correnti hanno avuto alti e bassi nella vita della Dc — dice — ma il loro ritorno, oggi, è effimero, illusorio».

Intanto, ricorda, le correnti non sono più quelle di ieri quanto a capacità di gestione del partito e di rappresentanza della società. Le «famiglie» dorotee, riaccorpatesi e impostesi al congresso dell'Eur, «hanno difficoltà a porsi alla testa di un processo di cui pure sono numericamente tanta parte», e devono governare da dietro le quinte. Nella Dc si ripropone oggi, dice Follini, «quello stallo tra il vecchio e il nuovo che ha frenato e infine messo in crisi il progetto di cambiamento di De Mita». Ma lo stallo non può durare all'infinito e «da esso può uscire solo il partito cambiato».

Il neo-doroteismo, che oggi è il puntello della leadership forlaniana, si porrà, come epicentro di nuovi movimenti che nasceranno dalle difficoltà di gestione che esso incontra e dai problemi che ha aperto nella Dc, pensa Follini. Il ritorno delle correnti, dice, «ha appannato l'iniziativa della Dc e nel suo insieme; ha posto in modo forte come non era mai accaduto prima la questione dell'identità ideale del partito e dei suoi rapporti con il mondo cattolico».

Ma è in particolare l'evoluzione della nostra vita pubblica che fa del ritorno delle correnti un fatto effimero. La modernizzazione della politica «ridisegnando le trame dei rapporti tra i partiti e verso la loro base sociale, fa saltare le ragioni delle correnti», le quali non sono più un moltiplicatore della forza dei partiti ma un moltiplicatore della loro crisi.

Servizio di **Ettore Sanzò**

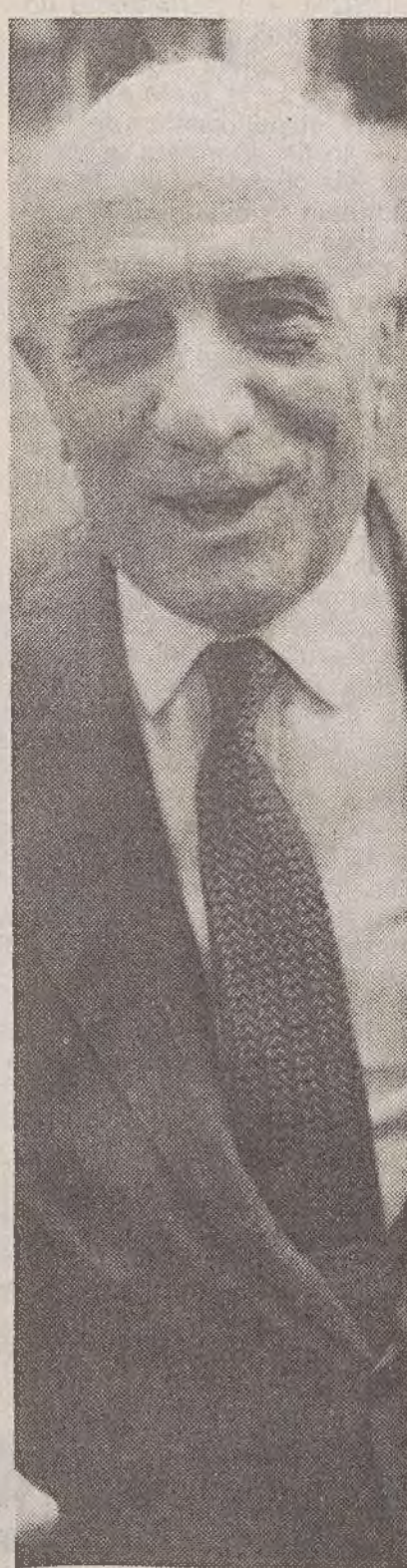
ROMA — Dopo lo strappo in casa Dc tutti d'accordo per evitare l'effetto valanga che potrebbe travolgere governo e maggioranza. Forlani rassicura gli alleati dopo avere a sua volta ottenuto conferma dalla sinistra che divisione non vuol dire sgambetto. Anche De Mita direttamente promette che non vi saranno rischi per la coalizione.

In realtà saranno le prossime settimane a chiarire se davvero le cose andranno in modo tranquillo: mano a mano cioè che i più spinosi problemi dai quali il contrasto è scaturito giungeranno sulla scena del Parlamento oppure di Palazzo Chigi, con il loro potenziale polemico che può alimentare nuove divisioni non solo all'interno del partito che guida il governo ma anche tra gli alleati che lo sostengono.

Già i rapporti tra Psi e Pri non sono certo buoni, e un lungo elenco di altri motivi di diffidenza potrebbe uscire dalla riunione, oggi, della segreteria socialista convocata da Craxi, e da quella, sempre oggi, socialdemocratica. Soprattutto il segretario socialista Bettino Craxi non è interessato a provocare altri scossoni, ma d'altra parte vorrà pur ricevere impegni precisi che la Dc sarà in grado di assorbire l'accaduto senza riversarne strascichi sulla maggioranza.

D'altra parte i primi contraccolpi si cominciano a sentire fin da subito su alcune delle questioni più delicate già in discussione. A meno di non considerare una coincidenza la recrudescenza polemica che proprio ieri, quando le reali proporzioni dello strappo sono risultate evidenti, ha interessato questioni che di nuove tensioni non avevano certo bisogno: come il decreto sull'immigrazione, il progetto antidroga, il provvedimento antitrust, il quale ormai sembra una mina in lista di attesa pronta ad esplodere da un momento all'altro tra le gambe della maggioranza.

Ieri la prima preoccupazione del segretario Forlani è stata di mettersi direttamente in contatto con Craxi, La Malfa, Cariglia e Altissimo per esporre il proprio punto di vista sulle conseguenze dello strappo.

Il segretario democristiano si manifesta fiducioso che non vi saranno conseguenze tali da togliere ossigeno all'alleanza: «L'esito del consiglio nazionale non indebolirà nè la maggioranza, nè il governo». Ha anche incontrato Gava, Scotti e gli altri leader del gruppone di centro, mentre anche quelli della sinistra si riunivano a più riprese.

A cose fatte emerge tra gli stessi rivoltosi la preoccupazione per gli sviluppi futuri. In sostanza Forlani è persuaso che alla lunga i motivi di incomprensione svaniranno. Ma per il momento la dissociazione della sinistra «nuoce all'immagine del partito» soprattutto perchè può favorire la campagna elettorale dei comunisti. Se la critica maggiore della sinistra riguarda l'atteggiamento complessivo del partito, che sarebbe troppo paziente nei confronti del Psi, Forlani ribatte che la vocazione alla mediazione «è tipica dei partiti che hanno la maggioranza relativa e debbono garantire le condizioni di governabilità». Insomma talvolta si può anche perdere un briciolo della propria identità ma «se si vuole stare insieme ad altri bisogna anche ricercare ragionevoli compromessi».

Altre assicurazioni giungono dallo stesso De Mita, che insiste sul fatto che «quel che è successo non deve avere conseguenze sul governo». E quando si tratterà di votare un provvedimento che ai ministri della sinistra non piace? «Se non saranno d'accordo lo diranno francamente, ma l'avrebbero detto comunque».

In questo coro di assicurazioni resta la domanda se pericoli per la maggioranza potranno venire da altre parti, e se la pone lo stesso Forlani: «C'è sempre il rischio che questi contrasti di opinione vengano enfatizzati all'esterno ed assumano quindi un carattere più grave di quello che in realtà hanno».

Oggi la situazione verrà discussa dalla segreteria socialista. Craxi sa che l'indebolimento della maggioranza favorirebbe comunque il Pci, ma resta preoccupato sia per gli sviluppi interni alla Dc, sia per lo scontro con il Pri a causa del decreto sull'immigrazione. Il vicesegretario Di Donato ammette che «nella maggioranza le scosse sono al settimo grado della scala Mercalli: la combinazione tra la divisione nella Dc e l'atteggiamento repubblicano rappresenta una miscela esplosiva che non sarà facile disinnescare». Allarmati anche gli altri: «Più che mai necessario il vertice di maggioranza» raccomanda il liberale Sterpa, e il socialdemocratico Cariglia ammonisce a non prendere sottogamba l'accaduto.

I prossimi giorni misureranno la febbre della maggioranza. Ormai è di scena la legge antidroga: ieri i deputati democristiani hanno concordato alcuni emendamenti. Il Psi è d'accordo su qualche cambiamento, ma a patto che non venga stravolto il provvedimento.

Con questi chiari di luna è un bene che tra congresso comunista, Pasqua ed elezioni, l'attività parlamentare si riduca a poco, sfoltendo anche le occasioni di scontro.

Amintore Fanfani: è candidato alla presidenza della Dc.

DC / IL FUTURO DI DE MITA

Ora farà il leader della sinistra

L'ex presidente ha già affittato un nuovo ufficio

Servizio di **Stefano Cecchi**

ROMA — *Il Giorno*: «De Mita se ne va». *Il Corriere della Sera*: «De Mita esce, Dc spaccata». *La Nazione*: «Lo strappo Dc». *Il Resto del Carlino*: «E' rottura nella Dc». *Il Manifesto*: «De Mita se ne va, Forlani falco». *Il Piccolo*: «Dc, la sinistra se ne va». Il consueto rito dello sfoglio della mazzetta di prima mattina, non ha provocato ieri grandi impennate di rabbia in Ciriaco De Mita. Qualche sfumatura nei titoli, questo sì, ma tutto come da programma. Atteso e dunque non irritante. Così, sorseggiando l'irrinunciabile caffé, mentre un sole pieno primaverile bagnava i tetti di Roma, si è affacciato dal terrazzo del suo attico in via del Tritone. Da lì a due passi c'è palazzo Chigi. Per scorgere la sagoma risorgimentale dell'edificio di piazza del Gesù, invece, occorre fare un po' più di strada. Fino al gennaio dello scorso anno quei due edifici erano guardati con la sufficienza familiare dettata dal possesso. Ieri mattina, dodici mesi dopo quelle sensazioni, l'uomo che si è specchiato nella mattinata romana era un semplice deputato dc che in 365 giorni o poco più era riuscito a dilapidare un patrimonio politico immenso: niente più segreteria, niente più presidenza del consiglio, niente più presidenza del partito.

L'ultima poltrona ancora rimastagli l'aveva abbandonata la sera precedente, al termine di un travagliatissimo consiglio nazionale. «Qualunque cosa avessi detto la sinistra non sarebbe tornata indietro», aveva masticato amaro al termine dei lavori Arnaldo Forlani. Può essere. Certo è che fino all'ultimo Ciriaco De Mita ha tentato una impossibile mediazione all'interno della sua corrente. «E sa perche? — spiega un fedelissimo dell'ex segretario — perché anche lui era deciso a scegliere la via della minoranza interna. Ma voleva che a spingercelo fossero gli altri, gli uomini della segreteria». Non ce l'ha fatta, spinto da una parte dalle legioni del Sud («I filogovernativi» li ha definiti lo stesso De Mita) che con Misasi in particolare spingevano per non rompere con la segreteria, e dall'altra incalzato dall'ala dura dei nordisti che, con Bodrato e Goria in particolare, erano assolutamente indisponibili a trattare. Alla fine ha vinto quest'ultima. Ed è passata la linea delle dimissioni. Una linea rimasta in bilico fino all'ultimo, ma non certo una sorpresa.

Non a caso, fin dalla settimana scorsa De Mita aveva già affittato un nuovo ufficio in via Nazionale, nel palazzone dell'Ina. Sarà lì che l'ex presidente della Dc trasferirà i suoi incartamenti e i suoi bagagli ancora per poco ospitati nella sede di piazza del Gesù. La scelta dell'ufficio è significativa: in quelle stanze è già ospitata la sede del «Confronto», in pratica la rappresentanza diplomatica della corrente. «Perché nonostante tutto ciò che si dice — spiega Beppe Matulli, uno dei consiglieri più autorevoli e ascoltati dall'ex segretario — io credo che De Mita resterà comunque il leader della sinistra, il personaggio più lucido e intelligente. Non a caso quando qualcuno vuol colpire la sinistra non colpisce né Bodrato né Martinazzoli, ma i proiettili li indirizza sempre su De Mita».

Lo stesso De Mita ha precisato che «quello che è successo nella Dc non deve avere conseguenze sul governo». Parlando con i giornalisti a Montecitorio, l'ex presidente della Dc ha commentato le conclusioni del Consiglio nazionale democristiano: «Ieri sera in Consiglio nazionale io ho detto quello che dovevo dire. Non ho fatto nè un discorso di chiusura, nè un discorso di rottura. Ho fatto un discorso aperto».

Insomma: De Mita leader di corrente (anche se non più incontrastato). Un futuro attinto dal passato, nel nome del quale, in fondo, ha bevuto il calice amaro delle dimissioni. «Sì, De Mita come Jean Jaurès — sorrideva nel Transatlantico il forlaniano Adolfo Sarti — Chi era Jaurès? Era il leader storico dei socialisti francesi con origini nobili, inconfondibile, che andava alle manifestazioni degli operai in bastone e ghette. E a chi gli domandava: 'Ma come fa lei ad andare dietro a questi qui?' 'Je suis leur chef, donc je dois les suivre', rispondeva lui. 'Io sono il loro capo, e quindi li devo seguire'».

Ciriaco De Mita: sarà il punto di riferimento della sinistra del partito.

DC / IL GIORNO DOPO LO «STRAPPO»

Fanfani candidato alla presidenza

Comaneci sposa

TOKYO — Nadia Comaneci, tre volte medaglia d'oro alle Olimpiadi, sta per convolare a nozze con il compatriota Mihai Vasilescu, 30 anni, ingegnere informatico. La ginnasta romena, fuggita dal suo Paese alla vigilia dell'insurrezione, ha dato l'annuncio nel corso di un'intervista alla televisione giapponese. Con l'occasione Nadia ha sdegnosamente smentito le voci su una sua love story con il romeno naturalizzato americano Constantin Panait, padre di numerosa prole, che l'aveva aiutata a fuggire dalla Romania, e ha spiegato che con lui ha condiviso solo il lavoro di preparazione di un film.

DC / REAZIONI IN REGIONE

'Siamo opposizione di minoranza'

Biasutti: 'Daremo a Forlani tutto l'aiuto possibile'

Intervista di **Furio Baldassi**

TRIESTE — E' rilassato, adesso. I giorni della kermesse romana, vissuta «molto dal di dentro», sono alle spalle. Restano però da sciogliere tutti gli interrogativi aperti dalla spaccatura in casa Dc. Adriano Biasutti, presidente della giunta regionale ed esponente di punta della sinistra scudocrociata, evita di parlare di eventi «traumatici» a piazza del Gesù. Le differenziazioni semmai, assicura, sono nate dal «forte momento dialettico» interno al partito. Ma a Roma, allora, cos'è successo presidente?

«Non è successo niente di eccessivamente drammatico. C'è stata la conclusione di un dibattito che dura da qualche mese all'interno della Dc, in relazione ai problemi della gestione del partito e alla sua azione esterna... ».

Problemi che hanno portato la sinistra alla rottura...

«La sinistra è uscita dal congresso con circa il 35 per cento dei consensi, lamentando un'insufficienza rispetto alla guida del partito ed evidenziando alcune carenze su punti programmatici ben precisi».

Quali, ad esempio?

«Il tema delle riforme istituzionali, le leggi elettorali, l'informazione, il problema della legge Mammì, il risanamento della spesa pubblica, la gestione dell'economia da parte dello Stato, la riforma sanitaria... ».

E queste carenze vi hanno fatto passare all'opposizione...

«Dobbiamo fare una distinzione tra opposizione e minoranza. Nel senso che noi non siamo all'opposizione della segreteria nazionale, ma in questo momento non facciamo parte della maggioranza della stessa. Siamo quindi un'opposizione, per così dire, di minoranza».

La sinistra Dc propugna anche un diverso rapporto con i socialisti. Da gestire come?

«Si avverte la necessità di una maggior competitività della Dc, di una sua maggiore identità, di una minore acquiescenza alle ragioni, pur valide, del Psi».

Ma chi «comanda», adesso, tra De Mita e Bodrato?

«Non esiste un problema di leadership, nella sinistra. De Mita è il leader riconosciuto, la figura carismatica a cui tutti noi ci riferiamo. Accanto a lui ci sono personaggi di grande rilievo, che sono anch'essi al vertice della corrente: Bodrato, Martinazzoli, Goria».

La sinistra rappresenta in regione il 70 per cento del partito. Prevede qualche difficoltà tra Dc regionale e segreteria nazionale?

«Non vogliamo contrapporci alla segreteria nazionale. Le daremo anzi tutto l'aiuto possibile, con la certezza di poter contribuire a modificare in parte la linea che in questo momento segue il partito».

Ma la Dc regionale, dopo Roma, non è più debole?

«No. Noi non abbiamo mai posto in termini contrattualistici la nostra posizione. Qui, la sinistra della Dc è un fatto storico, con problemi interni legati alle articolazioni provinciali, ma che sostanzialmente si riconosce nella linea nazionale».

Nessun rimescolamento o «travaso» di correnti, dunque?

«Ma no, abbiamo riunito recentemente i congressi recentemente e le posizioni si sono chiarite. Qui, oltre a tutto, c'è una variabile rispetto al quadro nazionale, essendo stata decisa una gestione unitaria del partito».

Cosa cambierà, nel già difficili rapporti con il governo centrale?

«Mah, con il governo centrale abbiamo avuto confronti dialettici e li abbiamo ancora. Il problerma sta nel rapporto autonomie - governo centrale, con particolare rilievo a quelle speciali. Ultimamente, peraltro, il presidente Andreotti ha dimostrato di aver capito qual è la nostra linea... ».

E cioè?

«Non è una rivendicazione fine a se stessa, ma una volontà di partecipare in modo programmato alla logica del risanamento che lui ha impostato».

ROMA — Il giorno dopo lo 'strappo' della sinistra, a piazza del Gesù è giorno di gran consulti e di frenesia. Davanti alla sede democristiana scivola affrettato lo stato maggiore del partito. Passa il vicesegretario Silvio Lega. Passa Malfatti. Passa Ciccardini. Passa Pierferdinando Casini. Si ritroveranno poco dopo nell'ufficio di Forlani con un obiettivo preciso: che fare?

Nonostante le frasi di maniera, la decisione della sinistra ha guastato (e non poco) gli umori dell'entourage forlaniano. Se ne era avuto un segno nell'intervento di insolita durezza dello stesso segretario al termine del consiglio nazionale. Se ne coglievano tracce nelle frasi abbozzate ieri mattina ai cronisti dagli uomini dello staff. «Ieri — si lasciava andare Casini — ha prevalso l'irragionevolezza. Ora ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Così, in questo clima di amarezza e incertezza, nessuno si era stupito di prima mattina ascoltando una intervista di Forlani al Gr1. Le dimissioni degli esponenti della sinistra — aveva detto in sostanza il segretario — non verranno 'congelate. Una linea che, se trovava il pieno consenso di Donat Cattin («Cosa fatta, capo ha»), di fatto entrava in rotta di collisione con le 'buone intenzioni' manifestate ancora ieri dagli andreottiani. Erano i seguaci del presidente del consiglio, infatti, a vestire di nuovo i panni di «pontieri» nel nome di un improbabile raccordo fra sinistra e segreteria. «Il problema prioritario resta sempre quello di recuperare la sinistra — spiegava in soldoni Sbardella — come? Dipende dal segretario. Se il segretario fossi stato io, infatti, non li avrei fatti uscire». Una critica all'operato di Forlani? Il segnale di nuove, inquietanti crepe nella maggioranza democristiana?

Forse spinto anche da queste considerazioni, nel pomeriggio Forlani è tornato a farsi sentire. Un lungo articolo sul *Popolo* (con toni nettamente più morbidi della sera precedente) per ribadire di «non aver capito bene le ragioni della dissociazione»; e per stabilire di nuovo, di fronte alle accuse di subalternità al Psi, il loro valore di «banalità, luoghi comuni. Craxi? Forse in me c'è la consapevolezza che lui è un elemento importante del rapporto con la Dc, e non la pietra d'inciampo». Così, anche per cercare di lanciare un segnale di distensione alla sinistra, uscendo dal suo ufficio ai cronisti che lo aspettavano ha spiegato che la proposta di costituire un ufficio politico di cui faccia parte la sinistra «è sempre valida» e che l'ufficio si «farà». «Ciò che conta — ha detto — è la disponibilità a lavorare insieme. Io resto dell'opinione che i motivi di accordo possano prevalere». Un'apertura che, comunque, non frena la scelta di andare avanti nella sostituzione dei dimissionari. Per questo il gioco delle candidature è già aperto.

I nomi in lizza sono molti. Mentre per la carica di presidente del partito, il favorito è netto (Amintore Fanfani ha molte lunghezze di vantaggio nei confronti di Emilio Colombo e Oscar Luigi Scalfaro) per la poltrona di vicesegretario restano in piedi due ipotesi: o sostituire Bodrato (e in questo caso i gradi andrebbero ad un andreottiano) o non affiancare nessuno all'attuale vice, Silvio Lega. Gli altri posti? Per l'ufficio Enti locali si fa il nome di Cuminetti; due candidature in lizza per la direzione della *Discussione*: Roberto Formigoni o Adolfo Sarti.

L'imprimatur, comunque, spetta a Forlani che deciderà qualcosa nella prossima direzione che potrebbe già riunirsi domani o, al più tardi, nella prossima settimana». E la sinistra?

Gli uomini della corrente sono stati netti: nessuna marcia indietro sulle dimissioni dagli organi di partito, ma il governo non si tocca. I ministri restano in carica. Non si tocca neppure la carica di Nicola Mancino, presidente del gruppo a palazzo Madama. E resta al suo posto anche Tarcisio Gitti, vice presidente dei deputati: il direttivo del gruppo ha respinto ieri all'unanimità le sue dimissioni.

I due giorni di lacerante dibattito in consiglio nazionale, comunque, hanno lasciato il segno nella componente, che assomiglia sempre più ad una società per azioni. E contro colui che più di ogni altro ha condotto la componente su posizioni intransigenti contro la segreteria, Guido Bodrato, già iniziano a trapelare le dissociazioni ufficiose dei demitiani doc, da Misasi a Gargani a Sanza. Loro, questa rottura così drastica non la volevano. E adesso corroborano questo tam tam fatto di malumori. Non usa invece tam tam Ciriaco De Mita.

Ieri, l'ex presidente del partito ha scritto un lungo articolo per il *Popolo*. Stessi argomenti e toni quasi simili al suo intervento in consiglio nazionale. Con un finale, però, che stavolta non dovrebbe fare infuriare Forlani: «Adesso — ha scritto De Mita — il nostro concorso sarà perché il dialogo continui. Se un motivo di rimpianto esiste, è dato dal non essere in grado, mentre i nostri valori vincono, di raccogliere insieme le opportunità che ci vengono offerte».

(Stefano Cecchi)

DC / ROMA

Michelini lascia il Comune «Non mi fanno lavorare»

ROMA — L'on. Alberto Michelini (Dc) lascia «senza polemiche personali» il Consiglio comunale di Roma. L'europarlamentare e deputato nazionale ha spiegato le ragioni del suo abbandono nel corso di una conferenza stampa durante la quale ha anche illustrato gli obiettivi del «progetto famiglia» promosso dal «Movimento per i diritti della famiglia».

Michelini ha ricordato che dopo due elezioni in Consiglio comunale e dopo che «per la seconda volta non ho ricevuto alcun incarico, lascio il Consiglio senza sbattere la porta ma come forma di protesta al mancato riconoscimento della volontà espressa dall'elettorato. E' questo un atteggiamento antidemocratico, se lo illustrassi in una scuola elementare lo capirebbero; non così nel mondo politico romano».

Michelini ha spiegato che a Roma c'è un gruppo egemone che usa metodi antidemocratici: basta prendere in giro gli elettori. Rimetto agli elettori il voto che mi hanno dato per il fatto di non poter onorare il mandato conferitomi».

LA GRANDE GIORNATA DI SABATO SUL BALTICO

Comunisti orfani in casa nella Lituania elettorale

Dal corrispondente
Marcello Bardi

STOCCOLMA — Grande attesa in Lituania per le elezioni di sabato, le prime nella storia della repubblica baltica. Se ne discute per le strade e nei posti di lavoro, alla radio, alla tv e sui giornali, mentre tra la viva curiosità di tutti sono comparsi enormi striscioni di stoffa con due slogan: «La libertà è vicina» e «La Lituania verso il suo destino di libertà».
A dire il vero, l'atmosfera è sovente confusionaria. L'inesperienza totale su come si tiene una consultazione elettorale libera ha portato prima alla nascita di una gran quantità di formazioni politiche (se ne sono contate sino a dieci su scala nazionale, oltre che a numerose liste locali per ogni distretto e città) e poi a un ripensamento generale con soli tre ben distinti partiti: il comunista fedele a Mosca; quello comunista che si definisce «nazionale»; e il Fronte popolare che si dichiara «di rottura».
Il Partito comunista fedele a Mosca, che condanna ogni mossa indipendentistica, raccoglie quasi esclusivamente non-lituani, per lo più funzionari arrivati dai ministeri centrali che lavorano negli organi statali e che sono piuttosto preccupati per il fatto di trovarsi ben presto stranieri nel proprio Paese con il rischio anche di perdere lavoro e alloggio. In questo gruppo ci sono pure militari di leva stazionati in Lituania: giovani che appaiono frastornati dagli avvenimenti e che — non sapendo da che parte è la ragione o il torto — si presume voteranno per il Pc classico, quello fedele a Mosca.

Un consigliere di Gorbacev dichiara a Parigi: «Nessuno impedirà ai popoli baltici di separarsi dall'Urss»

C'è poi il Partito comunista nazionale, che ha proclamato la propria autonomia dal Partito comunista sovietico, sollevando le ire di Gorbacev, il quale ha definito la decisione «una tragedia». Ne è a capo Algirdas Brazauskas, che alcuni mesi or sono era per un «andiamo avanti adagio» ma che ora dice apertamente: «Occorre decidere subito e dichiarare la Lituania uno Stato sovrano, indipendente e neutrale».
Alcuni giorni or sono, durante un imponente comizio nella piazza principale di Vilnius, Brazauskas ha dichiarato: «Tratteremo con Mosca in forma bilaterale, e cioè da nazione a nazione. Dichiareremo la nostra neutralità permanente, stabiliremo le nostre regole per le relazioni commerciali».
Il terzo dei raggruppamenti politici, il Fronte popolare guidato da Vytautas Landbergis, è per una politica dura nei confronti del Cremlino e ricorda di continuo che la Lituania è stata ammessa illegalmente e con la forza. Il suo programma prevede già in primavera una specie di ultimatum a Mosca e subito dopo una dichiarazione — unilaterale, se necessaria — di indipendenza totale.
Le previsioni — più che altro fatte di sensazioni — sono per una grande vittoria dei due partiti separatisti (comunisti nazionali e Fronte popolare). Il che potrebbe anche venire usato come prova che più di un terzo dei cittadini oltre i diciotto anni si sono pronunciati per l'indipendenza. Il loro voto ha quindi carattere di referendum popolare, del quale Mosca deve tenere il debito conto.
Ma quanto contano queste elezioni in Lituania nei confronti dell'Urss? «Nessuno impedirà alle repubbliche baltiche di separarsi dall'Urss se i loro popoli prenderanno tale decisione. L'avvenire dei Paesi baltici, e soprattutto la volontà d'indipendenza manifestata dalla Lituania, sono una questione aperta, che deve essere dibattuta e risolta dal parlamento sovietico». Lo ha detto ieri a Parigi Andrei Gratchev, membro del comitato centrale del Pcus e consigliere di Gorbacev, durante un dibattito alla scuola centrale di Parigi nell'ambito della 14.a Settimana europea.
Gratchev ha auspicato che tale dibattito permetta di convincere i dirigenti e i popoli baltici che essi hanno il loro posto «nella vera federazione che Mosca vuole costruire» e che «non ha niente a che vedere con lo stato unitario» che è stato fino ad oggi l'Urss».

ULTIMATUM DI GORBACEV ALL'URSS

Pieni poteri o il caos

Il Soviet prepara drastici emendamenti alla costituzione

MOSCA — Il parlamento dovrebbe conferire a Mikhail Gorbacev pieni poter presidenziali, se si vuole evitare il «collasso dello stato e del Paese»: lo ha affermato in un'intervista pubblicata ieri dal settimanale «notizie di Mosca» l'economista Serghei Alekseiev, presidente della commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Il presidente del Soviet supremo, infatti, attualmente non è altro che «il portavoce del parlamento», secondo quanto affermato in una riunione dal dirigente del Pcus Aleksander Iakovlev.
Facendo riferimento ai gravi disordini scoppiati nelle ultime settimane tanto nel Caucaso che in Asia centrale, Alekseiev ha chiesto che i poteri del presidente vengano esattamente definiti: «E' come se il nostro Paese si trovasse in una zona minacciata da una frana, e io voglio uscire da questa situazione al più presto possibile», ha detto l'economista, secondo cui «un ritardo potrebbe condurre al collasso lo stato e il paese».
L'attribuzione a Gorbacev di poteri presidenziali che lo pongano anche a capo dell'esecutivo, è stata dibattuta al plenum del comitato centrale del Pcus svoltasi dal 5 al 7 febbraio.
Gorbacev ha chiesto al Soviet supremo a questo proposito di convocare in seduta straordinaria per il 27 febbraio prossimo il congresso dei deputati del popolo, l'unico organo che ha il potere di modificare la costituzione. La cosa è stata messa all'ordine del giorno del parlamento, ma non subito accettata.
Gli attesi emendamenti alla costituzione sovietica sono concepiti per munire Mikhail Gorbacev di un mandato di sei anni e di potere di veto sulle leggi approvate dal parlamento: è quanto scrive il «Washington Post», affermando che una bozza di emendamenti è stata fatta circolare al Cremlino.
Sergei Stankevich, deputato progressista membro della commissione parlamentare incaricata di esaminare le proposte di legge presentate in parlamento, ha dichiarato che quella sovietica si delineerà come una presidenza sul modello americano o francese, con l'eliminazione però di molte delle limitazioni poste dalle costituzioni di quei Paesi all'operato del capo dello stato: «Non credo che questa nuova legislazione risulterà accettabile per tutti coloro che credono nel sistema costituzionale del controllo e dell'equilibrio dei poteri», ha osservato.
I deputati hanno preso visione della bozza hanno detto al quotidiano che fra gli emendamenti proposti figurano i seguenti: un mandato presidenziale di sei anni, con il primo presidente eletto dal congresso dei deputati del popolo e i successivi eletti a suffragio universale; il diritto di veto, per il capo dello stato, sulle leggi approvate dal Soviet supremo; tale veto può essere vanificato dalla maggioranza delle due camere del soviet supremo; il presidente può proclamare lo stato di emergenza in qualunque regione del Paese, senza il consenso della repubblica in questione; il presidente dispone di ampi poteri di legiferare per decreto quando il soviet supremo non è in sessione; il presidente ha il diritto di annullare le leggi adottate dai parlamenti delle singole repubbliche.
In una riunione svoltasi all'alta scuola di studi del partito di Mosca, Aleksander Iakovlev, considerato come il leader dell'ala progressista del Pcus, aveva affermato che «il capo dello Stato è oggi in effetti un portavoce del parlamento, senza potere di veto sulle decisioni degli organi legislativi e delle altre autorità». Secondo Iakovlev, attualmente «non vi è nessuna garanzia costituzionale del potere statale», e questa garanzia dovrebbe essere assicurata, fornendo appunto pieni poteri presidenziali a Gorbacev.

HAVEL A WASHINGTON

«Gli Usa incoraggino l'Urss a realizzare il pluralismo»

WASHINGTON — L'aiuto maggiore che gli Stati Uniti possono dare alla Cecoslovacchia e agli altri Paesi dell'Est appena usciti dal regime comunista consiste nell'appoggiare e nell'incoraggiare senza riserve il cammino dell'Unione Sovietica verso la democrazia. E' quanto ha affermato il presidente cecoslovacco Vaclav Havel, in visita negli Stati Uniti, nel suo discorso davanti al congresso americano riunito in seduta congiunta.
«Più velocemente e pacificamente l'Urss inizierà a muoversi lungo la strada che porta al vero pluralismo politico, meglio sarà non solo per i cecoslovacchi, ma per tutto il mondo», ha detto Havel.
L'ingresso in aula del capo dello Stato cecoslovacco, eletto il 29 dicembre scorso dopo anni di persecuzioni politiche, era stato salutato da una lunga e calda ovazione. Durante il discorso Havel è apparso di tanto in tanto imbarazzato, come se fosse sorpreso di quello che vedeva.
Pur riconoscendo che la presenza militare statunitense in Europa è ancora necessaria, Havel ha dichiarato: «Prima o poi l'Europa dovrà riprendersi e andare avanti per conto suo decidendo da sola di quanti e quali soldati ha bisogno».
A proposito di soldati, i primi militari sovietici lasceranno la Cecoslovacchia lunedì prossimo essendo ormai stato raggiunto un accordo definitivo tra Mosca e Praga sul ritiro totale delle truppe del Cremlino.
Pertanto, tutti gli accordi con Mosca sottoscritti in materia dalle autorità cecoslovacche dell'epoca sono considerati ora nulli e la presenza dell'ultimo contingente sovietico in territorio cecoslovacco — oltre 400 mila uomini sono già stati ritirati negli anni passati — è perciò priva di ogni fondamento legale.

BRASILE

Profilattici bloccati

RIO DE JANEIRO — Quattro milioni di preservativi offerti dal governo americano per essere distribuiti gratuitamente durante il carnevale di Rio (dal 24 al 27 febbraio prossimo) sono bloccati da quasi un mese nel porto e probabilmente non giungeranno a tempo alla loro destinazione. La campagna di prevenzione contro l'Aids durante la «grande follia» (soprannome brasiliano del carnevale) corre pertanto il rischio di essere ridotta di efficacia. Il Brasile è terzo del mondo per numero di casi accertati di Aids dopo Stati Uniti e Francia. Secondo il responsabile della «Società civile del benessere della famiglia», incaricata della distribuzione delle «camicette di venere» (nome brasiliano dei preservativi), lo sdoganamento dipende dal ministro della Sanità a Brasilia.

GERMANIE / IL CANCELLIERE SCATENATO

Kohl: un trionfo a Est, paura a Ovest

GERMANIE / DEBITI

La Jugoslavia ora vuole avere i danni di guerra

BELGRADO — Quando le due Germanie torneranno a essere un solo Stato, la Jugoslavia vorrebbe procedere alla firma di un trattato di pace con «gli eredi del terzo Reich» e presentare il conto dei danni subiti per mano dei nazisti durante l'ultima guerra mondiale.
Lo preannuncia una nota diffusa dal ministero degli Esteri di Belgrado in cui si afferma che, dopo la riunificazione tedesca, dovranno essere del tutto risolti «i problemi dei risarcimenti agli ex internati nei campi di concentramento e nei campi di lavoro e agli ex prigionieri di guerra».
Le truppe naziste invasero la Jugoslavia il 16 aprile 1941 e al termine del conflitto le autorità di Belgrado chiesero danni per 36 milioni di dollari. Invece del danaro si videro alla fine consegnare autoveicoli e macchinari per un valore pari allo 0,1 per cento della richiesta originaria. In Jugoslavia la guerra provocò oltre 1 milione e 700 mila morti.
Nel comunicato, diffuso dal ministero degli Esteri, non viene precisto quale sarà l'ammontare del risarcimento che verrà richiesto «dopo la firma di un trattato di pace». Finora la Rfg ha sempre sostenuto di non potersi assumere da sola la piena responsabilità del passato.

ERFURT — Ormai è come a casa sua. Circondato da un entusiasmo dilagante, il cancelliere Kohl inaugura nella città di Lutero la campagna elettorale all'Est.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — «Che Dio benedica il cancelliere», ha esclamato Manfred Kirchner, leader dei cristianodemocratici orientali, nell'accogliere Helmut Kohl nella piazza del duomo di Erfurt, dove si affollavano 130 mila persone. Dio chissà ma certo Gorbacev non invia benedizioni sul capo del cancelliere. Il richiamo del segretario generale è stato brusco, ancora più chiaro degli avvertimenti giunti da Mosca dopo la visita di Kohl una decina di giorni fa.
Il cancelliere era tornato euforico sostenendo che dal Cremlino aveva avuto «via libera» per la riunificazione: «Dipende solo da noi tedeschi», annunciò. Ora Gorbacev ricorda stizzito che la questione va regolata dalle quattro potenze alleate. A Bonn si specula sui motivi che hanno indotto il segretario generale a cambiare idea, forse per ragioni di politica interna, si suggerisce. In realtà, è stato sempre Kohl a forzare il pensiero del suo interlocutore, come fa abitualmente con le dichiarazioni degli alleati occidentali, tutti favorevoli alla riunificazione tedesca «purché» si tutelino gli interessi dei vicini europei e non si metta in pericolo il processo di distensione in Europa. Kohl dimentica sempre il «purché».
Ma chi riuscirà a frenare un cancelliere scatenato da quando è stato preso dalla frenesia di entrare nella storia come colui che ha riunificato la Germania? La sua corsa precipitosa ha scatenato il panico tra i tedeschi dell'Est che stanno spendendo come possono i loro sudati risparmi per paura che vengano bruciati dalla svalutazione e che l'Ost Mark venga messo fuori corso.
In attesa del miracolo economico promesso da Kohl anche a Erfurt, «siete ai nastri di partenza», ha esclamato, i cittadini della Ddr per il momento vivono sotto l'incubo dell'inflazione e della disoccupazione. All'Ovest, i tassi sono saliti sempre per paura dell'inflazione, e ora un'ipoteca per la casa costa due punti in più rispetto a gennaio, fino al 10 per cento, un livello mai raggiunto negli ultimi otto anni, e la Borsa ha ceduto nonostante la fiducia dei giapponesi nei mercati dell'Est, dove la Repubblica federale avrebbe un ruolo guida.
Kohl parla della storia ma pensa alla riavvicinata scadenza con le urne del 18 marzo e teme che il suo trionfo si risolva a lungo termine nella sconfitta della Cdu. A Erfurt si è scagliato con veemenza inaudita contro Willy Brandt, che ieri ha aperto a sua volta la campagna socialista parlando a Lipsia. Il cancelliere ha accusato il suo predecessore di aver avuto contatti con la Ced, il partito comunista che ora si chiama Pds, e di non aver creduto nella riunificazione. Ma non è stato Kohl ad accogliere Honecker in riva al Reno appena due anni fa? Nonostante il suo impegno, il trionfo di Erfurt, l'ultimo sondaggio d'opinione compiuto all'Est vede i socialisti chiari vincitori con un netto 53 per cento, seguiti con distacco incolmabile dai cristianodemocratici con il 13, mentre i comunisti, sempre dati per spacciati ma ancora vivi, sono ad un'incollatura, con il 12. Segue la miriade di altri partiti con il 2 o 3 per cento. Per la Ddr si profila una situazione alla Weimar, ingovernabilità e disastro economico.
L'unica via d'uscita è la riunificazione con la Repubblica federale ma il risentimento verso i «fratelli ricchi» cresce di giorno in giorno. Ieri la Volkskammer, il parlamento dell'Est, si è espresso per l'unità ma salvaguardando i diritti sociali della popolazione e chiedendo il riconoscimento senza equivoci del confine con la Polonia. Anche su questo punto Kohl si comporta da furbo più che da personaggio di livello storico: ammette, ammicca, si contorce, ma il «sì» chiaro e netto non vuole uscire dalle sue labbra, anche se riconosce che sarà impensabile far sloggiare Walesa e i suoi polacchi dai territori ceduti a Varsavia dopo la guerra.

GERMANIE

La Polonia: «Garanzie»

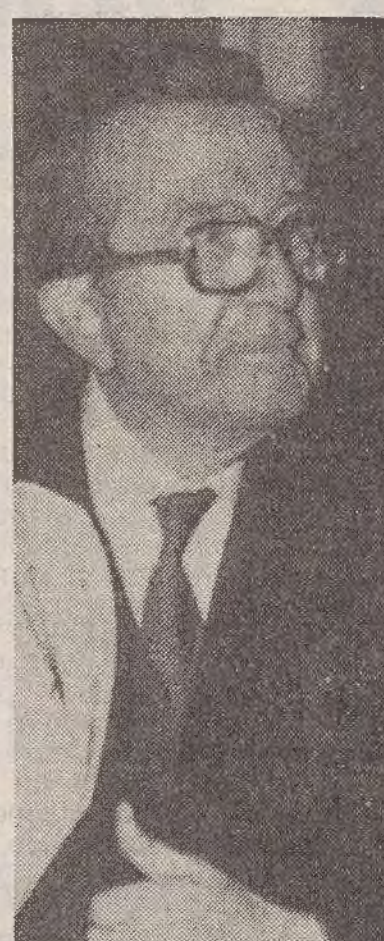
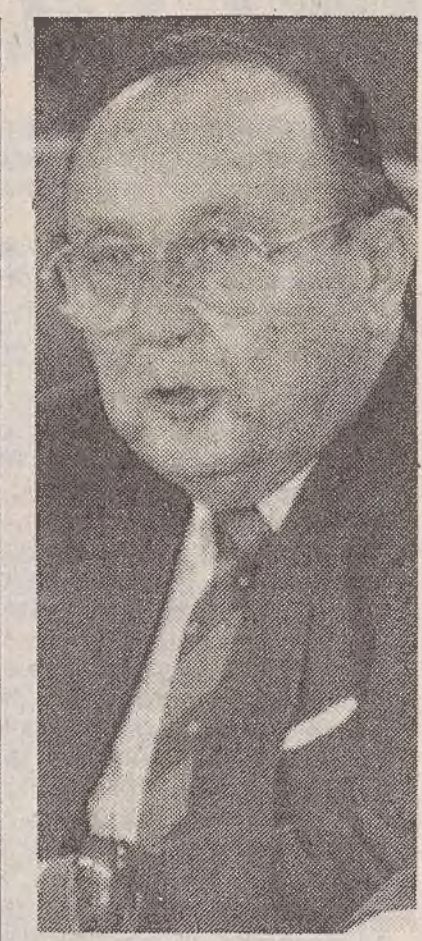
VARSAVIA — Il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki ha proposto ai due stati tedeschi di parafare prima della riunificazione un trattato che garantisca la frontiera occidentale polacca ribadendo al tempo stesso il diritto di Varsavia a partecipare al negoziato sul futuro della Germania «con la quale la Polonia ha oltre mille chilometri di frontiera».
Parlando nel corso di una conferenza stampa, Mazowiecki ha sottolineato che il trattato di pace parafato dai due Stati dopo le elezioni di marzo nella Rdt dovrebbe quindi essere firmato e ratificato dalla nuova Germania unita. «Esigiamo — ha detto il premier — che prima della riunificazione si proceda alla eliminazione di tutte le ambiguità. La Polonia è pronta a concludere un trattato di pace nel quale siano confermate le nostre frontiere nella loro forma attuale».
Secondo Mazowiecki tale trattato «dovrebbe essere parafato dopo le elezioni nella Rdt dai governi delle due Germanie e dalla Polonia e firmato definitivamente dal governo unico della Germania dopo la riunificazione».
Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghennadi Gherasimov, a Manila per una conferenza internazionale, ha dichiarato che Mosca appoggia il desiderio della Polonia di prendere parte ai colloqui sulla riunificazione tedesca, ma ha ribadito che prima i due stati tedeschi devono decidere «se e quando unirsi, e in quali termini».

LADY DIANA

Gravidanza smentita

CHARLESTON (South Carolina) — Diana d'Inghilterra non aspetta il terzo figlio: lo garantisce il portavoce del principe Carlo, secondo il quale nella notizia diffusa martedì dalla stampa britannica «non c'è niente di vero».
La smentita viene da Charleston, nel South Carolina, dove l'erede al trono d'Inghilterra si trova in visita; parlando alla conferenza internazionale degli imprenditori che fanno parte di «Business in the community», una organizzazione da lui stesso fondata, il principe ha auspicato un capitalismo più umano, che si faccia carico delle questioni ecologiche e sociali mettendo in secondo piano la ricerca del profitto immediato a ogni costo: «Non siamo più nelle epoche della frontiera, quando gli imprenditori potevano permettersi di prendere decisioni a breve termine», ha osservato.

GERMANIE / GENSCHER INCONTRA ANDREOTTI E DE MICHELIS

Unificazione, sì italiano senza riserve

Giulio Andreotti

Hans Dietrich Genscher

ROMA — Le perplessità del ministro degli Esteri Gianni De Michelis sul gran concerto a sei, le due Germanie e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, che dovrebbe tenere a battesimo il nuovo stato tedesco unito sembrano improvvisamente evaporate. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il titolare della Farnesina hanno assicurato al ministro degli esteri della Germania Federale Hans Dietrich Genscher che il nostro paese non ha riserve sull'unificazione tedesca. «L'Italia — ha precisato De Michelis ai giornalisti, lasciando per qualche minuto la sala dei colloqui — è favorevole non solo all'unificazione, ma lo è anche nei tempi che gli stati tedeschi decideranno. «Anzi — si è spinto a precisare — siamo convinti che un ritardo per cause esterne possa essere destabilizzante». La frase fa capire che con ogni probablità la riunificazione tedesca marcerà a passi più veloci dell'integrazione europea. Non a caso De Michelis riassume la posizione tedesca su un aggancio dei processi con una formula molto cauta: «Genscher si è detto d'accordo sull'accelerazione del processo di integrazione». Ma non lo ha collegato, si desume, alla nascita di un solo stato tedesco. Il ministro degli Esteri pare teso a far dimenticare il commento negativo al vertice di Ottawa sui «cieli aperti». E quindi continua a dichiarare che «tutto si è chiarito già a Dublino» nel summit fra i ministri degli Esteri della Cee. De Michelis spiega così l'accordo interpretativo: «Il negoziato quattro più due riguarda solo aspetti e condizioni giuridiche fissate alla fine della guerra». In pratica toccherebbe quindi solo l'assetto di Berlino e le questioni interne intertedesche. «Gli aspetti esterni — aggiunge il ministro — riguardano varie sedi e in queste saranno trattati.»
De Michelis elenca la Cee, la conferenza di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali e la Nato che affronterà il problema nel vertice «già fissato per giugno». L'incontro con il ministro degli Esteri della Germania federale è durato molto più a lungo del previsto. Si sarebbe dovuto concludere alle 19.30. Un'ora dopo non era ancora finito. In precedenza, durante un'audizione davanti alle commissioni esteri e bilancio di Montecitorio, De Michelis aveva spiegato ai deputati, che il problema principale della diplomazia europea è tener uniti i quattro processi fondamentali che caratterizzano la nuova geografia del Vecchio Continente, il processo di integrazione europea, la riorganizzazione del sistema di difesa, l'unificazione tedesca e i nuovi rapporti che si stanno stabilendo fra i 18 Paesi dell'Europa occidentale e i Paesi dell'Est.

IN ATTESA DELLA VISITA PAPALE DEL 21 E 22 APRILE

Praga pronta a ristabilire i rapporti con il Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO — In Polonia come nell'Europa centrale e orientale «è Dio che ha vinto»: lo ha detto papa Wojtyla parlando dei «mutamenti storici» nella sua patria e nell'Est europeo a un gruppo di 250 polacchi che hanno partecipato ieri mattina all'udienza generale. Nell'esprimere il ringraziamento a Dio per il dono dei tanti mutamenti, Giovanni Paolo II ha detto: «Tutti coloro che sono stati testimoni degli avvenimenti dell'anno scorso, che hanno avuto luogo in Polonia e nell'Europa centrale e orientale, devono confermare che questi mutamenti si sono compiuti. Dal punto di vista umano si poteva dubitare del loro esito. Tuttavia si sono compiuti. E per di più, si sono compiuti in modo incruento, con soltanto una dolorosa eccezione: la Romania. Una vera «rivoluzione pacifica», una evoluzione diretta dalla consapevolezza della verità e della giusta libertà. Senza uso di violenza. Così è stato negli anni di Solidarnosc: 1980-1981. Così nel 1989. Riferendosi alla vittoria di Vienna del 1683 papa Wojtyla ha ricordato che il re polacco Giovanni III aveva informato il pontefice di quella decisiva vittoria con tre parole: «Veni - vidi - Deus vicit»: «Deus vicit» ha sottolineato.
All'udienza generale hanno preso parte anche 44 studenti dell'istituto tecnico di Leningrado ai quali il Papa ha rivolto un cordiale saluto aggiungendo: «Vi auguro che il Signore buono e misericordioso possa benedire i vostri propositi ed esaudire i vostri desideri di bene per le vostre persone e i vostri cari». Rivolgendosi, poi, ai rappresentanti del «Progetto famiglia - Movimento per i diritti della famiglia» che si propone di richiamare l'attenzione del mondo politico sui vari problemi che riguardano la famiglia, Giovanni Paolo II ha detto: «Vi incoraggio a farvi promotori di concrete iniziative a difesa del nucleo familiare, che è la cellula di base della società e piccola chiesa domestica».
Durante l'udienza generale, che si è svolta nell'aula «Paolo VI», si è esibito il cantante chitarrista americano, Tony Melendez, che essendo privo delle braccia, ha suonato la chitarra con i piedi.
Intanto i giornali di Praga hanno reso noto il testo integrale di una lettera inviata dal Papa all'arcivescovo di Praga, card. Frantisek Tomasek, per confermare la sua visita del 21 e 22 aprile, la quale «non sostituirà - scrive il Pontefice - la visita pastorale più ampia alla quale mi sto preparando, con l'aiuto di Dio».
Il Papa intende partecipare con tale pellegrinaggio al «decennio spirituale» indetto per il millennio di Sant'Adalberto, vescovo di Praga e martire. La sua più ampia visita pastorale in Cecoslovacchia dovrebbe avvenire tra circa due anni.
Sui rapporti tra chiesa cattolica e governo cecoslovacco si è soffermato il viceprimoministro del governo federale di Praga. Jozef Hromadka, incaricato dei rapporti con le chiese, principale artefice della nuova politica di libertà religiosa, sui rapporti diplomatici con la Santa sede egli è esplicito ed ottimista. Praga è pronta a ristabilirli «esattamente come erano nel 1949» (quando il governo comunista cacciò il nunzio, mons. Verolino), e perciò con un nunzio, decano del corpo diplomatico. «Non si tratta di stabilire nuovi rapporti — nota il ministro che ha negoziato con l'inviato papale, mons. Colasuonno — ma di riprenderli: quindi a Praga può tornare il nunzio. Del resto è gia pronto lo stesso palazzo che l'ospitava fino al '49 e c'è rimasto a custodirlo lo stesso ordine di suore».
Horomadka ha detto di apprezzare il fatto che la Santa sede si mostri disposta a fare eccezione, per gli imminenti rapporti diplomatici, a una regola sempre rispettata in Vaticano, di non ristabilirli con nessun Paese se non dopo l'approvazione d'una legge sui precisi diritti dei credenti. A differenza di quanto ha ottenuto di recente per Polonia e Ungheria, per la Cecoslovacchia, nell'imminenza dell'eccezionale visita papale, il Vaticano dovrebbe ristabilire i rapporti diplomatici a metà del cammino legislativo, senza attendere l'approvazione della legge. «Una prima legge innovativa, tuttavia — spiega il viceprimoministro — è stata approvata il 23 gennaio scorso e ha fatto cadere il più grave ostacolo per la chiesa: l'obbligo (al quale era sottoposta) di assenso statale per ogni nomina di vescovi e sacerdoti.

Ungheria nella Nato Ipotesi percorribile

BUDAPEST — Per la prima volta un dirigente di un Paese del Patto di Varsavia avanza l'ipotesi di un ingresso nell'Alleanza Atlantica.
Il capo della diplomazia di Budapest, Gyula Horn, ha dichiarato nel corso di un convegno che l'Ungheria potrebbe entrare a far parte della Nato, ma nell'ambito del più ampio processo di unificazione dell'Europa.
Horn, che l'anno scorso giocò un ruolo di primo piano nell'avviare il processo riformistico, ha lasciato intendere che il suo Paese potrebbe continuare a rimanere nel Patto di Varsavia e al tempo stesso entrare nella Nato. L'alleanza dell'Est «sta diventando un organo di coordinamento di tipo politico» e sta perdendo le caratteristiche tipiche di un'organizzazione militare, ha affermato il ministro degli Esteri ungherese.
«L'idea di uno scioglimento della Nato è un'illusione — ha detto — perché l'Europa del futuro avrà bisogno di un sistema di difesa unificato per fronteggiare le minacce provenienti dall'esterno. E' importante che l'Europa sia in grado di affrontare adeguatamente qualsiasi tipo di sfida».

IL COPRIFUOCO IN KOSOVO

Paesi isolati, alta tensione

Attentato a Pec - Macedoni in piazza contro Albania, Bulgaria e Grecia

BELGRADO — In tutto il Kosovo regna una calma carica di tensione. Manifestazioni si sono svolte a Djakovica, Vucitern e Podujevo, dove la polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni per disperdere 200 dimostranti di ceppo albanese. A Pec un ordigno è esploso nell'ufficio postale; diverse persone sono rimaste ferite e le comunicazioni telefoniche sono state interrotte.

L'altro ieri un manifestante di etnia albanese era stato ucciso a Titova Mitrovica. Dal mese scorso 28 persone hanno perso la vita in scontri con le forze dell'ordine. Altre 28 erano morte lo scorso anno negli incidenti seguiti all'approvazione degli emendamenti costituzionali che garantivano alla Serbia un più stretto controllo sul Kosovo.

Le agitazioni di ieri sono state organizzate per lo più dagli studenti, che hanno boicottato le lezioni. 30 mila operai sono in sciopero da due settimane in segno di protesta contro quella che hanno definito la «repressione poliziesca». Anche gli studenti serbi dell'università di Pristina sono scesi in campo chiedendo alle autorità di «garantire la sicurezza» e di rimuovere dall'incarico i responsabili dell'ateneo che hanno appoggiato le dimostrazioni della maggioranza di ceppo albanese.

Se le loro richieste non saranno accolte entro il 26 febbraio, i giovani serbi «proseguiranno gli studi fuori dalla provincia». I dirigenti dei sette movimenti d'opposizione sorti negli ultimi tempi hanno lanciato un appello alla popolazione affinché si astenga da ogni manifestazione e hanno definito i provvedimenti presi dal governo un tentativo di «provocare un conflitto fra le diverse comunità del Kosovo».

Aerei caccia Mig-21 hanno sorvolato a bassa quota diverse cittadine della provincia e, secondo quanto riferito da fonti del luogo, soldati armati di tutto punto pattugliano i villaggi. Il coprifuoco vige dalle 9 di sera alle 4 del mattino: «tutti i movimenti di persone e gli assembramenti con finalità di protesta» sono stati vietati per ordine del capo della polizia provinciale.

Decine di migliaia di persone in Macedonia sono scese intanto in strada per manifestare contro asseriti tentativi di assorbimento e le continue vessazioni cui andrebbero soggette le minoranze macedoni in Albania, Bulgaria e Grecia. Una dichiarazione letta dagli organizzatori della manifestazione avvenuta l'altra sera a Skopje, la capitale, sollecita i tre Paesi confinanti «a riconoscere l'indubitabile esistenza della popolazione macedone».

Sia le autorità sia la stampa della Macedonia, la più meridionale delle province jugoslave, si sono a lungo lamentate per la chiusura dei governi nei confronti delle minoranze macedoni. In Bulgaria quest'etnia conta, secondo le cifre fornite a Skopje, oltre 300 mila persone; meno cospicua è quella in Albania e Grecia. La Bulgaria, che insieme con la Serbia e la Grecia si spartì la Macedonia nel 1912, dopo aver cacciato i turchi, considera gli abitanti della zona bulgari a tutti gli effetti, con una parlata dall'accento leggermente diverso.

Dopo la presa di posizione, l'altra sera, del partito socialdemocratico bulgaro (opposizione), che ha fatto fronte comune con il governo, è stato ieri il quotidiano del partito comunista, «Rabotnicesko Delo», a prendere duramente posizione sulla questione macedone. L'apertura della prima pagina, dall'ironico titolo «fino a Sofia non ci sono bulgari» è dedicata alla manifestazione per i diritti macedoni in Bulgaria.

Secondo il «Rabotnicesko Delo» si è trattato di una vera e propria dimostrazione antibulgara e alcuni degli slogan uditi (fra cui «fino a Sofia non ci sono Bulgari» e «stiamo piangendo i macedoni») testimoniano appunto di tale carattere.

SEMPRE PIU' DISPENDIOSA LA CAMPAGNA ELETTORALE IN NICARAGUA

Ortega per vincere «fa l'americano»

I sondaggi gli danno 16 punti di vantaggio su Violeta Chamorro - Ma c'è un'ampia fascia di incerti

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Hanno speso centinaia di migliaia di dollari in magliette rosse e nere con scritto «Daniel presidente». Stanno regalando quaderni ai bambini delle elementari, accendini ai fumatori, cucchiai alle massaie. Hanno organizzato persino un megaparty di San Valentino all'aperto e nelle discoteche.

Qualcuno sostiene che per vincere le elezioni di domenica prossima contro la coalizione della «Uno», guidata da Violetta Chamorro e appoggiata dagli Usa, i nove comandanti della rivoluzione sandinista che dieci anni fa cacciò Somoza avrebbero dato fondo alle casse del governo. Bayardo Arce, direttore di questa incredibile e fantasiosa campagna elettorale di stampo americano (si sceglierà presidente e assemblea nazionale), piena di spot televisivi, musica e bandiere, sostiene invece che sono «tutte donazioni di Paesi stranieri» e che il «Fronte» si è limitato a studiare e ad applicare il linguaggio semplice per raggiungere le masse.

Per Violetta Chamorro, l'elegante e aristocratica proprietaria de «La Prensa», l'unico quotidiano anti-regime di tutto il Nicaragua, domenica scorsa nella piazza del Parlamento sono arrivati in 70 mila con le bandiere bianche e azzurre ad applaudirla. E' sicura di farcela: «Il 25 febbraio — dice — festeggeremo la fine di un decennio di dittatura sandinista...». Il suo programma è semplice: amnistia per i detenuti politici, accanita lotta all'inflazione, riduzione e trasformazione delle attuali forze armate sandiniste da polizia di Stato e di partito a esercito nazionale vero e proprio agli ordini del presidente eletto, compensazione per chi ha subito torti durante il regime marxista-leninista.

Daniel Ortega, 44 anni, da nove in guerra con i Contras e da quasi undici alla guida di una giunta spesso settaria, che ha perduto sempre più consensi e ha fatto scivolare il potere d'acquisto dei salari del 90 per cento rispetto ai valori del 1980 (con un'inflazione del 5000 per cento), sa di giocarsi l'ultima carta per la sopravvivenza della sua singolare «perestroika caraibica». Per il suo atteso discorso di ieri notte (le 2 di oggi in Italia), Ortega ha fatto mobilitare l'intero «Fronte» allo scopo di avere davanti una folla oceanica di 500 mila persone con le mani alzate nel segno del «5», la casella del voto sandinista per domenica.

> *I fondi Usa hanno diviso lo schieramento all'opposizione*

Un milione e settecentomila elettori iscritti su una popolazione di poco più del doppio. A decidere le sorti del «nuovo Nicaragua», in queste che vengono considerate le prime consultazioni libere dal giorno della rivoluzione, saranno soprattutto i giovani dai sedici ai trent'anni, che rappresentano oltre il 60 per cento dei votanti.

Da giorni Managua sembra in festa. Non c'è segno di violenza, anche se si riporta che all'interno due attivisti sandinisti e due contadini sono morti in una imboscata dei Contras, mentre la polizia avrebbe ferito a morte un manifestante della «Uno». Gli alberghi sono tutti esauriti e i ristoranti affollati. Non capitava da un decennio. Sono arrivati più di 1200 osservatori internazionali delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione degli Stati americani, oltre a uno speciale «team» guidato dall'ex presidente americano Jimmy Carter, che fu tra i primi a denunciare la frode elettorale di Noriega a Panama, lo scorso maggio. I giornalisti accreditati sfiorano i 1500, di cui più della metà americani. Sarà forse una delle elezioni più «monitorizzate» di questo secolo.

Sulla correttezza delle operazioni di voto e degli scrutini non sembrano esserci dubbi. Ma i pronostici appaiono difficili e molto aperti, anche se l'ultimo sondaggio delle televisioni americane e del «Washington Post» attribuisce a Ortega (col 48 per cento) oltre 16 punti di vantaggio sulla Chamorro. La percentuale di incerti sfiora però il 15 per cento e potrebbe rivelarsi decisiva.

E' una corsa all'ultimo slogan, un testa a testa all'ultimo comizio. Ortega manda messaggi telefonici su nastro, entra con la tv nelle case in sella a un cavallo bianco come Garibaldi o in tuta da ginnastica mentre corre sulla spiaggia. Un Presidente che sorride in pubblico ma che in privato, proprio qualche settimana fa, si è separato dalla moglie.

> *Voto e scrutini non dovrebbero presentare irregolarità*

Gli oppositori della «Uno», partiti con grande fatica per mancanza di finanziamenti, hanno ottenuto una incredibile rimonta nelle ultime battute con l'arrivo di alcuni miliardi dal Congresso Usa. Ma la coalizione di quattordici partiti stenta a rimanere unita. Le liti per dividersi i fondi di Washington sono state furiose e mal si conciliano con la linea nazional-populista della Chamorro, donna d'istinto più che di strategia.

A intralciare il loro cammino, inoltre, favorendo inevitabilmente il «Fronte» sandinista sarà domenica il Partito socialcristiano, appoggiato e riconosciuto dalla Democrazia cristiana internazionale, al quale aderisce Eden Pastora, il mitico e invecchiato «comandante Zero», che — così come Violeta Chamorro — prese parte alla prima giunta sandinista dopo la cacciata di Somoza per poi dimettersi accusando Ortega e compagni di violare i principi di libertà e di conciliazione nazionale.

A tre giorni dal voto il Nicaragua è praticamente un grande «puzzle» e gli stessi diplomatici occidentali che da anni vivono a Managua non si avventurano in previsioni: «Tutto è possibile. In un caso del genere non valgono le semplici regole della politica...».

Per essere più telegenico e convincente, in un estremo gesto di civetteria, Ortega ha smesso gli occhialoni da studente per un paio di lenti a contatto. Imitando il Papa e il cardinale Obando I Bravo, da mesi non fa che sollevare centinaia di bambini in tutti i comizi in giro per il Paese, mentre le ragazze del «Fronte» lo immortalano con le loro Polaroid regalando poi le istantanee alle mamme.

La radio del governo durante un programma musicale ha organizzato una sorta di toto-Presidente: a chi indovina la percentuale di vantaggio che Ortega avrà domenica sulla Chamorro verrà regalata una motocicletta giapponese. Al secondo un televisore a colori. Ma, se Ortega perde, niente motocicletta.

Il Presidente Bush, intanto, aspetta. Insieme a Cuba, il Nicaragua rimane una delle sue bestie nere. Ma Ortega non è Castro: ha aperto al pluralismo politico e si sta battendo come un disperato per non perdere il posto. Se ci riuscirà rispettando le regole della democrazia, anche al Dipartimento di Stato lasciano intendere che coi «nuovi sandinisti» ci potrebbe essere disponibilità al dialogo.

Daniel Ortega e Violeta Chamorro, i due antagonisti delle elezioni di domenica in Nicaragua, visti con l'occhio del cartoonist Lurie.

DAL MONDO

Banchiere suicida

PARIGI — Il procuratore della Banca industriale di Monaco, Jean Ferry, una personalità molto in vista nel Principato, si è ucciso «per sfuggire al disonore», in seguito alla scoperta di irregolarità che hanno portato alla chiusura dell'istituto di credito, presieduto dalla principessa Isabella di Borbone-Parma. Il 29 gennaio scorso la Banca di Francia aveva nominato un amministratore giudiziario, e il 2 febbraio, dopo un'ispezione della commissione bancaria, l'istituto era stato dichiarato insolvente. Gli ispettori della commissione, che controlla le banche francesi ed è competente anche per quelle monegasche, avevano accertato operazioni «avventurose», in qualche caso «effettuate in condizioni irregolari».

La limousine di Stalin

VARSAVIA — Nelle strade polacche circola ancora la limousine di Stalin. Si tratta di una «Zis-110» vecchia di oltre quarant'anni che il dittatore georgiano regalò allo scomparso segretario comunista polacco Gomulka. La «Zis», una vettura di rappresentanza di produzione sovietica, appartiene a un impiegato di Lublino che l'acquistò nel 1964.

Allarme per il ballo

VIENNA — Anche quest'anno l'avvenimento mondano per eccellenza della scena austriaca, il ballo dell'opera, è nell'occhio del ciclone. Lo scorso anno ci furono violenti scontri tra polizia e dimostranti, per quest'anno, a protezione degli ospiti (che hanno pagato da 230 mila lire fino a 15 milioni per un palco) è stato predisposto un colossale sbarramento di polizia.

Anatemi su Cuomo

NEW YORK — Il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo, è oggetto degli anatemi delle gerarchie cattoliche della metropoli per la sua posizione a favore dell'aborto. Dopo essere stato minacciato di andare all'inferno, si è visto escludere da tutte le parrocchie di Brooklyn.

Disastroso incendio

LONDRA — Londra, città di disastrosi incendi notturni, dopo il famoso teatro Savoy distrutto dal fuoco pochi giorni fa, ieri notte le fiamme hanno ridotto in cenere un intero edificio di cinque piani a fianco della cattedrale di San Paolo, la chiesa dove si sposarono il principe Carlo e lady Diana nel 1981.

La Spagna e gli ebrei

MADRID — Per la prima volta nella storia della Spagna l'ebraismo e la Chiesa protestante hanno ottenuto ufficialmente pieno riconoscimento di uguaglianza con la Chiesa cattolica con la firma di concordati con il governo di Madrid. A diversità del concordato con la Santa Sede, rinnovato nel 1979, ebrei e protestanti non hanno voluto aiuti economici diretti dallo Stato, limitandosi all'esenzione dalle tasse per chiese e sinagoghe e al riconoscimento della deducibilità delle somme che i privati versano come contributo. «E' una data storica quella di oggi», ha commentato il presidente della comunità israelitica, Samuel Toledano. «Noi ci sentiamo spiritualmente molto vicini agli ebrei obbligati nel 1492 ad abbandonare la loro patria perché costretti a scegliere tra la loro fede e la terra dove erano nati».

UN PIOPPO MODIFICATO NEGLI USA

Primo albero «genetico»

NEW YORK — Uno scienziato americano ha annunciato che è stato portato a termine con successo il primo tentativo al mondo di modificare geneticamente un albero attraverso l'innesto di un gene batterico. L'esperimento potrebbe aprire nuove prospettive di sviluppo per l'agricoltura e la produzione di energia.

In una relazione presentata all'Associazione americana per il progresso delle scienze da Bruce Haissig, direttore di un laboratorio di ricerca del Servizio forestale nazionale, è stato precisato che l'esperimento ha riguardato in particolare i pioppi, alberi che possono venir fatti crescere anche a partire da poche cellule in laboratorio e che grazie all'innesto di un gene di salmonella sembrano essere diventati resistenti agli erbicidi comunemente usati nei vivai.

Specialmente nei Paesi in via di sviluppo i pioppi sono una importante fonte energetica, in quanto possono venire bruciati o usati per la produzione di etanolo per i motori delle automobili. Ma Haissig ha detto che la coltivazione degli alberi è resa difficile dai parassiti e dal fatto che i diserbanti normalmente usati danneggiano anche gli alberi che si vorrebbero proteggere. Grazie all'ingegneria genetica e all'innesto del gene della salmonella, i pioppi sviluppano un enzima che li rende resistenti ai diserbanti.

Il problema ancora da risolvere — ha detto lo scienziato — è quello derivato dal fatto che un pioppo impiega normalmente quindici anni prima di fiorire e riprodursi naturalmente, per cui non è ancora noto se l'albero sarà o meno in grado di trasmettere ereditariamente le nuove caratteristiche ai propri discendenti.

BLOCCATA LA COSTRUZIONE PER TIMORI AMBIENTALI

Mosca: «La centrale non si fa»

MOSCA — La costruzione di un reattore nucleare previsto nella regione di Rostov sul Don, un grande centro industriale dell'Ucraina, è stata bloccata su decisione del governo sovietico. Un passo che «è stato accolto entusiasticamente dalla popolazione locale», secondo quanto riferito dalla Tass. Il reattore doveva sorgere sulla riva del lago artificiale di Tsulmianskoe, a «poche decine di chilometri da Volgodonsk», ma «l'opinione pubblica locale aveva ripetutamente lamentato che il progetto nucleare non teneva conto degli effetti negativi della centrale sull'ambiente», scrive la Tass.

Il comitato regionale del Pcus e il Soviet regionale di Rostov — rispondendo alle proteste della popolazione — si erano rivolti al Consiglio dei ministri dell'Urss per far svolgere una perizia tecnica da una commissione ecologica indipendente. Della cosa è stato ora incaricato il comitato di Stato dell'Urss per la protezione dell'ambiente, che organizzerà la commissione di esame con la partecipazione di «rappresentanti del pubblico nel terzo trimestre di quest'anno», conclude l'agenzia.

Dal canto suo, invece, il Presidente francese Francois Mitterrand, che ha concluso ieri una visita ufficiale in Pakistan, ha annunciato a Islamabad che la Francia fornirà al Pakistan una centrale nucleare. L'annuncio è stato fatto dallo stesso Presidente francese durante una conferenza stampa congiunta con il Primo ministro pakistano, signora Benariz Bhutto.

«La Francia — ha detto Mitterrand — si impegna ad autorizzare gli industriali francesi, che potranno eventualmente associare gli industriali francesi, che potranno eventualmente associare partner stranieri, a presentare rapidamente una offerta tecnico-commerciale per la vendita al Pakistan di una centrale nucleare».

L'offerta — ha precisato Mitterrand — «sarà formulata nel rispetto delle norme internazionali, e particolarmente delle garanzie e dei controlli previsti per l'esportazione del materiale nucleare». Mitterrand ha aggiunto che «è importante per la Francia aiutare il Pakistan e assicurare il suo sviluppo economico». La signora Bhutto ha definito Mitterrand «un grande amico del Pakistan e un uomo di Stato profondamente impegnato a favore del Terzo mondo».

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Emma Cosulich nata Luzzatto Fegiz

Ne danno l'annuncio i figli PIERO, ANTONIO e ANDREA con le relative famiglie.

I funerali si svolgeranno a Trieste venerdì 23 febbraio alle 12 nella Cappella del cimitero di S. Anna.

Trieste, 22 febbraio 1990

La cognata IVETTA LUZZATTO FEGIZ assieme a MARINA, ALICE e MARIO piangono la carissima

Emma

e sono vicini al dolore di PIERO, ANTONIO e ANDREA.

Trieste, 22 febbraio 1990

---

†

Il cuore buono e generoso di

Luigi Ciani

ha cessato di battere.

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la desolata moglie GIGLIOLA con il doloroso rimpianto della vita felice insieme, la sorella MARA e i parenti tutti.

Un grazie di cuore alla cugina EMMA CATALAN per le premurose cure prestate.

Trieste, 22 febbraio 1990

Partecipano al dolore di GIGLIOLA: EMMA e PIERO.

Trieste, 22 febbraio 1990

---

†

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Elda Petrovic in Matkovic

Ne danno il triste annuncio il marito GIOVANNI, il figlio SILVANO, la mamma, la sorella, la cognata e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 23 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 febbraio 1990

Partecipa al dolore la famiglia DELLAPICCA.

Trieste, 22 febbraio 1990

---

†

Il 18 corr. si è spenta

Albina Visini in Spangher

A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio il marito FRANCESCO, il figlio FRANCO, la nuora FIORETTA, la nipote FRANCA con MAURIZIO, la sorella MARIA con i parenti tutti.

Trieste, 22 febbraio 1990

Si associano al grande dolore di MASSIMO, VALENTINA e BRUNO per la perdita della cara

Liliana Francolla Pelliccetti

gli amici del «Gruppo Tennis - D.L.F.».

Trieste, 22 febbraio 1990

Il Circolo Fincantieri e la «Sezione Tennis - Tavolo» partecipano al dolore dei loro atleti VALENTINA e MASSIMO per la perdita della mamma

Liliana Pelliccetti

Trieste, 22 febbraio 1990

Partecipano al dolore del caro BRUNO per la perdita di

Liliana Francolla in Pelliccetti

GUERRINO, RICCARDO, ANNAMARIA e famiglie.

Trieste, 22 febbraio 1990

Nel IX anniversario della scomparsa di

Elsa Foschi Starich

i suoi cari MARINA e GIOVANNI La ricordano con immutato rimpianto.

Trieste, 22 febbraio 1990

22-2-89 — 22-2-90

Paolo Giarmoleo

Ti ricordiamo sempre con affetto e rimpianto.

I tuoi cari

Trieste, 22 febbraio 1990

VIII ANNIVERSARIO

Maria Damiani

Ricordandoti.

PAOLA e familiari

Trieste, 22 febbraio 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Degrassi

(da Isola d'Istria)

Ne danno il triste annuncio i figli RICCIOTTI, FLAVIO, ELIANO, le nuore BIANCA, ROSSELLA, DANIELA, i nipoti PAOLO, LUCA, il fratello DANILO, la sorella SILVANA, i nipoti unitamente ai parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al personale della III Medica di Cattinara, in modo particolare alle dottoresse MARTINI e MORASSI.

I funerali avranno luogo venerdì 23 febbraio alle ore 10.15 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 febbraio 1990

Partecipano al dolore le famiglie DAGRI, DEROSSI, SCHINARDI, VASCOTTO ALBINO, VASCOTTO LUIGI.

Trieste, 22 febbraio 1990

---

†

Dopo lunghe sofferenze ha cessato di vivere la cara

Anna Elena Nicoli ved. Petronio

Con vivo dolore dà l'annuncio la cugina GIULIA D'ODORICO ai parenti tutti e alle persone che le vollero bene.

Un sentito ringraziamento al medico curante dott. DARIO BIANCHINI.

Un grazie di cuore alla casa di riposo ANNAMARIA.

I funerali seguiranno domani 23 corr. alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 febbraio 1990

Non di dimenticheremo mai: ANNAMARIA, ALBERTO, PATTY, BARBARA, NADIA e ADRIANA.

Trieste, 22 febbraio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Toscan Pavan in Stigli

Ne danno l'annuncio il marito RAMIRO, i figli IVANA, ANTONIA, ENNIO, BRUNA e GIULIANO, i generi, la nuora, i nipoti VALENTINA, SAMANTHA, ALESSANDRO, DANIELA e JESSICA, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 23 alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 febbraio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Eufemia Antollovich ved. Milani

Ne danno il triste annuncio il fratello, le sorelle e parenti tutti.

I funerali seguiranno venerdì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Antonietta Stefanich Mazzuchin

ringraziano i tanti che hanno partecipato al loro cordoglio.

Trieste, 22 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Sante Sfreddo

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 22 febbraio 1990

22-2-88 — 22-2-90

Nel II anniversario della scomparsa di

Vittoria Iakoncic in Leoni

il marito STANKO e i parenti tutti La ricordano con amore e grande rimpianto.

Trieste, 22 febbraio 1990

Nel XV anniversario della scomparsa di

Giuseppe Giorgini

i suoi cari Lo ricordano con immutato rimpianto e amore.

Trieste, 22 febbraio 1990

UNIVERSITA' / «PANTERE» SEMPRE PIU' DIVISE

Adesso sono tre

In crisi a Roma anche il «Contromovimento»

SCUOLE / SCIOPERO

Senato: è passata la figura del «maestro prevalente»

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Lo sciopero del personale docente e non docente, un milione e mezzo circa di persone (bidelli soltanto esclusi), ha bloccato ieri l'attività delle scuole materne ed elementari. E mentre un gruppo di insegnanti manifestava davanti a Palazzo Madama per ribadire le ragioni che hanno portato all'astensione dal lavoro, il Senato ha iniziato a votare gli articoli e gli emendamenti al disegno di legge di riforma della scuola elementare e in serata il ddl è stato approvato a maggioranza dall'assemblea, con il voto contrario del Pci, dei federalisti europei e dei missini. E poiché l'aula ha votato a favore di alcune modifiche, il testo dovrà ritornare alla Camera, in un andirivieni che si protrae da anni.
Il Senato ha detto sì alla figura del «maestro prevalente». Si tratta di uno dei punti centrali, e più controversi, del disegno di legge. Per mediare tra i sostenitori del maestro unico, del maestro insomma di vecchio stampo, e i fautori di una «triplicazione» degli insegnanti (sostenendo il maggiore valore didattico di un insegnamento impartito da tre maestri anziché da uno soltanto), in commissione è stata ideata la figura del «maestro prevalente».
Tra i principali artefici di questo «compromesso», l'ex ministro della Pubblica istruzione Franca Falcucci. «E' indispensabile garantire una maggiore presenza, almeno in termini temporali nella classe, di un determinato insegnante — ha ribadito ieri la senatrice democristiana — perché nella scuola elementare il maestro deve rappresentare per l'alunno un sicuro punto di riferimento, mentre d'altro canto il maestro deve poter formulare proposte formative commisurate alla concreta condizione del bambino». Il ministro della Pubblica istruzione Sergio Mattarella ha però precisato che «non si esclude la contitolarità e la corresponsabilità dei docenti appartenenti al medesimo modulo organizzativo, limitandosi ad introdurre una mera facoltà e non un obbligo circa la soluzione individuata». Ma per Aureliana Alberici, ministro della Pubblica istruzione del governo-ombra del Pci, si è compiuto un «marcato arretramento» rispetto a quanto deciso dalla Camera. Le soluzioni adottate in quella sede «assicuravano la possibilità — ha affermato la senatrice comunista — di una maggiore presenza oraria da parte di uno dei componenti dell'équipe dei maestri».
Il Senato ha anche confermato l'abolizione delle supplenze temporanee fino a cinque giorni e l'innalzamento da ventisette a trenta delle ore settimanali nel primo biennio, con l'introduzione dell'insegnamento di una lingua straniera. Ha approvato quindi l'articolo 3, così come era stato varato dalla Camera e non secondo le modifiche introdotte in commissione a Palazzo Madama: in ogni classe non vi potranno quindi essere più di venticinque scolari. Soddisfatta, in questo caso, la comunista Alberici e critico, invece, il democristiano Nino Andreatta. Se per il Pci si è scongiurata «l'indiscriminata abolizione di circa trentamila classi», per il senatore della Dc «salta la copertura finanziaria in quanto si riduce il numero degli alunni per classe e si aumenta quello degli insegnanti, con effetti devastanti per la finanza pubblica».
L'approvazione dell'articolo 3 rappresenta — ha sottolineato Renato D'Angiò, segretario generale della Sinascel-Cils — «un primo risultato raggiunto dallo sciopero». E ha aggiunto che l'astensione dal lavoro è stata «massiccia»: 75 per cento a Genova, 70 per cento a Milano, 50 per cento a Napoli, 60 per cento a Roma, 70 per cento a Venezia, 48 per cento a Palermo. E anche Dario Missaglia, segretario generale della Cgil-scuola, ha ribadito che si è trattato di «un risultato molto positivo». Il sindacato autonomo, lo Snals, che pure aveva aderito allo sciopero indetto ieri dai confederali, ha deciso di proseguire le agitazioni fino a sabato.

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — La Pantera corre il rischio di partorire tre diverse assemblee nazionali: troppe e troppo diverse erano le anime del movimento perchè l'appello unitario degli studenti fiorentini potesse raccogliere un consenso unanime.
La prima proposta, forte delle adesioni già pervenute e di una macchina organizzativa che molti accusano di essere discretamente lubrificata dalla Fgci, è quella degli studenti fiorentini, che grazie all'aiuto logistico fornito dal comune avevano allestito dal 24 al 28 una convention, che per venire incontro alle esigenze di molti atenei ieri è stata posticipata di due giorni, ed avrà così inizio lunedì prossimo. Il loro obbiettivo è quello di dar vita ad un coordinamento forte, che faccia da momento di sintesi per una protesta che rischia altrimenti di perdersi in mille rivoli incapaci di irrigare costruttivamente la riforma.
In aperta polemica con loro ci sono gli occupanti dell'università di Urbino, che hanno confermato la convocazione nel loro ateneo, dal 27 febbraio al 2 marzo, di un'altra assemblea nazionale. La loro posizione è dura e venata di accenti suggeriti dall'area dell'autonomia.
Non allineati nè con Firenze nè con Urbino ci sono poi i fautori dell'unità, ben rappresentati nell'ateneo romano della Sapienza, ed orientati verso l'organizzazione di un'assemblea nazionale in una città «neutrale» e possibilmente con alto valore simbolico. In questo caso i nomi che circolano sono essenzialmente due: o Perugia, dove prosegue lo sciopero della fame di una ventina di studenti, oppure Catania dove la Procura ha denunciato cinquanta occupanti. Tutto però è in alto mare e le possibilità che l'ipotesi si concretizzi sono molto basse.
Per il momento chi ha maggior chance sono gli studenti fiorentini, che possono contare sull'adesione di 25 università e dell'Accademia di Brera. Accanto a Venezia, Bari, Padova, Palermo, Sassari, Salerno, Macerata, Viterbo e Udine, ieri hanno accolto l'invito anche Cosenza, Lecce, Modena, l'Aquila, la facoltà di Napoli, Catania, giurisprudenza di Perugia, Torino, Pavia, Pescara, Reggio Calabria, Chieti e Teramo.
La proposta di Urbino ha invece ricevuto consensi solo da parte di Bari e di Bologna, e va detto che dall'ateneo felsineo è venuta solo un'indicazione di massima che secondo alcuni è più un no alla proposta fiorentina che un'adesione a quella marchigiana.
Da Firenze c'è comunque disponibilità a cercare un accordo. Ieri sono state accolte alcune delle modifiche regolamentari chieste dai «dissidenti», e all'ordine del giorno è stato aggiunto un nuovo punto che riguarda le prospettive sociali del movimento. Sapremo oggi se questo basterà per far rientrare le proposte di Urbino e di Roma.
In attesa si moltiplicano le «disoccupazioni», volontarie e non. A Cagliari, L'Aquila e Chieti gli occupanti hanno dato il via libera alla normale attività didattica mentre a Siena un gruppo di studenti contrari all'occupazione hanno preso di forza le facoltà di scienze economiche e bancarie e di giurisprudenza, trascinando fuori dalle aule una decina di occupanti che avevano improvvisato un sit in. Revoca dell'occupazione anche a Cosenza.
Verso le 5 di ieri mattina si è conclusa anche l'occupazione della sala della giunta della regione Puglia, promossa da una trentina di studenti delle facoltà di Bari e Lecce che contestavano la legge regionale per il diritto allo studio.
Sul fronte degli oppositori si è risolta in un fallimento la manifestazione contro le occupazioni organizzata attorno alla città universitaria romana dal «Contromovimento». In piazza Aldo Moro si sono presentati solo una ventina di studenti di area liberale, che sono stati accolti da un paio di centinaia di occupanti con una pacifica manifestazione carnevalesca.
Un sit-in è stato improvvisato davanti a Montecitorio, dove era in discussione il progetto di legge sugli ordinamenti didattici, da un folto gruppo di studenti della «Sapienza», che chiedevano che la discussione avvenisse in aula anziché in commissione. Sempre alla Camera ieri il presidente Nilde Jotti ha ricevuto una delegazione della Conferenza dei rettori alla quale ha confermato «l'impegno del governo e del Parlamento» e ha detto di «condividere pienamente» l'ipotesi di un piano straordinario per l'università. Un «piano Marshall» che possa convogliare nel sistema formativo risorse ora indirizzate altrove.

Duplice omicidio

NAPOLI — Duplice omicidio, probabilmente di matrice camorristica, l'altra notte a Napoli: in un agguato sono stati uccisi Francesco Troise, 38 anni, e sua moglie Patrizia Andreozzi, 32. Gli assassini hanno tamponato l'auto dei due coniugi e hanno poi fatto partire numerosi colpi di arma da fuoco. Secondo gli investigatori, anche questo duplice omicidio sarebbe da mettere nel bilancio dello scontro in atto tra bande rivali.

INDAGINE ARCHIVIATA

«Furono regolari le vendite di armi alla Libia»

ROMA — L'inchiesta giudiziaria sulla vendita, nel 1972, alla Libia di armi e attrezzature militari è stata archiviata. La decisione è del collegio incaricato (dopo l'abolizione della commissione parlamentare di inchiesta) di accertare l'esistenza di eventuali reati commessi da ministri.
Concludendo ora l'immagine, i magistrati Paolo Zucchini, Vittorio Bucarelli e Salvatore La Greca hanno accertato che non ci sono nella vicenda elementi penalmente rilevanti per avviare l'accertamento istruttorio preliminare nei riguardi dell'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti, nonché di Mario Tonassi e Gianmatteo Matteotti, all'epoca rispettivamente ministri della Difesa e del Commercio con l'estero.
A sollecitare l'indagine sui politici era stato qualche tempo fa il pubblico ministero Maria Teresa Cordova; però il suo capo, il procuratore Ugo Guidiceandrea, respinse la richiesta decidendo di occuparsi personalmente della vicenda.
Successivamente chiese l'archiviazione, presentando un'istanza al presidente dei giudici dell'indagine preliminare. Questi affidò la soluzione del problema al «tribunale dei ministri», che ora ha archiviato il fascicolo.
Un risvolto della vicenda è in questi giorni all'esame della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, alla quale Cordova, subito dopo lo «scontro» con Giudiceandrea, inviò un esposto.
Motivando il provvedimento, il tribunale dei ministri rivela, innanzitutto, che le attività industriali di produzione e vendita di attrezzature militari poi cedute alla Libia furono legittime e avvennero nel rispetto delle leggi vigenti. Conseguentemente, per l'Italia era legittimo il commercio di tali prodotti con Paesi stranieri, rispettando le procedure, che prevedono l'obbligo di chiedere e ottenere specifiche autorizzazioni previste dalla legge.
Dall'indagine svolta dal collegio inquirente è risultato che tutto l'iter amministrativo venne rispettato dall'Oto Melara, dalla Snia Viscosa e dalla Agusta. Le autorizzazioni furono concesse sulla scorta dei pareri espressi oltreché dai ministeri competenti, anche dallo stato maggiore delle tre Armi, dal Consiglio superiore delle forze armate, dalla Corte dei conti e dal Consiglio di Stato.
Nella motivazione, infine, è sottolineato che, in cambio della vendita dello stock di attrezzature militari, l'Italia ottenne dalla Libia ingenti forniture di prodotti energetici, che la aiutarono a superare la crisi all'epoca in atto nel settore.

QUADRO

Prosciolto Sgarbi

TREVISO — Il critico d'arte ferrarese Vittorio Sgarbi è stato prosciolto dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulla vendita, avvenuta nel marzo del 1979, del dipinto di Agostino da Lodi «La cena di Emmaus». Il giudice istruttore del tribunale di Treviso, Alberto Da Rin, accogliendo la richiesta del pubblico ministero, ha infatti disposto il non diversi procedere nei confronti di Sgarbi per prescrizione del reato, depositando la sentenza di proscioglimento. L'inchiesta sulla vendita della tela cinquecentesca era partita in seguito all'esposto presentato da un docente padovano.

OMICIDIO CALABRESI, IL COLONNELLO BONAVENTURA RACCONTA

Marino, 'pentimento sofferto'

L'ex esponente di Lotta continua si accusò del delitto solo davanti al magistrato

MAFIA

Ciancimino 'cacciato'

PALERMO — Il Tribunale della libertà di Palermo ha imposto all'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, accusato di appartenenza alla mafia, di lasciare Palermo e di tornare a risiedere nel piccolo paese di Rotello in provincia di Campobasso. Qui Ciancimino dovrà firmare ogni giorno il registro dei sorvegliati nella locale stazione dei carabinieri. Il provvedimento è stato temporaneamente sospeso perché il difensore di Ciancimino, l'avv. Orazio Campo, ha subito presentato ricorso in Cassazione.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Lunghi silenzi, lacrime, la paura di non essere creduto così era apparso Leonardo Marino al colonnello dei carabinieri Umberto Bonaventura, massimo esperto di terrorismo dell'Arma che ha raccontato ieri in tribunale le vicende che hanno accompagnato il pentimento dell'ex esponente di Lotta continua. Una testimonianza di due ore al processo Calabresi. Il nome dell'ufficiale era stato fatto nell'udienza precedente dal capitano Maurizio Meo della compagnia di Sarzana al quale il pentito si rivolse il 2 luglio del 1988 — e non il 20 come aveva sempre dichiarato — dicendo di avere un peso sulla coscienza che riguardava un grave fatto di sangue accaduto a Milano. L'ufficiale ha confermato tutto; di suo ha aggiunto alcuni particolari: il suo istinto nel riconoscere in quell'uomo in crisi che si torceva le mani per interi quarti d'ora non il mitomane, ma la persona che poteva rivelare qualcosa di importante; la pazienza nell'assecondarlo, «visto che si era presentato spontaneamente e non potevamo stringere più di tanto».
Occupato a tempo pieno nelle indagini milanesi sulla scoperta del covo Br di via Dogali, Bonaventura acconsente ugualmente a incontrare Marino nottetempo a Sarzana: «In queste cose ci vuole sempre un po' di pazienza». La prima volta è pressoché fallimentare: «Fu uno strazio — dice il colonnello — e io ero molto perplesso sulla sua volontà di parlare. Cercammo di metterlo a proprio agio e sopportammo le sue crisi con la convinzione che non si trattasse di un mitomane». Dopo molte insistenze del presidente Manlio Minale, il colonnello Bonaventura ammette che nel suo ventaglio di ipotesi, al secondo incontro con Marino, entra anche l'omicidio Calabresi. L'ex militante di Lc racconta di aver fatto parte della struttura illegale, parla dei suoi punti di riferimento politici Sofri e Pietrostefani, dice di aver chiamato con i loro nomi di battesimo i figli. Ma per i carabinieri, constaterà con sopresa Bonaventura, l'ex operaio della Fiat è un perfetto sconosciuto, mai schedato, senza un fascicolo personale nonostante l'intensa attività politica torinese. Alla terza volta Marino sembra più rilassato, anche se continua a bloccarsi. Il capo dell'antiterrorismo capisce che a Milano parlerà e organizza la trasferta. Solo davanti al magistrato, precisa l'ufficiale, più volte sollecitato dal presidente, Marino si accuserà dell'omicidio Calabresi.
Il resto dell'udienza è stato dedicato ai testimoni citati dalla difesa Pietrostefani, presunto mandante dell'omicidio. Al quale si contesta di aver dato l'ordine di uccidere il commissario a Torino. Ma Silvana Colizzi e Cesare Colombo, citati dalla difesa del dirigente Efim, affermano che in quel periodo Pietrostefani era a Roma. Per Adriano Sofri si è presentato invece il pisano Michele Battini, confermando che il leader di Lotta continua, a Pisa per tenere il famoso comizio del 13 maggio 1972, non si appartò con Marino al termine della manifestazione. Intanto la corte ha chiesto alla questura di Reggio Emilia di fornire la documentazione sull'attività di Lc dal '70 al '72 a Reggio e dintorni. Alla richiesta si è associato anche l'avvocato Luigi Li Gotti, parte civile che ha chiesto notizie di un convegno tenuto in quel periodo a Cerreto Laghi, all'Hotel Sport.

MILANO / VIGILI URBANI IN TRIBUNALE

«Ghisa» condannati

Chiedevano soldi ai carrozzieri per le rimozioni

MILANO / PREALLARME

E' di nuovo preoccupante l'inquinamento dell'aria

MILANO — E' tornato a livelli preoccupanti l'inquinamento dell'aria nel capoluogo lombardo. Sono bastati due giorni di calma di vento per riportare su valori alti le concentrazioni di biossido di azoto e ossido di carbonio, i gas nocivi prodotti dal traffico urbano. Le centraline di rilevamento hanno registrato martedì nove superamenti della prima soglia cosiddetta di attenzione. Perdurando l'alta pressione, si prevede che la concentrazione dei due gas possa aumentare nel corso della settimana.

MILANO — Diciotto vigili del Comune di Milano sono stati condannati a pene fino a due anni di reclusione per una serie di episodi di corruzione. Il processo si è svolto con il rito abbreviato davanti alla quarta sezione del tribunale penale, dove gli imputati erano stati mandati a giudizio dal pubblico ministero Isabella Pugliese al termine di un'istruttoria nata dalla denuncia di Sebastiano Scatà, titolare di una carrozzeria con autosoccorso.
Lo Scatà sosteneva di essere rimasto senza lavoro perché, essendosi rifiutato di accettare le condizioni poste dai vigili, non veniva più chiamato per spostare gli automezzi incidentati.
In pratica, secondo quanto risulta dal capo di imputazione, i vigili che intervenivano sul luogo degli incidenti, costringevano i proprietari dei mezzi sinistrati a chiedere l'intervento di certe carrozzerie.

SITUAZIONE DI EMERGENZA DENUNCIATA DAL MINISTRO LATTANZIO

Siccità: razionamento dell'acqua?

Aumenta il pericolo di inquinamento degli acquedotti provocato dai fertilizzanti non diluiti

SANITA'

Amministrativi in sciopero Non si pagherà il ticket

ROMA — Si allarga il fronte dello sciopero nella Sanità. Venerdì 2 marzo si asterranno dal lavoro anche i 12 mila dirigenti amministrativi delle Usl, fra cui 5 mila «Top managers», aderenti alla Cida-Sidirss. Lo ha annunciato il segretario nazionale Mario Novarini rilevando che «la giornata che doveva essere decisiva, quella di martedì ha fatto invece precipitare la situazione, vanificando tutte le attese».
Con l'astensione dal lavoro dei dirigenti amministrativi, si bloccherà l'intera attività gestionale delle Usl e degli ospedali. In questo senso — ha detto Novarini — si procederà all'acquisto di farmaci e alimenti, ma alcuni acquisti verranno fatti direttamente all'esterno. Per quel giorno non sarà neanche riscosso il ticket. Ed è questa l'unica notizia che può ritornare gradita ai 57 milioni di italiani, tutti assistiti dal servizio sanitario.
Oggi si riunisce anche il direttivo dell'Anaao-Simp, l'associazione sindacale forte di 30 mila iscritti, che deciderà il calendario di 4 giornate di sciopero già deliberate, mentre il giorno successivo sarà la volta delle 13 sigle aderenti alla Cosmed a prendere analoga decisione.
Un confronto si aprirà oggi fra tutte le parti politiche nel contesto del convegno promosso proprio dall'Anaao Simp alla residenza di Ripetta sul tema «Servizio sanitario e formaizone specialistica dei medici».

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Non piove. E la siccità è già alle porte. Per il secondo anno consecutivo la media delle precipitazioni in Italia è inferiore del 40 per cento a quella normale. La situazione è allarmante e lo ha detto chiaramente ieri il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio sottolineando che il fenomeno di due anni consecutivi con precipitazioni così al di sotto della media in teoria si verifica al massimo una o due volte in un secolo.
Quindi a partire dalla tarda primavera di quest'anno, naturalmente se non interverrà qualche fatto nuovo, l'acqua per uso potabile, civile, industriale ed agricolo non potrà continuare ad essere erogata normalmente, ma sarà necessario ricorrere al razionamento. C'è anche un altro rischio in agguato: la mancanza di acqua piovana farà peggiorare l'inquinamento perché le sostanze chimiche derivanti dai concimi non potranno diluirsi. «Le segnalazioni in questo senso sono già arrivate al mio ministero — dice Lattanzio — ed è significativo il fatto che molte denuncino la presenza di atrazina: questo renderà certamente più difficile l'utilizzazione di queste acque da parte della popolazione soprattutto per bere».
Il ciclo meteorologico che l'Italia attraversa è stato analizzato dagli esperti riuniti al Consiglio nazionale delle ricerche che hanno individuato due caratteristiche: una grave carenza di precipitazioni nel periodo autunno inverno, con una forte riduzione della neve nelle località alpine ed appenniniche ed una piovosità primaverile non sufficientemente prolungata e diffusa.
«Questo decennio — ci spiega il colonnello Carlo Finizio capo dell' ufficio piani e sviluppo del Servizio meteorologico nazionale — è stato quello più siccitoso negli ultimi 130 anni e anche quello più caldo dopo gli anni '40». Per definire questo stato di cose il colonnello Finizio parla di «tropicalizzazione delle precipitazioni»: il che significa semplicemente che quando piove, piove molto ed in un arco di tempo breve, mentre mancano quelle piogge insistenti e prolungate che penetrano a fondo nel terreno e servono quindi a ricostituire le scorte di acqua potabile.
Si può parlare dell'inizio dell'effetto serra? «Non ancora — replica il colonnello Finizio — su tre sintomi che caratterizzano l'effetto serra ne è presente uno solo: ci troviamo semplicemente in uno stato di prolungata siccità dovuto a particolari cause meteorologiche».
Cosa si può fare per affrontare la prevedibile siccità dell'estate? «I rimedi che possono essere adottati — ci dice Lattanzio — sono, oltre al razionamento, l'individuazione a breve termine, cioè al massimo in due o tre mesi, di eventuali riserve da sfruttare con impianti realizzabili in breve tempo. A medio e lungo termine va impostata una pianificazione pluriennale in maniera che, constatata la naturale alternanza di periodi di siccità con periodi di abbondanza, si possa far fronte a deficienze con quanto accumulato in precedenza».
A questo proposito Lattanzio fa notare che il suo dipartimento non ha tutti i poteri necessari per un piano del genere: il ministero della Protezione civile è nato come organo di coordinamento dell'azione di altre amministrazioni, soprattutto con quelle locali. Che, per quanto riguarda la siccità, passa attraverso la soluzione di problemi annosi. «Si deve evitare la dispersione delle risorse idriche — ricorda a questo proposito Lattanzio — con l'ammodernamento della rete degli acquedotti».

CLASSIFICA DEGLI INCIDENTI, LA POSIZIONE DI TRIESTE E DI GORIZIA

Vaticano, gli automobilisti non fanno miracoli

ROMA — Gli automobilisti della Città del Vaticano non sembrano proprio fare miracoli alla guida, anzi: il costo medio degli incidenti avuti dalle auto targate «Scv» è stato infatti nel 1988 di 11,9 milioni di lire, il più elevato in assoluto in Italia. E' questa una delle indicazioni contenute nel conto consortile dell'Ina per il 1988, trasmesso in questi giorni al Parlamento, nel quale sono riportati i dati relativi all'andamento del settore Rc auto, cioè dell'assicurazione obbligatoria.
Il primato della Città del Vaticano in materia di costo medio dei sinistri è stato conseguito con un numero estremamente limitato di incidenti: 20 su un parco circolante stimato dal conto consortile in 185 unità, pari a una frequenza di sinistri del 10,8 per cento. Ben altra è la frequenza degli incidenti registrati in un anno da Napoli, la città dove l'incolumità delle automobili è sottoposta alla prova più dura. Il rapporto tra auto circolanti e incidenti avvenuti nella città partenopea ha infatti toccato nell'88 il 19 per cento. Nella classifica delle quaranta città «a rischio» seguono poi Palermo (con una frequenza del 17,7 per cento), Roma (17,6), Taranto (17,5), Bari (17,4) e Reggio Calabria (17,4 per cento). Trieste è al venticinquesimo posto con una frequenza del 14,2 per cento. In materia di costo medio dei sinistri, Napoli si colloca invece nella fascia medio-bassa con 1,1 milioni per incidente e Palermo figura addirittura agli ultimi posti con 892 mila lire. La città italiana che guida la classifica del costo medio dei sinistri è Gorizia (2,5 milioni) seguita da Cremona (2,28 milioni) e Rovigo (2,2 milioni).
Un'altra curiosità del conto consortile 1988 riguarda le vetture targate Corpo diplomatico i cui conducenti risultano essere spesso coinvolti in incidenti; su un parco circolante stimato in 1712 unità, gli incidenti sono infatti stati ben 282 collocando la frequenza dei sinistri nella fascia alta (16,4 per cento).
Le zone più sicure per la circolazione stradale, secondo il conto consortile, alcune province come Rovigo, Oristano, Mantova e Ferrara, dove la frequenza dei sinistri oscilla tra l'otto e il 9,94 per cento.
Una sezione del conto consortile è poi dedicata ai motocicli e ai ciclomotori. In questo caso, la città, che nell'88 ha conquistato la «Palma» degli incidenti è stata Reggio Calabria, dove la frequenza dei sinistri nei quali sono stati coinvolti i motocicli è stata pari al 13,9 per cento. Al secondo posto si è collocata Taranto (13,1 per cento) seguita da Foggia e Bari.

Il cardinale Poletti batte cassa e chiede soldi ai fedeli italiani

CITTA' DEL VATICANO — Appello a tutti gli italiani del cardinale Ugo Poletti, che chiede loro di destinare alla Chiesa cattolica l'8 per mille dell'Irpef in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. «La Chiesa — dice Poletti — ha bisogno di uomini e donne di buona volontà, così come di risorse economiche. «Con i modelli 740, 101 e 201 — scrive Poletti — ci verrà chiesto di scegliere di destinare alla Chiesa cattolica o allo Stato oppure a due confessioni protestanti, l'8 per mille del gettito complessivo già versato da tutti i contribuenti. Per sostenere la Chiesa cattolica italiana sarà sufficiente firmare dentro la casella Chiesa cattolica.

ROMA / UN ALTRO «CASO SERENA»

Bambina etiope contesa

ROMA — Una vicenda, che per certi versi ricorda il caso di Serena Cruz, la piccola tolta ai genitori adottivi, è accaduta a Roma.
Al centro della storia c'è una bimba etiope, Sara Wolde Gedey, la quale viene contesa tra la madre naturale, Gerian Wolde Letaj, e una coppia di coniugi romani, Vincenzo e Anna Bonanno.
Per il momento non ci sono vincitori né vinti: la piccola è stata tolta dopo sette anni ai Bonanno, cui era stata data in affidamento, e mandata provvisoriamente in un istituto per accertare lo stato psicologico della bimba «al fine di ulteriori decisioni».
La storia di Sara comincia nel 1983, quando la madre viene in Italia dall'Etiopia. La donna è incinta e, una volta a Roma, dove può contare sull'appoggio di amici, dà alla luce la piccola.
Lavorando a tempo pieno come colf, Gerina Wolde non è in condizione di tenere la figlia. Decide quindi di affidarla ai coniugi Bonanno, conosciuti tramite un parente che lavorava presso l'ambasciata di Etiopia.
A questo punto la madre naturale si oppone, sostenendo che i Bonanno non hanno mantenuto gli impegni a suo tempo concordati con lei. A esempio, sostiene la Wolde, nel 1987 le è stato permesso di vedere la figlia solo tre o quattro volte e nell'88 solo una volta.
La donna quindi rivuole la figlia e i giudici, in attesa di una decisione definitiva, l'hanno affidata a un istituto.

INQUIRENTI CONVINTI DELLA COMPLICITA' COI RAPITORI

'La Dall'Orto sapeva'

Il tentativo di estorcere danaro al cognato Oscar Zannoni

REGGIO EMILIA — Lei nega tutto, il fratello pure, ma l'accusa è convinta che Silvana dall'Orto, la moglie del facoltoso industriale di Casalgrande (Reggio Emilia) Giuseppe Zannoni, rapita il 19 ottobre 1988 e liberata 195 giorni dopo dietro il pagamento di un riscatto di tre miliardi 840 milioni, sia diventata complice dei suoi rapitori. Fino a prestarsi — è il ragionamento dell'accusa, che ha dei dubbi solo sul movente — al tentativo di estrocere denaro al cognato, l'imprenditore Oscar Zannoni, al quale la banda venerdì 16 febbraio ha fatto recapitare per posta, ma scoperto dalla polizia, un pacco contenente un chilo di dinamite e nitroglicerina innescato con un pulsante a espansione, pronto ad esplodere ad una variazione di calore o alla semplice apertura.

«Poteva essere una strage», ha commentato ieri con i cronisti il procuratore della repubblica Elio Bevilacqua, che ha richiesto al giudice delle indagini preliminari Pietro Fanile L'emissione di mandati di cattura per tentata estorsione e strage neic onfronti della «Bella Silvana» e del fratello Artemio Dall'Orto, di Traversetolo (Parma), eseguiti martedì sera dai carabinieri. Il pacco era indirizzato all'abitazione dell'industriale in via Ferrari, nel centro di Reggio dove vive con moglie e due figli, ma non era specificato il codice postale. In città sono quattro le vie Ferrari, l'attesa per la ricerca avrebbe potuto fare esplodere la bomba all'interno dell'ufficio postale con conseguenze facilmente immaginabili.

«Le accuse ipotizzate nei confronti dei due fratelli sono da ergastolo — ha aggiunto Bevilacqua — e quindi non sono state fatte a cuor leggero, ma in base a precisi riscontri. La bomba comunque è stata fatta da gente esperta, il rischio è stato sottovalutato». Fino a ieri non è stato chiarito come sia stato sventato l'attentato dinamitardo. Ufficialmente la magistratura aveva detto che un impiegato delle poste, insospettito da quel pacco, aveva avvertito la polizia. Ufficiosamente era circolata la voce che il pacco fosse ararivato a destinazione, ma che fosse «atteso».

Proprio nella ricostruzione dei fatti che gli inquirenti hanno dato allo sviluppo di un sequestro che sin dall'inizio ha avuto qualcosa di strano sta forse la risposta anche a questo quesito. Secondo alcuni investigatori il comportamento di Silvana è stato fin dal giorno della sua liberazione un po' strano. La donna non ha mai collaborato con gli inquirenti, non ha fornito particolari interessanti, al contrario è sembrata, al momento della liberazione, una persona reduce

Silvana Dall'Orto

Oscar Zannoni

da un periodo di vacanza.

I rapitori, disse, l'avevano trattata bene, le avevano fatto regali. Si disse anche che durante la prigionia fosse nata una relazione amorosa tra la donna e uno dei suoi carcerieri, che chiedevano un riscatto di sette miliardi. I sospetti portarono la magistratura a porre un mese fa sotto controllo le utenze telefoniche di Silvana Dall'Orto, del fratello Artemio e del cognato Oscar Zannoni.

Si è scoperto che l'uomo era minacciato, che riceveva intimidazioni e richieste di soldi. Il telefonista della banda era un uomo, si è appreso, di cultura elevata. Oscar Zannoni non si è fatto intimorire, ha risposto «io soldi non ve ne dò, se siete capaci venite a prendermi». Ha fatto circondare la sua abitazione di guardiaspalle, ha interrotto la frequenza scolastica dei figli, ha chiesto l'aiuto delle forze dell'ordine. Quando faticosamente gli addetti delle poste sono riusciti a recapitargli il pacco, gli artificieri della polizia erano già allertati.

Non è chiaro quale sia il ruolo di Silvana Dall'Orto e del fratello, un piccolo imprenditore in difficoltà economiche. Secondo indiscrezioni la donna avrebbe stretto un patto con i suoi carcerieri, forse perché innamorata di uno di loro, forse perché risentita con il marito e il cognato che avevano posto tante difficoltà al pagamento del riscatto, forse soltanto per soldi: gli inquirenti sul punto non sono in grado di rispondere, ma sono sicuri del ruolo attivo avuto dalla donna e dal fratello nella tentata estorsione.

Il riscatto di 3.840 milioni, secondo quanto si è appreso, sarebbe stato pagato ufficialmente dal solo Giuseppe Zannoni. L'uomo subito dopo la liberazione disse di aver diviso la spesa a metà con il fratello Oscar, ma quest'ultimo il 15 giugno dello scorso anno rivelò «di non aver pagato una lira».

L'accusa nei confronti di Silvana Dall'Orto è di avere collaborato con i suoi rapitori nel tentativo di ottenere, da libera, quei soldi che da sequestrata non aveva fatto avere alla banda, attratta presumibilmente dalle solide condizioni economiche di Oscar Zannoni.

La donna avrebbe agito alla totale insaputa del marito. Giuseppe Zannoni ieri mattina, nella sua villa di campagna dove vive anche con le figlie di 22 e 15 anni, è stato assediato da cronisti e fotografi. Nelle prime ore della mattinata un giornalista è riuscito a farsi accogliere. Zannoni gli avrebbe parlato «come a un confessore», avrebbe pianto sulla sua spalla, avrebbe sostenuto l'innocenza della moglie, ma poi la figlia più grande, Ilaria, ha invitato il padre a tacere. Da quel momento casa Zannoni è diventata inaccessibile, a chi suonava l'uomo ha risposto «di andare a casa».

Nella serata di ieri il procuratore della repubblica, Bevilacqua, ha convocato una conferenza stampa. Oltre a confermare le indiscrezioni già emerse durante la giornata, Bevilacqua si è soffermato sul movente del delitto di strage («secondo noi Silvana Dall'Orto sapeva»). «E' questo — ha detto — l'unico aspetto che non si capisce fino in fondo, anche se alcune ipotesi le abbiamo. Se la banda voleva un miliardo da Oscar Zannoni, uccidendo lui e la sua famiglia non l'avrebbero più avuto. E allora perché la strage?». Se fossero morti i quattro componenti della famiglia di Oscar Zannoni, chi sarebbe stato l'erede diretto? «Capisco il senso della domanda. Posso rispondere che l'erede sarebbe stato il fratello Giuseppe (e quindi l'intera sua famiglia), il quale comunque, sono convinto, era all'oscuro del progetto ed era in perfetta buona fede. Non fatemi ripetere che Giuseppe è un ingenuo».

Bevilacqua ha ribadito che esiste un contrasto di versioni sul riscatto tra i due fratelli: Giuseppe continua a ribadire di avere diviso metà riscatto con Oscar, il quale continua a negare di aver versato una sola lira.

UN GIORNALISTA NEL MIRINO

Strane intromissioni nella liberazione di Casella

PAVIA — Avrebbero fatto delle parziali ammissioni, al dottor Vincenzo Calia, sostituto procuratore della Repubblica a Pavia, due delle persone al centro dell'inchiesta riguardante «intromissioni» di esterni nella trattativa per la liberazione di Cesare Casella.

Tali ammissioni verrebbero dal giornalista Guido Cappato, 61 anni, e dal fotoreporter James Savoia, 45 anni, entrambi residenti a Milano.

I due vennero fermati dai carabinieri della compagnia di Locri, l'otto gennaio scorso, mentre alloggiavano in una pensione di Bianco.

Condotti alla caserma di Bovalino vennero interrogati per otto ore di fila, poi rilasciati e invitati a fare rientro a Milano.

Ai carabinieri dissero di agire sotto copertura e di essere scesi in Calabria su esplicita richiesta di un funzionario della Criminalpol di Roma col quale erano costantemente in contatto.

Il nome del funzionario, che secondo gli accertamenti dei carabinieri è realmente in servizio presso la Criminalpol centrale, viene mantenuto coperto dal massimo riserbo.

Dissero che il loro interessamento al rilascio di Cesare Casella era duplice: da un lato professionale e dall'altro incoraggiato dal «ministero degli Interni».

Ai carabinieri fecero una serie di nomi di persone residenti in Calabria con le quali si erano messi in contatto.

Non è chiaro a che titolo svolgessero questi contatti, che esito ebbero i contatti stessi e sulla scorta di quali indicazioni scelsero le persone da contattare.

Quello che resta da chiarire è il perché i due insistevano nel cercare di convincere la famiglia di Cesare Casella a seguire le loro istruzioni.

Ai due, infatti, si arrivò seguendo la misteriosa signora che si era recata da Angela Casella, a Pavia, per invitarla, «per il bene di Cesare», a seguire le indicazioni dei suoi amici che erano in Calabria.

La donna insisteva nel dire che i suoi amici erano in contatto coi rapitori e avrebbero potuto pagare chiudendo, agevolmente, la vicenda.

La donna venne identificata per la moglie di James Savoia, il fotoreporter che in Calabria accompagnava Guido Cappato.

Ora i due, al magistrato, avrebbero dato una versione poco diversa da quella offerta ai carabinieri.

Del resto questi si erano tutelati provvedendo a registrare con un magnetofono le dichiarazioni dei due oltre che stendere il relativo verbale dattiloscritto.

Non si ha conferma ufficiale, invece, di quanto riportato da alcuni organi di informazione circa incontri tra i due e il sacerdote di Africo Nuovo, don Giovanni Stilo.

Tantomeno si ha notizia delle ragioni di tali contatti. L'inchiesta della magistratura dovrebbe servire a dare chiarezza ai comportamenti e agli intenti del Cappato e del Savoia.

Erano alla ricerca di uno «scoop»? Avevano reali contatti con servizi di sicurezza e funzionari del ministero degli Interni, come sostennero davanti ai carabinieri, quasi a giustificare il loro operato?

Risolvere tali interrogativi contribuirebbe certamente a dare contorni chiari ad una vicenda, quella del rapimento di Cesare Casella, che zone d'ombra continua a presentarne diverse.

In particolare ora gli inquirenti stanno cercando di scoprire se altre persone abbiano spalleggiato direttamente o indirettamente il giornalista Guido Cappato e il fotoreporter James Savoia.

Dall'identificazione di altre persone coinvolte eventualmente nella vicenda potrebbero emergere nuovi sviluppi tali da consentire la ricomposizione di un mosaico che appare sempre più complesso.

[p. p.]

RICORSO AL TRIBUNALE DELLA LIBERTA'

La famiglia Medici rivuole i soldi bloccati dal giudice

Servizio di
Paolo Pollichieni

L'imprenditore rapito (nella foto) è in mano all'Anonima calabrese da tre mesi; a detta dei congiunti non sarebbe in buone condizioni di salute.

LOCRI — I congiunti di Vincenzo Medici, l'imprenditore di Bianco che da tre mesi è in mano all'Anonima sequestri calabrese, hanno deciso di ricorrere al Tribunale della Libertà di Reggio Calabria. Con il ricorso si chiede l'annullamento del provvedimento di sequestro emesso dalla Procura di Locri e a mezzo del quale la famiglia Medici si è vista congelare la somma di un miliardo di lire, ritirata venerdì 16 febbraio scorso, dalla sede centrale della Banca nazionale del lavoro di Roma.

I legali della famiglia Medici giudicando illegittimo il provvedimento di sequestro, ritengono che tale procedura non abbia alcun «tetto» giuridico e per questo hanno deciso di rivolgersi al Tribunale della Libertà per chiedere una sentenza che annulli il provvedimento emesso dalla magistratura di Locri e ordini la riconsegna dei soldi in sequestro.

E' questo un caso senza alcun precedente in Italia, per molti è solo un'anticipazione delle liti giudiziarie che si prospettano in assenza di una linea univoca del legislatore in materia di sequestri di persona.

Inoltre, sempre tramite i loro legali i congiunti del rapito hanno reso nota la loro versione dei fatti. «Non è assolutamente vero che è intercorsa una trattativa segreta tra i congiunti della famiglia Medici e i rapitori. Purtroppo — spiegano — non esiste alcun contatto con i sequestratori del nostro congiunto, per tanto è assolutamente falso che con i soldi sequestratici stavamo per pagare il riscatto».

Secondo i congiunti del rapito l'unico contatto avuto è rappresentato da una telefonata fatta dai rapitori ad un amico della famiglia Medici. L'anonimo telefonista, dopo avere fornito prova dell'autenticità della telefonata, ha chiesto un riscatto di tre miliardi di lire.

Ed ecco come l'avvocato Vincenzo Muscoli spiega la decisione dei familiari di Vincenzo Medici di prelevare ugualmente i soldi dalla Bnl di Roma. «E' stato fatto ciò solo per cercare di porsi al riparo da eventuali nuove normative che creassero impedimento alla stipula di un apposito mutuo con la banca. La famiglia Medici ha dato fondo ad ogni risorsa e impegnato ogni suo avere. Ciò allo scopo di essere in grado, qualora se ne creassero le condizioni, di pagare il riscatto abbreviando al massimo la prigionia del proprio congiunto che, tra l'altro, non versa in buone condizioni di salute. I soldi sono stati prelevati accendendo un prestito con la Bnl, prestito per il quale sono già decorsi gli interessi passivi».

E su questo particolare vi è un'altra protesta da parte della famiglia Medici. I soldi sequestrati dalla magistratura sono stati affidati, in plico sigillato, alla stessa Banca nazionale del lavoro. Restano lì infruttuosi mentre la famiglia dovrà pagare regolarmente gli interessi che matureranno. «Si poteva almeno — rilevano i legali della famiglia — depositarli in un conto o in un deposito presso la stessa banca, alleviando il carico di interessi passivi».

Ora sulle ragioni della famiglia Medici dovrà pronunciarsi il Tribunale della Libertà di Reggio Calabria, una decisione che si preannuncia difficile. «Sono le difficoltà che si incontrano — osservano, ancora, i legali della famiglia Medici — quando dalla teoria si passa ai fatti. Vi è stato un gran parlare, in questi giorni, sulla linea da seguire in presenza del reato di sequestro di persona a scopo estorsivo. Spesso, però, si è rivelata una polemica astratta perché è facile parlare restando esterni rispetto al dramma vissuto dalle famiglie degli ostaggi».

Una situazione, insomma, che si presenta sempre più complessa e difficile, tanto da spingere la famiglia Medici a rompere il silenzio che aveva osservato sin dalla stessa sera del sequestro. Lo ha fatto con le dichiarazioni che abbiamo sopra riportato, tornerà a farlo questa sera in televisione avendo accettato l'invito rivoltogli dal settimanale del TG3 «Samarcanda».

LA VICENDA DEL MAGISTRATO BOLOGNESE

Sul trasferimento del giudice Monti deciderà oggi il plenum del Csm

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — No al trasferimenmto di Mauro Monti per incompatibilità con l'ambiente giudiziario di Bologna, ma il fascicolo che lo riguarda va trasmesso alla speciale sezione disciplinare del Csm per eventuali provvedimenti nei suoi confronti. Questa la decisione che dovrebbe essere ratificata questa mattina dal plenum di palazzo dei Marescialli, a chiusura di un procedimento nato nei confronti del magistrato bolognese due anni fa.

Una «deplorevole superficialità» la consuetudine intrattenuta dal magistrato con Lallo Frediani e la sua donna, incorsi in «avventure giudiziarie»; e sul fatto che il nome di Mauro Monti sia stato trovato negli elenchi di aderenti ad una loggia massonica il Csm non ha competenza a pronuncairsi, perché riguarda una condotta che, oltre ad investire materia costituzionalmente regolata, quale appunto la libertà di associazione, è all'esame della commissione riforma del Consiglio, che dovrà riferire all'assemblea le conclusioni cui perverrà sul delicato argomento».

Con simili motivazioni, il trasferimento d'ufficio richiesto per il giudice Monti dovrebbe essere respinto, salvo sorprese. Ma proprio sull'argomento della iscrizione del magistrato alla massoneria il dibattito a palazzo dei Marescialli si è acceso ieri pomeriggio, facendo rinviare la sua decisione finale a stampa. Un dibattito che ha avuto le sue prime battute qualche settimana fa, quando fu negata la promozione ad Angelo Vella, per lo stesso motivo, e che continuerà nella commissione riforma, nei prossimi giorni, per arrivare a decidere la posizione da assumere nei riguardi di giudici iscritti alla massoneria o società simili. Il relatore Stefano Racheli ha già anticipato l'intenzione di voler introdurre esplicito divieto di iscrizione per tutti i giudici.

E lo stesso Stefano Racheli ha colto ieri sera l'occasione per ribadire i punti salienti di quella che sembra diventata una sua campagna personale. «La struttura dell'organizzazione massonica — ha affermato — ha il fine di modificare, disarticolare, subordinare ai propri fini le istituzioni dello Stato».

Ha poi letto, a riprova del suo assunto, il giuramento dell'iniziazione e richiamato alcune circolari interne della massoneria, allegate alla relazione Anselmi. In conclusione, Mauro Monti va trasferito, perché ha ammesso di essere stato iscritto, quanto meno, alla massoneria.

Questa l'opinione espressa da Stefano Racheli e ripresa anche da Giancarlo Caselli, della corrente di sinistra della magistratura. Caselli (che ha votato per il trasferimento di Monti) ha anche affermato che le dichiarazioni rese dall'interessato davanti al Csm «non quadrano» sulla questione della iscrizione.

«Mi sono iscritto nel 1974 — ha detto nella sostanza Monti, mentre ero in attesa di sostenere le prove orali del concorso in magistratura. Me lo chiesero ed io accettai da fesso. Ma partecipai soltanto a due o tre riunioni e quando mi trasferii a Ravenna, poco dopo, mi dimenticai del tutto e persi completamente i contatti».

Per Caselli, invece, le cose non sarebbero andate esattamente così ed ha invitato il Csm ad accertare meglio le circostanze. Una proposta avanzata anche da Vito D'Ambrosio del «Movimento per la giustizia». Sul «chiacchieramento» del giudice Monti per l'amicizia con Lello Frediani ha insistito il «laico» comunista Mario Gomez d'Ayala. «Se ne dicevano di cotte e di crude nella Procura di Bologna e nell'avvocatura — ha detto — eppure, messo in guardia dai suoi colleghi il Monti non seppe dare un taglio netto: si è solo fatto negare».

LUTERO / ERASMO

Sii libero, per Dio e per buonsenso

LUTERO

«Serpente!» Parola di re

Contro Lutero non si scagliò solo Erasmo, principe degli umanisti, ma anche Enrico VIII, re degli inglesi che, forse in maniera poco britannica, indirizzò al monaco riformatore i più cordiali insulti. Infatti scrisse «Contro Lutero» (ora ristampato da Studio Tesi, pagg. 160, lire 25 mila), e lo definì corrotto, marcio, vomitatore di insolenze, sciocco, empio, serpente velenoso.
Una tale veemenza diffamatoria non desta stupore nemmeno in un re, se si pensa che Lutero negava l'utilità della gerarchia ecclesiastica e sociale voluta da Dio, di cui l'autorità regale era la traduzione terrena e il re il rappresentante: Enrico VIII sentì insidiare il trono.
Ciò che stupisce e che sembra una beffa della sorte, è che la professione di fedeltà, umile obbedienza e sottomissione al Papa romano proveniva da un sovrano che sarebbe divenuto scismatico, subordinando l'altare al suo trono. Ma non basta: la calorosa difesa, da ligio cristiano, del santo sacramento del matrimonio proveniva da un re che del matrimonio fece strumento di mire politiche e personali (com'è noto, la sua ricerca dell'erede maschio passò attraverso molte mogli, molti ingrighi, e culminò nella scomunica).
Tuttavia non si possono negare, a chi fu considerato principe rinascimentale, intelligenza, lucidità e cultura teologica che furono usate contro Lutero quando questo ridusse a uno solo i sette sacramenti cristiani. Fu allora che Enrico VIII inveì contro chi metteva in discussione l'ordine sociale fondato sulla assoluta supremazia della figura regale.
In un libello colto, dalla prosa vivace e non priva di giochi di parole e di secca ironia, il re confuta l'Eversivo Protestante. Era ancora il difensore della fede. Non aveva giustiziato lo scomodo Tommaso Moro, nè aveva ancora assunto quell'autorità che prima era appartenuta solo al Papa. Alla fine, Enrico si comportò come i principi tedeschi, che abbracciarono la Riforma dopo averla osteggiata. Sembra così che la vittoria morale sia di Lutero, che ricercò un diretto rapporto con Dio sotto secoli di mondana corruzione della Chiesa.

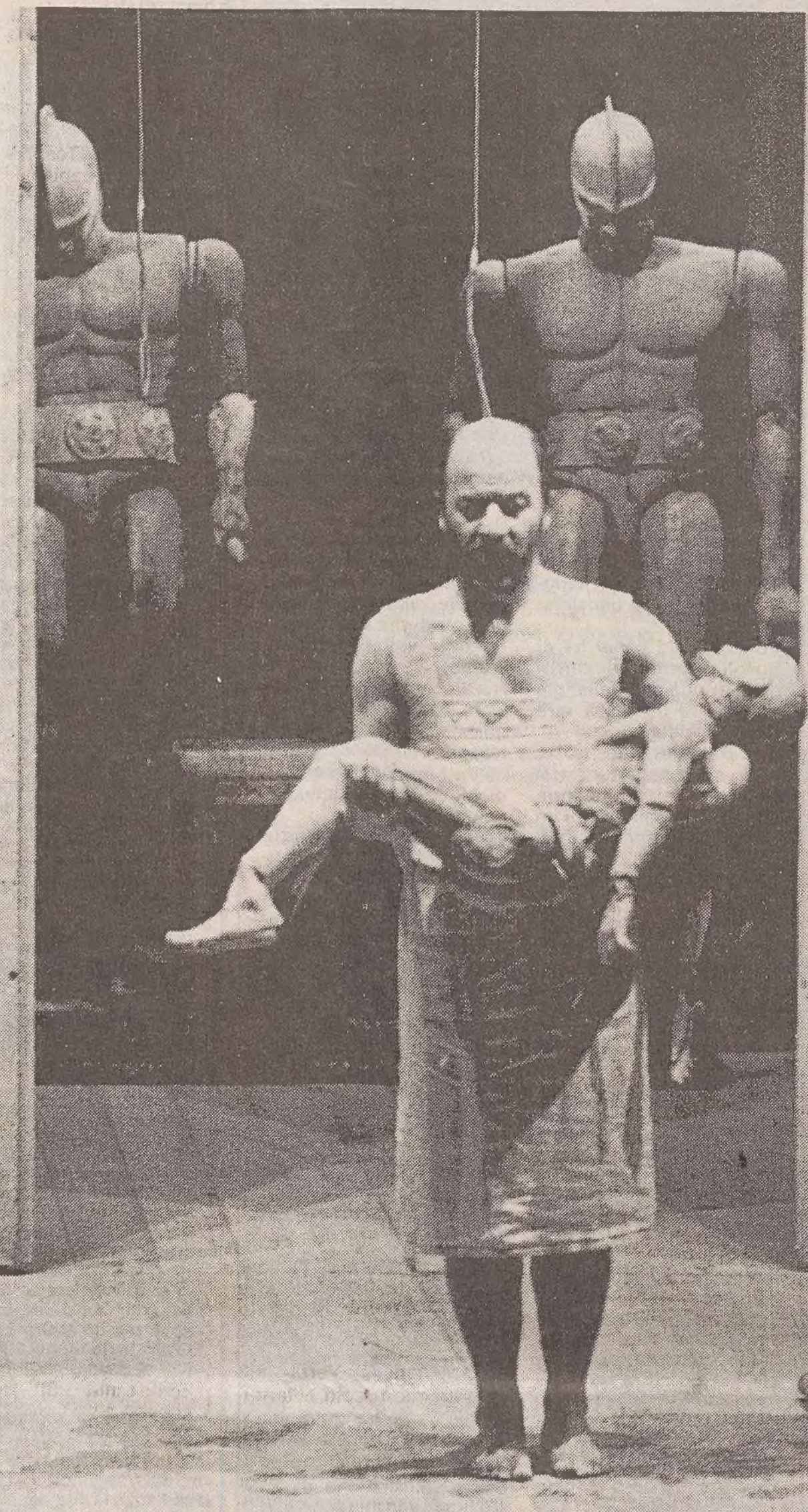
[r.cal.]

Recensione di
Roberto Calogiuri

In momenti in cui il potere delle mode sembra appiattire gusti e pensieri, e l'autentica originalità è impresa faticosa, se non pericolosa, fa piacere guardare indietro, verso chi ebbe il coraggio di mettere in dubbio le imposizioni ideologiche e il dominio dei dogmi contro la ragione addomesticata, per garantire la libertà e l'originalità delle idee.
Alcuni di questi atteggiamenti positivi della nostra cultura sono senza dubbio riconducibili all'aspra battaglia che Erasmo da Rotterdam, il grande umanista del '500, condusse contro Martin Lutero, il grande Riformista. Non è ancora detto quale tendenza vinse lo scontro, se l'apertura pluralistica del primo o la radicale intolleranza del secondo. Tuttavia, è indubbio: Erasmo, che ebbe un'influenza incalcolabile sugli spiriti indipendenti, rimane il simbolo della libertà della ragione critica, tanto da essere definito «genio volteriano». Egli si lanciò infatti con travolgente acume satirico e sarcastico contro la decadenza morale della società e della Chiesa, contro quei papi che «se c'è lavoro lo lasciano a Pietro e a Paolo (...); se ci sono sontuosità e piaceri se li prendono loro», come dice egli stesso nell'«Elogio della Pazzia».
Tuttavia, la sua azione fu positiva e costruttiva, perché collocata su quella linea umanistica che gli giungeva attraverso Francesco d'Assisi, Dante, Petrarca e l'intelligente critica di Lorenzo Valla. Tutto questo lo portò ad amare la libertà e a non riconoscersi mai in alcuna corrente. Ma per la sua fiera e orgogliosa originalità pagò un caro prezzo: non trovò posto né tra i cattolici né tra i luterani riformati. I primi lo cacciarono perché aveva i toni dell'eretico, dai secondi se ne andò poiché non condivideva la rivoluzione sociale di Lutero.
Anche negli atteggiamenti quotidiani fu anticonformista: benché monaco agostiniano — ma insofferente dell'abito talare — si dice che apprezzasse il vezzo inglese di baciare le ragazze. Per questi motivi la sua opera «Sul libero arbitrio» (Studio Tesi, pagg. 92, lire 22 mila) mantiene viva e inalterata l'energia polemica e morale.
In quel turbine di avvenimenti culturali, religiosi e politici che sconvolse l'Europa del 1500 e che va sotto il nome di Riforma, Erasmo incarna la libertà propria dell'umanesimo cristiano, che si era radicato nel Nord Europa. Egli si schiera contro la Riforma e attacca Lutero su un solo punto: il libero arbitrio. Lutero (secondo la propria religiosità esasperata, pessimistica e radicale) affermava la completa dipendenza della volontà umana da Dio, vincolando così anche la responsabilità personale dell'uomo.
Una tale idea non si poteva accordare con Erasmo. Interprete delle tendenze culturali più vitali e nuove, attraverso l'uso spregiudicato e originale della ragione egli voleva liberarsi dall'oppressione degli schemi morali e religiosi della tradizione. Pur rimanendo entro il cristianesimo evangelico, disse che l'uomo è libero di scegliere se dannarsi o salvarsi: lo caricò, insomma, di responsabilità.
Per affermare ciò, Erasmo dovette combattere coraggiosamente contro le costrizioni asfissianti della teologia ufficiale, che dettava la «corretta» interpretazione della Bibbia e non lasciava spazio alle letture personali. Al contrario, «ogni uomo deve intendere la Bibbia a suo modo», senza passare attraverso il filtro dell'interpretazione autorizzata della Chiesa, che soffocava la religiosità personale e forniva abilità dialettica senza fede. Ma, quel che è peggio, uniformava le coscienze disabituando l'uomo all'esercizio delle sue capacità critiche.
In tutto ciò Erasmo è moderno, se non altro perché ci fa pensare a cosa sia prevalso ai giorni nostri: l'intolleranza, il pregiudizio fanatico, l'immobilismo, o l'esatto contrario? La severa lezione del libero arbitrio è che chi sbaglia deve essere condannato. Ma, al medesimo tempo, dà fiducia alle capacità dell'uomo e lo stimola a pensare controcorrente, al di fuori degli atteggiamenti confezionati, anche a costo di ripudiare — come fece egli stesso — tutto ciò che è cristallizzato nelle abitudini e fossilizzato nella tradizione.
Una simile originalità di pensiero urtava troppe certezze e metteva in discussione troppi valori. Per questo si tentò di metterlo a tacere. I suoi libri furono messi all'indice sia da Lutero sia dalla Chiesa di Roma. Questa situazione critica di confine, questa unicità intellettuale in nome della ragione, lo pone in una situazione di neutralità (forse discutibile): non fu mai appassionato e acceso come Lutero, e non fu mai martire come il suo amico Tommaso Moro.

TEATRO / TRIESTE

Visivamente Omero

Il Teatro del Carretto propone l'«Iliade» in chiave fantastica

Nell'«Iliade» non vi sono Eroi o Dèi, ma semplicemente Uomini: è l'idea che muove l'eterogeneo, labile, fascinoso spettacolo del Teatro del Carretto, che propone Omero in una versione drammaturgica che coniuga il cosiddetto «teatro dell'immagine» con la Parola pura. Nella foto: Franco Piacentini.

Servizio di
Giorgio Polacco

TRIESTE — «Iliade», poema-monumento per centinaia di generazioni. ricordo in un centellinato confuso, Elena bella e proterva, Cassandra fiera e profetica, Achille terribile e timido con il suo Patroclo effeminato e sgattaiolante, Ettore valoroso e determinatamente sconfitto, Andromaca intrepida e dolceamara, Ulisse occulto ministro degli affari esteri, e Agamennone invalido capitano e Menelao fanciullino cornuto, e Nestore, e Tersite e tutti gli Uomini, gli Dei, gli Eroi che abbiamo attraversato grazie a Omero, naturalmente, ma anche grazie a Lucio Lombardo Radice e a Rosa Calzecchi Onesti (sua ultima, magistrale traduzione einaudiana), a Bruno Bettelheim e a Herbert Marcuse che ce l'hanno, l'«Iliade», illumintata nel profondo.
Una simpatica, direi deliziosa compagnia, quella del «Teatro del Carretto» (proviene da Lucca, terra di asparagi e di Modigliani), propone a Trieste novanta minuti di Omero, o di chiunque sia stato l'autore del Poema, in una versione drammaturgica che coniuga il cosiddetto «teatro dell'immagine» con la Parola pura, esibita fuori campo con spavalda sicumera, ad iniziare dal «Cantami, o Diva, del pelide Achille, l'ira funesta».
Il Teatro del Carretto ha sette anni di vita e tre spettacoli alle spalle: oltre a questo, uno, il primo, che ho visto e lodato e apprezzato, «Biancaneve» (un «sogno» che deliziò persino Chaillot) e un «Romeo e Giulietta» che guardava più — mi dicono — candidamente a Matteo Bandello e ai belliniani «Capuleti e Montecchi» che non all'originale shakespeariano. Visto a Spoleto, «Iliade» sconcertò e piacque, due anni fa. Per quella sua aria di mare, «di cicale e bronzi», di panorami eterogenei e volutamente falsi, per quella sua smania attorale perpetuamente in bilico «tra sovrumana forza e morta carne trascinata».
In realtà, l'Idea che muove questo eterogeneo, labile e in un certo modo fascinoso spettacolo, è quella di base che nell'«Iliade» non vi sono Eroi e Dei, ma semplicemente Uomini. Gli Dei, loro, sono semplici e atroci bambini, somaticamente infanti, gli Eroi, loro, sono innocenti terribili, dalle tragiche possanze. Tutti, sono mossi da cartapeste e legno, da spaghi e fil di ferro, bambolotti capricciosi e volonterosamente marziali, orientaleggianti teatralmente nelle loro tecniche studiatissime di oggetti e scudi micenei, di maschere soffrigne e muggenti, di armature che sono protesi rapaci, di cavalli semoventi (bellissimi), di armi olimpioniche, di simbologie zoomorfiche, di animali che crediamo agnelli leoni tori aquile, in una giostra di furori omerici riletti come da un oscillante seduttivo e perverso meccano moderno.
L'incontro di Grazia Cipriani (regista) e di Graziano Gregori (fascinoso «mago» di scene e di «attori meccanici») hanno assimilato, di questo sono sicuro, talune memorabili «lezioni» di Ronconi (penso all'«Orlando Furioso», a quel genio dell'inventiva scenograficoscultorea che è Mario Ceroli e a certe ariosità della Mnouschkine. E' in questa barbara sinfonia di bronzi, in appostamento continuo e in simulata colluttazione il «senso» dello spettacolo, onirico quanto vuole e crudele quanto basta; nel turgore delle masse in manovra, nel ligneo nitore della scenografia che apre finestrelle misconosciute d'improvviso, nelle arcane luci, nelle positure da vasi ellenici, nel clangore di ferraglia, negli uccellacci leonardeschi che sorvolano Achille ed Ettore uomini senza deità...
Bravi, bravissimi, tutti e nove gli attori della compagnia, ma una nota di più in merito al musicista Hubert Westkempert che ha saputo coniugare Schoenberg a Stockhausen (penso al meraviglioso «Stimmung») contribuendo a significare Immagine Parola e Musica in un volto unico. Gli attori sono Franco Piacentini, Stefano Armati, Gianni Balzaro, Emanuele Barresi, Andrea Battistini, Alessandro Buggiani, MAria Grazia Cipriani, Giorgio Gobbi, Maria Vittoria Nervi, Manuela Paoli. A loro, al Teatro Stabile che li ha (insolitamente) portati a Trieste, il doverosissimo, un po' commovente grazie per uno spettacolino stupefacentemente intenso.

TEATRO

Lo «Zoo» a Firenze in prima nazionale

FIRENZE — C'è sempre un clima da «debutto assoluto» per «Lo zoo di vetro» di Tennessee Williams, portato a un caloroso successo in «prima nazionale» martedì sera al Teatro della Compagnia di Firenze dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, per la regia di Furio Bordon. Nonostante i decenni trascorsi dalla prima uscita di questo dramma, nel 1944, a Chicago, sembra che le sue corde siano pervase da una sottile inquietudine: il giudizio della critica, in tutti questi anni, è stato molto più nervoso e incostante di quello del pubblico.
Il dramma di Williams, ambientato in una piccola e claustrofobica famiglia americana degli anni Trenta, si è lasciato scoprire lentamente, quasi a mantenere significati e motivazioni nascosti per il pubblico a venire. Tre personaggi, una madre ansiosa e angosciata, un figlio ossessionato dalla prospettiva di una vita avventurosa, una figlia zoppa chiusa nel suo rifiuto della realtà, vivono un precario equilibrio. Li sovrasta la memoria di un padre, marito della protagonista, fuggito tanti anni prima per andare chi sa dove. Li distruggerà l'incontro con un personaggio esterno a questo microcosmo, che porterà una realtà concreta e intollerabile per ognuno dei protagonisti. Sono parole semplici quelle che Tennessee Williams ha scritto per i suoi personaggi, sono elementi di un quotidiano minimo quelli in cui li fa soffocare.
Il regista dello spettacolo, Furio Bordon, ha ben compreso la sotterranea forza del dramma e ha impostato tutto lo spettacolo per assecondarne i ritmi, senza forzare inutilmente un tono, senza cercare per forza qualcosa di nuovo.
Grandi applausi per Piera Degli Esposti, la cui grande versatilità ha offerto una madre drammatica e completa. Di grande valore anche l'interpretazione dei tre giovani che completano il cast: Franco Castellano, Beatrice Visibelli e Diego Ribon. E' grazie a loro se lo spettacolo corre leggero anche nei momenti più tortuosi.
«Lo zoo di vetro» andrà in scena al Politeama Rossetti di Trieste dal 28 marzo all'8 aprile. Avremo modo di riparlarne.

ARCHEOLOGIA

Da Gerico, verità bibliche

Lo studioso Byrant Woods assicura: le mura crollarono davvero

NEW YORK — Le mura di Gerico, l'antichissima città fortezza della Valle del Giordano, sono crollate, come afferma la «Bibbia» nel raccontare l'invasione della terra di Canaan da parte del popolo ebreo al termine del suo esodo dall'Egitto. Secondo un archeologo canadese, Byrant Wood, un esame accurato dei risultati degli scavi condotti anni addietro confermano il resoconto delle Sacre scritture.
«Quando confrontiamo i dati archeologici di Gerico con la narrazione biblica della distribuzione della città da parte degli israeliti, riscontriamo una concordanza notevole», scrive Wood, dell'Università di Toronto, in un articolo pubblicato nell'ultimo numero della rivista americana «Biblical Archaeology Review». «Ci troviamo davanti a prove impressionanti che le mura di Gerico sono crollate davvero come riferisce la Bibbia».
Wood basa le sue conclusioni sullo studio di dati resi noti dalle relazioni di scavo pubblicate recentemente dall'archeologo britannico Kathleen Kenyon, che in realtà negli anni '50, quando aveva condotto la campagna di scavi, era giunto a una conclusione di genere diverso, datando la caduta di Gerico intorno ai 1550 avanti Cristo, per cui la città non sarebbe già più esistita al tempo dell'invasione ebraica, collocata dopo il 1400 a.C.
Le conclusioni della Kenyon hanno indotto «gli studiosi, chi più chi meno, a liquidare il resoconto biblico come nient'altro che un pezzo di folclore e di retorica religiosa», scrive Wood che, invece, afferma che gli abbondanti ritrovamenti di ceramiche e un campionamento al carbonio 14 contraddicono la datazione dell'archeologa britannica, mentre gli scavi forniscono diverse interessanti coincidenze con il racconto del «Libro di Giosuè».
Per Wood non c'è dubbio che si tratta di un altro caso della serie «La Bibbia aveva ragione»: «La rispondenza tra dati archeologici e narrazione biblica è sostanziale», scrive, osservando che i mattoni di fango secco di cui erano costruite le mura sono stati ritrovati a terra all'esterno di uno spesso e basso muro di rivestimento. La «Bibbia» riferisce che l'assedio e la conquista della città avvenne dopo la mietitura del raccolto di primavera, e che gli israeliti misero Gerico a ferro e fuoco. Anche questi aspetti, afferma Wood, trovano riscontro nei ritrovamenti.
Secondo Wood, Gerico è caduta dopo un breve assedio. La riprova viene dal ritrovamento di grandi quantitativi di grano bruciato: «La presenza di questi magazzini di grano nella città distrutta è perfettamente in linea con il resoconto biblico», scrive Wood. «La città non è caduta perché ridotta alla fame da un lungo assedio, come era tanto comune nell'antichità. La "Bibbia" ci dice che Gerico fu distrutta dopo solo sette giorni».
Per l'archeologo canadese, il crollo delle mura si può spiegare con un terremoto, evento tutt'altro che raro nella zona. Un sisma potrebbe avere provocato anche uno smottamento tale da interrompere il corso del Giordano e permettere, quindi, l'attraversamento del fiume all'asciutto, come riferito sempre dal «Libro di Giosuè».
Wood scrive che smottamenti di terra provocati da sismi hanno interrotto il Giordano «diverse volte in tempi storici recenti, per cui l'interruzione del Giordano, come viene descritto dalla "Bibbia" non è così peregrino come può sembrare a prima vista».

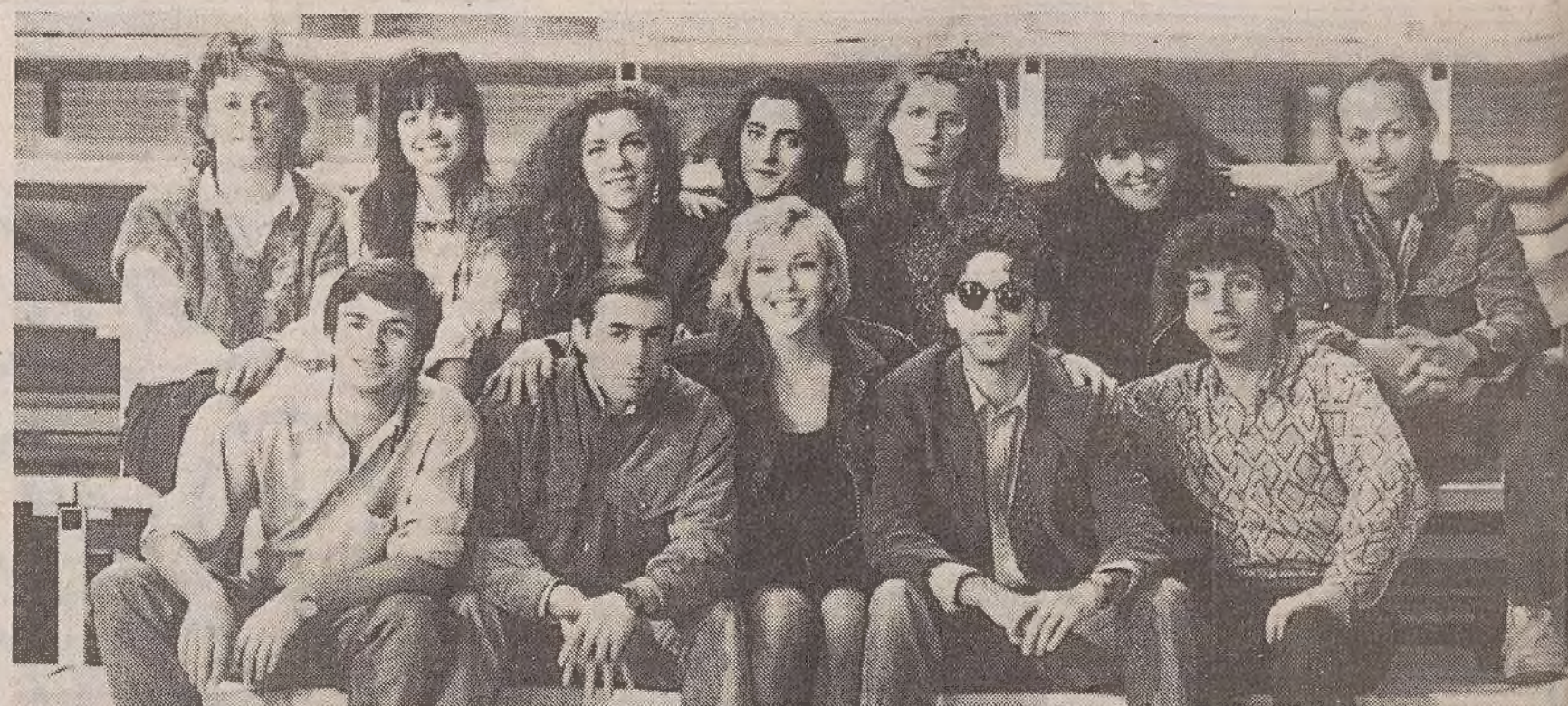
MOSTRA

Ad Hannover il Tiepolo «triestino»

HANNOVER — Dopo Trieste e Milano, Hannover. La mostra «Giambattista Tiepolo. Cento disegni dalla collezione Sartorio dei Civici Musei di storia e arte di Trieste» varca i confini dell'Italia. Da oggi sarà in esposizione al Forum des Landesmuseums di Hannover, dove potrà essere visitata fino al 16 aprile.
La mostra è promossa, in accordo con la direzione dei Civici Musei triestini, dalla direzione del Niedersachsisches Landesmuseum di Hannover, con la supervisione di Hans Werner Grohn.
In rassegna i cento fogli di Giambattista Tiepolo, già esposti al Museo Sartorio di Trieste, dal dicembre 1988 all'aprile '89, e successivamente trasferiti al Castello Sforzesco di Milano, dal giugno al settembre '89.
«La mostra favorisce la conoscenza della grafica tiepolesca in Germania — afferma Hans Werner Grohn —. E questo, a me in particolare, non può fare che piacere. Ho lavorato in Italia specializzandomi in arte e cultura. La realtà triestina, così ricca e composita, mi ha colpito, facendo nascere l'idea di questa iniziativa».
I Civici Musei di storia e arte triestini conservano, com'è noto, uno dei nuclei più cospicui di disegni del Tiepolo, in una raccolta di 254 fogli. Queste preziose opere grafiche coprono l'intero arco di attività dell'artista, nato a Venezia nel 1696 e morto a Madrid nel 1770. Con questo patrimonio, Trieste si pone in una posizione di assoluto rilievo per quanto riguarda l'eredità tiepolesca, accanto al Metropolitan Museum di New York, al Victoria and Albert Museum di Londra, alla Staatsgalerie di Stoccarda e alla Fondazione Horne di Firenze.

TV: RAIUNO

Prima sortita dei castellani

Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige oggi a «Gran Premio»

Ecco la squadra del «Castello». Da sinistra, in alto: tre delle quattro arpiste (Patrizia Tassini, Elena Del Fabbro e Serena Argentin), le tre «Swingin' Sisters» (Livia Bertagnoli, Alessandra Amadii e Monica Calligaro) e Mimmo Della Ventura, del Flexy Gang. Da sinistra, in basso: Giulio Giraldi, Stefano Franco, la capitana Giovanna Famulari, Massimo Sangermano e Dario Simonetti.

Servizio di
Carlo Muscatello

ROMA — «Essere qui, per noi, è molto importante. Abbiamo fra le mani una grande possibilità: affacciarci al mondo dello spettacolo dalla porta principale, con l'assistenza e i consigli di personaggi già affermati, che hanno scritto la storia della musica, del teatro e della televisione in Italia».
Parla Giovanna Famulari, ventitré anni, triestina, capitana della squadra del «Castello», al «Gran Premio» di Pippo Baudo (stasera su Raiuno alle 20.30). Una squadra particolare, «bi-regionale», formata da giovani artisti del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige. Stasera sarà contrapposta alla «Caravella» ligure.
Assieme alla Famulari, violoncellista diplomata al Conservatorio, ma anche pianista e cantante specializzata in una sorta di particolarissimo cabaret (lo scorso anno ha vinto il primo premio all'Estate Supershow), in questa prima sortita dei «castellani», scenderanno in campo il pianista blues Stefano Franco (triestino, trentadue anni, diplomato al Conservatorio in flauto, attivo sulla scena locale da molti anni), la cantante di musica leggera Stefania Noacco (udinese, appena diciannovenne, già selezionata per il concorso di voci nuove di Castrocaro) e il «Trieste Arp Ensemble» (formato dall'udinese Elena Del Fabbro e dalle triestine Patrizia Tassini, Nicoletta Sanzin e Serena Argentin).
Ma la squadra del «Castello» ha fra i suoi esponenti anche altri giovani artisti che questa sera non scenderanno in campo. Sono le «Swingin' Sisters» (due bolzanine e un'udinese trapiantata anche lei a Bolzano, specializzate in un repertorio di canzoni anni Trenta e Quaranta), la Flexy Gang di Gorizia (quattro elementi capitanati dal cantante Mauro Rodigna, che due anni fa ha vinto il concorso nazionale «Chianciano Rock '88»), l'attore brillante Massimo Sangermano (un triestino ventisettenne che fa ormai la spola fra la sua città e Roma) e infine il cantante di musica leggera Giulio Giraldi (triestino, ventunenne).
«Per questi altri artisti — spiega la capitana — ci sarà comunque ancora spazio. Dopo la puntata di stasera, infatti, la nostra squadra sarà in gara anche il 22 marzo e il 12 aprile. Poi, soltanto le compagini che accederanno alle fasi finali rimarranno in lizza fino alla conclusione del programma, prevista per metà maggio».
«Noi siamo qui da oltre un mese — continua Giovanna Famulari —: la selezione è stata fatta fra decine di giovani, dai quali sono venuti fuori i duecento, divisi per gruppi e solisti, che danno vita alle varie squadre. Sono stati giorni intensi: lezioni di recitazione, canto, danza, musica, tenute da protagonisti dello spettacolo italiano. Insomma, prima di mandarci in tivù hanno pensato di prepararci in modo adeguato. Personalmente sono rimasta colpita dalla professionalità di tutti e dalla disponibilità di mostri sacri come Gassman e Morandi. Per noi è davvero una grande chance...».

MUSICA: PREMI

«Riunione» degli ex Beatles durante il Grammy-show?

NEW YORK — La tanto sospirata «riunione» dei tre Beatles superstiti avverrà a Los Angeles? E' quello che si chiedono critici musicali e fan, che aspettano con ansia la cerimonia di assegnazione dei «Grammy Award», gli Oscar della musica che vengono assegnati questa notte nella città californiana.
Sembra non si tratti della solita trovata pubblicitaria. Un fatto è certo: tutti e tre gli ex Beatles hanno buoni motivi per essere presenti alla cerimonia; Paul McCartney riceverà il prestigioso Lifetime Achievement Award, il premio alla carriera; George Harrison potrebbe aggiudicarsi il riconoscimento per il miglior album dell'anno, assieme al supergruppo dei Traveling Wilburys, con «Volume One»; Ringo Starr, infine, concorre con «Act naturally» per il migliore duetto country in coppia con Buck Owens.
Beatles a parte, in corsa per i Grammy ci sono rockstar come gli U 2, i Rolling Stones, Neil Young, Lou Reed, Joe Cocker, Anita Baker, Tom Petty, Billy Joel, Prince.

MUSICA: FESTIVAL

Sanremo, Anna Oxa canta la canzone di Patty Pravo

SANREMO — Sarà Anna Oxa a sostituire Patty Pravo al Festival di Sanremo, in programma dal 28 febbraio al 3 marzo. Lo ha reso noto Adriano Aragozzini, organizzatore della rassegna, in un comunicato nel quale si specifica che la Oxa, vincitrice l'anno scorso con Fausto Leali, canterà (abbinata al gruppo brasiliano dei Kaoma, noti per aver importato in Italia la «lambada») la canzone «Donna con te», la stessa che avrebbe dovuto interpretare Patty Pravo.
«Su proposta di Adriano Aragozzini — si legge nel comunicato —, d'accordo la Rai, le organizzazioni sindacali e l'Afi, la Giunta comunale di Sanremo ha deliberato ieri notte alle 2 la modifica degli articoli 20 e 26 del Regolamento generale di partecipazione al Festival. Data questa premessa Adriano Aragozzini ha deciso di lasciare in gara la canzone 'Donna con te' e di sostituire l'artista Patty Pravo con Anna Oxa, dichiarandosi particolarmente soddisfatto per essere riuscito a 'salvare' una bellissima canzone».

TEATRO / MUGGIA

Pasolini salvato

«Porcile» in scena con la regia di Guicciardini

Servizio di
Roberto Canziani

Nella breve tragedia del figlio della grande borghesia tedesca la riflessione politica convive con una viva tensione istintuale

MUGGIA — E' davvero un piccolo San Sebastiano manierista, il giovane riccetto che langue, senza vedere né sentire, a torso nudo fra le braccia della madre? O non è piuttosto un Cristo, come una fulminea impressione di pietà michelangiolesca, lascia immaginare? E' catastrofe classica o martirio cristiano quell'epilogo, dove il giovane, vittima consapevole, si fa sbranare dai porci senza che ne rimanga una suola, un brandello di vestito, un solo bottone? La risposta, qualunque sia, induce a trovare un margine autobiografico, persino profetico, in questo «Porcile» che Pier Paolo Pasolini scrisse nel 1966 e che ora solamente giunge in palcoscenico approdando per una sera soltanto al Teatro Verdi di Muggia, nell'allestimento di una giovane compagnia di attori, guidati dalla regia di Roberto Guicciardini.

Di «Porcile» resta nella memoria la versione cinematografica (del 1969, a cavallo fra il '68 di «Teorema» e il mitico '70 della Medea-Callas). Un film che in una progressione parallela di tratti e d'immagini opponeva una parabola tedesca, moderna, capitalista (interpretata da Tognazzi, Lionello e Marco Ferreri) al panorama arcaico di un'Italia di rupi, tra le quali animalmente si muoveva Pierre Clementi.

Ma nell'originale versione teatrale, i due momenti sono tutt'uno. Riflessione politica e tensione istintuale convivono nella breve tragedia contemporanea del venticinquenne Julien, figlio ricco della grande borghesia tedesca, che non accetta, ma nemmeno rifiuta, il trasformarsi neocapitalistico della Germania dei padri. E in questo suo stato di indifferenza si affonda tutto, lasciandosi solo guidare verso il basso da un desiderio inconfessato prima, da una pratica sudicia e pericolosa poi: fare l'amore con i maiali. Dove il suino, nel medesimo tempo, rappresenta l'opulenza grassa del capitale così come la disegnavano Grosz e Brecht (il padre Klotz alleva maiali su scala industriale), ma anche la faccia scura di una naturalezza antica, dionisiaca quasi, dove l'umano si incontra con il bestiale.

Altri spunti intrigano poi la tragedia: l'impunità dei criminali nazisti, la marcia dei diecimila pacifisti che si dicono pronti a pisciare contro il muro di Berlino, l'abiura di una filosofia della ragione a vantaggio di una filosofia del desiderio. Eppure il cuore del testo pasoliniano, la sua preveggente chiarezza non si lasciano distrarre. Le sfiducie si disegnano nitide: l'apparente opporsi e il succedersi, invece, delle generazioni borghesi, l'inevitabile riflusso, la scelta individuale di defilamento.

Roberto Guicciardini confida un po' troppo nella forza interna del testo e ritiene inopportuna qualsiasi altra sovrapposizione. Ripulisce del tutto la scena, dove lascia soltanto una pedana nera. Talvolta, sullo sfondo, nell'abisso delle quinte nere, suggerisce appena una miniatura di città, una ciminiera di opificio, un frammento di attività contadina (scene di Benedetto Ghiglia).

Nonostante la sincerità interpretativa del Julien protagonista di Nuccio Siano, «Porcile» non arriva a essere uno spettacolo bello: le dimissioni forzate di un'idea registica lo fanno diventare un'operazione quasi chirurgica. Un atto di salvamento civile operato da personale scrupoloso, ma non coinvolto. Su questo piano, efficace resta la prova di Sergio Reggi, un padre che restituisce il ringhio ferito dell'industriale colto, ma sopraffatto dall'ottusità proterva ed efficientista del nuovo capitale, impersonato dallo Herdhitze di Stefano Abbati. Da ricordare inoltre la Ida di Ursula von Baechler e lo Hans di Celestino Danesi.

Nonostante la sincerità interpretativa del Julien protagonista di Nuccio Siano (nella foto con Ursula von Baechler, che interpreta Ida), la versione teatrale di «Porcile» non arriva ad essere uno spettacolo bello.

MUSICA / INTERVISTA

A tavola con Strauss

Luigi Toffolo torna sul podio. Ricordi e giudizi, idee e progetti

Intervista di
Paola Bolis

TRIESTE — Ancora una volta, questa sera, impugnerà la bacchetta e salirà sul podio, in quel teatro che lo ha visto protagonista di innumerevoli avvenimenti: dal «Tristano e Isotta» in lingua originale nell'edizione di Spoleto, per la regia di Menotti, alle «Nozze di Figaro» con il complesso dell'Opera di Vienna. E sono solo due dei successi più prestigiosi che ha riportato nella sua Trieste Luigi Toffolo, un nome da lunghi anni noto: uno di quei personaggi che, col contributo di una vita, hanno dato lustro a una città che ha potuto vantarsi «musicalissima».

Nato da una famiglia di musicisti, Toffolo ha studiato con Zuccoli e Curellich, divenendo poi allievo di Cervenca per il contrappunto e di Levi per la composizione. Uno studio svolto privatamente, secondo il tradizionale criterio ottocentesco che — come dice lui stesso — privilegiava un rapporto individuale, strettissimo, con il maestro; uno studio destinato a sfociare, naturalmente, in quello che era il momento fondamentale nella formazione di ogni artista mitteleuropeo, cioè l'esperienza viennese, a contatto con i grandi nome dell'epoca: Joseph Marx per la composizione, Eduard Steuermann per il pianoforte, Rudolf Nilius per la direzione d'orchestra.

Toffolo ha compiuto i primi passi della sua carriera fondando nel 1931 l'Orchestra da camera triestina, la prima del genere in Italia. Direttore della Cappella Civica dal '37 al '68, è stato dal '46 al '56 direttore stabile dell'Orchestra Filarmonica Triestina, con la quale si è esibito in moltissime città, in Italia e all'estero. Una carriera intensissima, che lo ha portato a ricoprire il prestigioso ruolo di direttore . artistico del «Verdi» dal '68 al '72.

Ed è ancora al «Verdi» che incontriamo Toffolo, al termine di una prova con l'orchestra: una chiacchierata che abbandona subito i consueti schemi dell'intervista, per trasformarsi in un fluire ininterrotto di immagini e personaggi. Tornano alla memoria innumerevoli flashback di un passato che, per molti di noi, appartiene ormai alla storia. A cominciare dagli anni di Vienna.

«Era come un miraggio: i quattrini erano pochi, ma bisognava andarci a ogni costo. E' stato il periodo più significativo per la mia formazione, non solo per i maestri ma anche per tutte le personalità che ho incontrato: Furtwaengler, Walter, Strauss... E poi Toscanini. Mi trovavo nella capitale assieme a Sinigaglia, e fu lui a farmelo conoscere. Alla fine di uno di quei concerti con i quali stava ottenendo successi strepitosi, subito dopo aver lasciato l'Italia per il clamoroso dissenso dal fascismo, andai a complimentarmi con lui. Quando seppe che ero un musicista, mi disse: "Mi raccomando, non abbia mai il timore di sapere abbastanza. Perché io, alla mia età — e accennò ai capelli bianchi — non smetto mai di studiare. E quanti dubbi ho!". E' per me un ricordo prezioso, che sfata la falsa immagine di un Toscanini duro e irascibile: la sua era solo una corazza, sotto la quale si nascondeva un uomo di una umiltà e di una timidezza singolari».

E Richard Strauss?

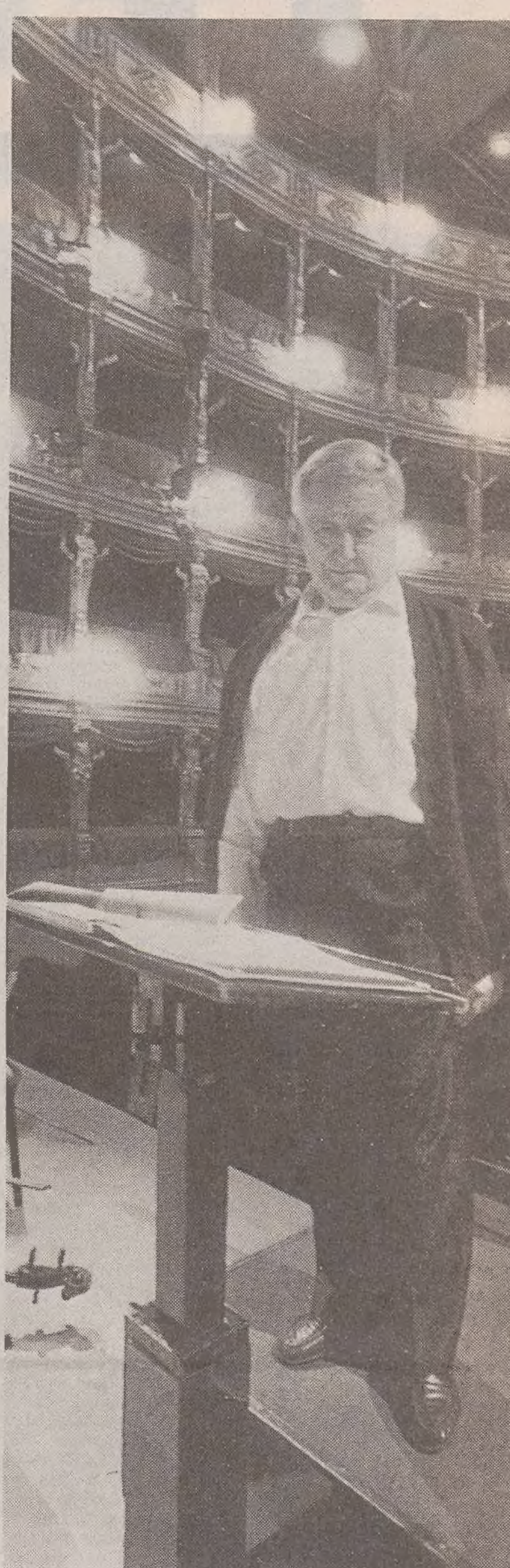
«Quando lo conobbi stava rappresentando la sua nuova opera, "Arabella". Seduto davanti a un boccale di birra, mi chiese quali erano le mie impressioni. Gli risposi che gli ultimi suoi lavori mi sembravano tendere verso una maggiore semplicità. "Bravo — mi disse in italiano — questa è la virtù dell'età"». Proseguendo a ruota libera, sfilano i volti di tanti altri miti della musica. «Joseph Szigeti, per esempio. Un'amicizia iniziata proprio qui al "Verdi", nell'immediato dopoguerra. Doveva suonare il "Concerto" di Brahms che io dirigevo. Ci fu il tempo per un'unica prova di esecuzione, da capo a fondo, commentata alla fine da un soddisfatto: "Perfetto!". Ma a quei tempi, si sa, c'era una signora orchestra, con un repertorio sempre pronto».

C'è un accenno polemico in questo implicito confronto con le orchestre italiane d'oggi. La situazione è dunque così peggiorata?

«E' facile parlare male delle orchestre, che oggi sono abbandonate a se stesse. Il problema è un altro. La programmazione musicale è stata uccisa dalla burocrazia, che spesso ha insediato nei ruoli-chiave persone incompetenti. E' venuto a mancare il filo diretto che una volta legava fra loro i musicisti. Lo stesso discorso vale per la didattica, e per i giovani direttori d'orchestra, che non hanno più la possibilità di formarsi a diretto contatto con la musica: sono loro che dovrebbero lavorare nei teatri, affiancando i grandi maestri».

Ma nei tempi passati, allora, era più facile fare carriera?

«Non sempre, e certamente non qui. Trieste è sempre stata una città decentrata, dove tutti hanno incontrato difficoltà: io stesso ho esortato i nostri migliori talenti, come Franco Gulli, o il Trio di Trieste, ad andarsene. E avrei voluto farlo anch'io: la mia carriera si sarebbe sviluppata in maniera diversa, risparmiandomi forse tutta l'acribia, l'invidia e la confusione di valori che hanno accompagnato un'esistenza consumata in gran parte in questa mia piccola città».

Eppure, proprio per questa sua piccola città Toffolo ha in mente di realizzare, nella cattedrale di San Giusto, la prima esecuzione della monumentale «Matthaeus-Passion». Segno, forse, che quella «scontrosa grazia» di sabiana memoria riesce pur sempre a diradare le nubi dei rimpianti e delle amarezze.

Luigi Toffolo al teatro «Verdi» di Trieste (foto di Giovanni Montenero): «La programmazione musicale — afferma — è uccisa dalla burocrazia».

MUSICA

«Tristano» da Trieste

Tra le novità discografiche di febbraio la «Melodram» annuncia l'edizione in compact-disc del «Tristano e Isotta», diretto nel 1969 al Teatro «Verdi» di Trieste da Luigi Toffolo. Considerata una delle migliori esecuzioni wagneriane prodotte in Italia negli ultimi vent'anni, questa edizione triestina del «Tristano» rievoca anche un discusso e memorabile spettacolo firmato da Gian Carlo Menotti.

Di altissimo livello la compagnia di canto schierata da Luigi Toffolo: accanto al tenore Claude Heater cantano il soprano Catarina Ligendza (apparsa allora un'autentica rivelazione e subito entrata nell'élite delle interpreti wagneriane), il basso Malcolm Smith, il baritono Antonin Svorc e il mezzosoprano Sylvia Anderson. La registrazione è del dicembre 1969.

LIRICA

«Comique», gran revival

PARIGI — Jack Lang, il ministro della Cultura francese, sta imprimendo nuova vita all'Opéra Comique, la gloriosa istituzione parigina, da lungo tempo funzionante a singhiozzo. Dopo «L'heure espagnole» di Ravel e «El retablo de maese Pedro» di De Falla, appuntamenti inaugurali, il pubblico gremisce ora la sala, attirato dall'accurata qualità dei programmi, dall'orchestra, dai cantanti, e il giovane direttore artistico, Thierry Fouquet (38 anni, con esperienza di dirigente negli altri due teatri lirici parigini), si sforza di potenziare l'originalità dell'Opéra Comique e di garantirne l'indipendenza finanziaria.

La stagione, appena iniziata, promette successivamente l'«Idomeneo» di Mozart; un collage di sei operine brevi di Satie, Poulenc, Milhaud e Bizet; una «Manon» di Massenet, con Leontina Vaduva e Michele Legrange ad alternarsi come protagoniste; e due opere cecoslovacche, la «Passione greca» di Bohuslav Martinu, e «Il bacio» di Smetana. Già si hanno anticipazioni per la stagione '90-'91: «I pescatori di perle» di Bizet, «Le vie parisienne» di Offenbach, «Cherubino» ed «Esclarmonde» di Massenet, e probabilmente la dimenticata «Medea» di Marc-Antoine Charpentier.

Anche una produzione di «Carmen» è nell'aria, con i dialoghi parlati e non cantati (come fu all'inizio, e meno sovente in seguito, anche per ragioni obiettive di acustica nei teatri tradizionali, dove il parlato «muore»). «Carmen» debuttò proprio all'Opéra Comique, nel 1875, e lo spazio ospitò altri straordinari debutti: nell'81 («I racconti di Hoffmann»), '84 («Manon»), 1902 («Pelléas et Mélisande» di Debussy), 1911 («L'heure espagnole» di Ravel).

LIRICA

L' «Arianna» non decolla

ROMA — Sembra proprio che all'«Arianna a Nasso» siano precluse le scene del Teatro dell'Opera di Roma. La prima dell'opera, in calendario il 16 febbraio, era «saltata» a causa di una agitazione dei lavoratori del teatro romano. L'altra sera è stata annullata perfino la rappresentazione in forma di concerto del lavoro di Johann Strauss, con Gustav Kuhn sul podio e, come protagonista, Katerina Ikonomou (attesa al «Verdi» di Trieste dal 15 marzo per il «Fidelio» di Beethoven).

Dinanzi allo sciopero a singhiozzo proclamato sette giorni fa dalle maestranze e dagli impiegati, i responsabili dell'Ente lirico avevano deciso di utilizzare cantanti, direttore, coro e orchestra per mandare in scena un'«Arianna a Nasso» non in forma di rappresentazione scenica ma, appunto, di semplice concerto. Ma all'ultimo momento si è deciso di annullare anche questo spettacolo ridotto, per non inasprire ulteriormente una situazione già tesa. Ogni giornata perduta, secondo stime approssimative, costerebbe al Teatro dell'Opera di Roma duecento milioni.

Il contrasto tra l'Ente lirico e i lavoratori ha preso il via dopo il licenziamento di sette orchestrali e di tre ballerini con contratto a termine che, mesi fa, erano stati giudicati «non idonei» all'assunzione definitiva. Erano però stati offerti loro altri due periodi di prova, per complessivi cinque mesi, da passare sotto osservazione delle «prime parti» orchestrali.

LIRICA / MILANO

Wagner, che c'è da ridere?

Sawallisch l'unica «stella» dei brutti «Maestri cantori» alla Scala

Dall'inviato
Leonardo Pinzauti

Splendida direzione del grande maestro (nella foto), che però ha tollerato una regia e delle scene del tutto inadeguate. Pubblico freddo. Ma applausi.

MILANO — Era dal 1962, quando erano stati diretti da Karl Boehm, che i «Maestri cantori di Norimberga» non venivano rappresentati alla Scala: nella memoria dei più anziani era rimasta soprattutto l'edizione di una decina di anni prima, quella che aveva visto sul podio un Furtwaengler grandissimo e indimenticabile, e la regia era allora di Otto Erhardt che, in collaborazione con Nicola Benois per le scene, aveva ricalcato le linee tradizionali della stupenda commedia.

C'era quindi da aspettarsi, dopo tanti decenni di attesa (francamente poco giustificabili in un teatro che pur aspira a essere il più famoso del mondo), che l'edizione presentata sotto la direzione di Wolfgang Sawallisch, oggi senza dubbio uno dei più autorevoli e fedeli custodi e conoscitori del mondo poetico di Wagner, colmasse una lacuna così vistosa e costituisse uno degli eventi di maggiore spicco nella programmazione scaligera.

Ma così è stato solo in parte, e soltanto per quel che concerne la realizzazione musicale, dove la presenza di Sawallisch e di un nutrito gruppo di eccellenti cantanti ha fatto più volte rimpiangere, nel corso dello spettacolo, che l'opera non fosse stata data in forma di concerto: ci saremmo risparmiati le amenità del regista Nikolaus Lehnhoff, ma anche le ambientazioni sceniche di Ezio Toffolutti, che in certi momenti sembravano essere più adatte a un'illustrazione di «Pinocchio» che non a una delle più luminose testimonianze della civiltà germanica.

Che tutto questo possa essere accaduto proprio sotto gli occhi di Sawallisch, è constatazione che fa davvero cascare le braccia e che ci rende inclini alle più nere previsioni. Perché non è ammissibile che un musicista di questa statura possa accettare, tanto per fare un esempio, che la celebre «baruffa» del secondo atto, sulla quale vince poi poeticamente la sublime notte evocata dalla musica di Wagner e dal canto del «Nachtwaechter», diventi un teatro di fantasmi, e quasi di ectoplasmi, con tanto di coro dietro le scene, e con la celebre fuga travolta da un movimento di elementi scenici che sarebbero stati adatti, semmai, all'ambientazione di un fumetto.

Per non dire poi della seconda scena del terzo atto dove, all'improvviso, in occasione della gara poetica sulla «distesa prateria lungo il fiume Pegniz», un pubblico campagnolo dei nostri giorni, con tanto di saltimbanchi e di mimi, e coristi vestiti nel più moderno stile «casual», si sostituisce a quello cinquecentesco, come se fino a quel momento avessimo assistito a una mascherata di cui non ci eravamo accorti.

Ed era però ancor più buffo osservare quante sonore risate il regista avesse richiesto alle masse, come se davvero capissero la ridicolezza dei versi di Beckmesser, mentre il pubblico scaligero, in mancanza degli annunziati sopratitoli in italiano (quanti guai combina il timore di apparir provinciali!) restava invece rigorosamente serissimo, e forse perfino stupito che ci fosse tanto da ridere in quel che stava ascoltando.

Insomma, ci saremmo aspettati, con l'autorevole avallo di Sawallisch, non soltanto un «tutto esaurito», che non c'è stato, ma che almeno questa volta si fosse rispettato lo spirito di Wagner (il quale — lo sanno anche gli allievi di conservatorio — intendeva scrivere un'opera dove non è più possibile parlare di «libretto» e di «musica», ma che deve essere pensata come un fatto unitario, uscito dalla stessa testa, senza contraddizioni possibili).

E invece ci siamo dovuti contentare della sola esecuzione musicale, che è stata complessivamente pregevole proprio per il sicuro passo impressole da Sawallisch: il quale non è direttore incline alle estasi del suono «puro» (come ha dimostrato nell'esecuzione del famoso Preludio, risultato ben lontano dallo spirito di un emblematico manifesto delle «ragioni native» della civiltà germanica, e insomma nel clima di una normalità da «Kapellmeister»), ma è straordinario navigatore nel grande mare delle emozioni teatrali di Wagner, che egli sa realizzare con perfetti equilibri fra orchestra e palcoscenico, e qui in uno spirito di vivacissima commedia, con una naturalezza infallibile.

La stessa orchestra della Scala sembrava risentire, nella luminosa e duttile freschezza dell'esecuzione, di una guida così autorevole e appassionata, mostrandosi al meglio delle sue possibilità. Semmai qualcosa è venuto meno, di questa vigorosa perfezione artigianale, nel finale dell'opera, dove probabilmente l'unione del coro scaligero con elementi del Filarmonico di Praga avrebbe avuto necessità di una più lunga maturazione dell'insieme, che infatti è risultato un po' confuso.

Per fortuna, però, c'era una compagnia di canto quanto mai attendibile: Bernd Weikl è stato un Hans Sachs di eccellenti mezzi vocali e di grande intelligenza musicale; vocalmente stupendo il Pogner di Jan-Hendrick Rootering; insinuante e sottile, oltre che bravo cantante, è apparso Hans-Gunther Noecker nella parte di Beckmesser; e quanto al tenore Ben Heppner (Walter), egli ha tutte le possibilità di diventare un buon interprete wagneriano se saprà mettere a posto una tecnica che ancora non ha. Intelligente, ma vocalmente piuttosto limitato, il David di Robert Gambill, mentre la Eva di Nancy Gustavson è apparsa ben caratterizzata sia sul piano vocale che in quello drammatico.

Alla fine, applausi per tutti, e particolarmente calorosi per Sawallisch, con qualche dissenso per il regista.

RAIUNO

7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole. Sceneggiato.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi e Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il gioco più bello del mondo (2).
15.00 Primissima. A cura di Gianni Raviele.
15.30 Cronache italiane.
15.45 Messina, ciclismo, Giro di Sicilia, 6.a tappa, Catania-Messina.
16.15 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Associazione italiana patologi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Pippo Baudo presenta: Gran premio. 3.a trasmissione.
23.00 Telegiornale.
23.10 In diretta dal Teatro Ariston di Sanremo: «Sanremo international», parata di pop stars internazionali della musica d'oggi. (2.a serata).
0.25 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.40 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Patatrac.
8.30 Capitol (229). Serie Tv.
9.30 Materiali didattici. Anatomia di un restauro (3).
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (554). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.45 Tutti per uno, la Tv degli animali. Gioco a premi.
16.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Bellitalia. Settimanale di Rai regione.
19.35 Il gatto e la volpe. Settimanale di economia e finanza.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Faber, l'investigatore. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Hunter. Telefilm. Un valido movente.
22.00 Tribuna politica. Incontro stampa del presidente del Consiglio.
22.35 Tg2 Stasera.
22.45 Spalato; pallacanestro, Jugoslavia-Philips.
24.00 Cinema di notte: «ASSASSINIO SUL TRENO» (1962).

RAITRE

10.25 Val di Fiemme, sci, Coppa del Mondo, 4 x 10 km maschile.
12.30 Vita degli animali. Dopo le pioggie.
13.00 Conoscere-inchieste. Regioni allo specchio. La Puglia.
14.00 Rai Regione. Telegiornale regionale.
15.30 Hockey su ghiaccio, una partita di campionato.
16.00 Hockey su pista.
16.45 Cislago (Mi), equitazione, concorso nazionale.
17.00 I mostri vent'anni dopo. Telefilm.
17.30 Vita da strega. Telefilm.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo, Claudio Pasanisi.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Samarcanda. Rotocalco in diretta del Tg3.
23.00 Tg3 Sera.
23.15 Fuori orario: cose (mai) viste.
0.15 Tg3 Notte.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, programma in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, il settimanale della terza età; 6.40: Dse: 5 minuti insieme; 6.45: Ieri al parlamento; 7.20: Gr regionale; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio, «Italia, Italia, Italia» (14) 1938: L'Italia si prepara al mondiale di Francia; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Josephine Baker, la piuma e il cuore» (19) di B. Longhini; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit; 16: Il pagINone; 17.30: Radiouno jazz '89: Jazz nella Repubblica Democratica Tedesca; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Bric a' brac; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata giovedì, Jazz; 23.05: La telefonata di Marcello Curti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Sterobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 Sport side; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21: Italia, Italia, Italia (14); 21.32, 23.59 Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Raistereonotte.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Raidue; 7: Bollettino del mare; 8: Dse: un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Un racconto al giorno: «La decisione» di A. Vinci, al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 15: «Il cavaliere inesistente» di Italo Calvino, lettura integrale a più voci; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.20: Le ore della sera; 20.30: Musica per ricordare: «Vi racconto una commedia» di G. Marotta; 21.30-22.50: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 17, 18, 19, 21: Gr2 Appuntamento Flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica Hi-Fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fm musica; 21.03: Long playing hit, disconovità: il d.j. ha scelto per voi; 22.30: Ultime notizie.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 6.45: Sui giornali d'oggi; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana (19); 15.45: Orione; 17.30: Dse: Informa giovani; 17.50-19.45: Scatola sonora; 18.45: Europa '90, settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e la Dlf; 19.15: Terza pagina; 21: Scrittori per la radio: «Una sigaretta» di Dacia Marini; 21.55: Pagine da «La locanda delle streghe» di Joseph Conrad; 22.15: Musica in Italia oggi; 23.20: Blue note; 23.25: Il racconto di mezzanotte; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

RAISTEREONOTTE
24: Il giornale della mezzanotte; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, notturno italiano; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Bracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverde musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 3.06: Fonografo italiano; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Complessi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie.
Notiziario in Italia: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: L'Icaro sloveno; 8.40: Revival; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Il folklore sudamericano; 9.40: «Il cielo tinto di rosso», poesie sulla prima guerra mondiale scelte da Janez Povse; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Musica dallo schermo; 12: «Nulla è impossibile per l'uomo», i grandi avvenimenti del nostro secolo; 12.20: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Incontri del giovedì: «Rezija '89»; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajevic Tolstoj: «Guerra e pace». 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

RTA TELE ANTENNA – TMC TELEMONTECARLO

9.30 Breakfast, (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Sportissimo, lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Segni particolari: genio, telefilm.
16.00 Cinema: «CAVALIERE NEL DESERTO», western.
17.45 Tv Donna.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie. Pianeta Basket.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «ASSASSINIO PER CAUSE NATURALI», giallo.
22.15 Pianeta neve.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna. Ultime notizie.
23.05 Stasera sport. Coppa d'Inghilterra.
24.00 Film: «I DUE MONDI DI KEVIN», fantastico.

CANALE 5

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love Boat.
10.25 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis, conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom, gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Quiz: Telemike, conduce Mike Bongiorno.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.12 Telefilm: Lou Grant.
2.10 Telefilm: Bonanza.

ITALIA 1

11.30 Telefilm: New York, New York.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni: Bobobobs.
20.30 Film: «YADO». Con Arnold Schwarzenegger, Brigitte Nielsen. Regia di Richard O. Fleischer. (Usa 1985) Avventura.
22.15 Telefilm: I Taliani.
22.45 Show: Sorrisi e filmini.
22.55 Sport: Viva il Mondiale.
23.25 Grand Prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
0.45 Telefilm: Star trek.
1.45 Telefilm: Gli intoccabili.

RETEQUATTRO

8.00 Telefilm: Il virginiano.
9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao, ciao.
13.45 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: Topazio.
15.20 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.52 Telenovela: Veronica, il volto dell'amore.
16.45 Teleromanzo: General Hospital.
17.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Show: Star 90.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «MA PAPA' TI MANDA SOLA?».
22.20 Film: «THE WARRIORS» ((I guerrieri della notte).
0.10 Film: «IL DOVERE DI UCCIDERE». Con Ron Howard, Robert Foxworth.
2.05 Telefilm: Dragnet.

TELEPORDENONE

7.00 Ken il guerriero, cartoni.
7.30 Akkochan, cartoni.
8.00 Mazinga, cartoni.
8.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
9.00 Doraemon, cartoni.
10.00 Daniel Boone, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 M.A.S.H., telefilm
18.30 In casa Lawrence, telefilm.
19.30 Tpn cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 In casa Lawrence, telefilm.
21.30 Questa sera parliamo di...
23.00 Tpn, cronache, seconda edizione, telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.15 M.A.S.H., Telefilm.

CANALE 55

20.30 I cartonissimi di Ch 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Star strek, telefilm.
23.00 La parola alle imprese.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle (replica).
0.15 Il segnalibro (replica).
0.20 Angoscia, telefilm.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
8.00 Combatter, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tartaruge Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicita dove sei, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 I difensori della Terra, cartoni.
18.30 Bravestar, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «UNO SCUGNIZZO A NEW YORK», film, con Nino D'Angelo e Eddie Constantine.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 «JOSSE», film, con Jacques Dufilho e M. Meriko.
1.15 Colpo grosso, (replica).
2.15 La strana coppia, telefilm.

TELEFRIULI

11.30 Telefilm, Detective in pantofole.
12.00 Telefilm, Boys and girls.
12.30 Medicina 33.
13.00 Prossimamente cinema.
13.30 Telefilm, James.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Sceneggiato: «Passioni», con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (9).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per gorno.
20.00 Sanità oggi.
20.28 Ora esatta.
20.30 Sceneggiato: «Rally», con Giuliano Gemma (5).
22.00 Telefilm, The family.
23.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
23.30 Telefriulinotte.

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 Telefilm: «Uncle».
18.40 Rubrica.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «ERCOLE», film.
21.35 Oggi parliamo di..., rubrica.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «UNA TESTA MOZZATA», film.

TELEQUATTRO

13.00 Punto donna, a cura di Serena Mancini (replica).
13.20 Lo specialista (replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
18.15 Speciale Carnevale muggesano.
18.30 Week-end, programma di Roberto Danese (1.a parte).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.50 Week-end (2.a parte).
23.00 Week-end, Fatti e Commenti Week-end (replica).

ODEON-TRIVENETA

16.00 Telenovela, Passiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 Il supermercato più pazzo del mondo. Telefilm.
18.30 L'uomo e la terra. Documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico.
20.00 Barzellette, show.
20.20 Film, avventura. (1962), «FUGA DA ZAHRAIN», con Yul Brinner, Sal Mineo.
22.15 Sportacus.
22.30 Reporter italiano: Nicaragua.
23.00 Film, drammatico. (1979) «BREAKER MORANT», con Edward Woodward.

TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio, campionato inglese, una partita (replica).
15.30 Calcio, campionato spagnolo, una partita (registrata).
17.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 «Speciale Campo base».
22.00 Telegiornale.
22.10 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
23.10 Basket, campionato Nba, regular season, Boston Celtics-Minnesota Timberwolves (replica).
0.40 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).

RETE A

18.30 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
19.30 Teleromanzo, «Il peccato di Oyuki».
20.25 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo, «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo, «Il peccato di Oyuki».

TELECOMANDO

Male porta male

Film, dossier (e dubbi) a proposito di terrorismo

Rubrica di
Giorgio Placereani

L'infame figura del terrorista ha un forte potere d'attrazione spettacolare, che nasce dalla sua malvagità, per così dire, obbligata. Poiché il suo scopo è fondamentalmente dimostrativo, il terrorista adotta il principio dell'andar oltre il limite di crudeltà culturalmente accettato. Egli deve individuare un «non oseranno farlo», appunto per infrangerlo, in quanto solo agendo su questo piano simbolico può provocare l'effetto cui aspira.
Ciò implica un'«escalation» della crudeltà, che deve battere la forza dell'assuefazione. Per confermare tutto questo, non occorre riandare necessariamente ai nostri Anni Settanta (magari seguendo le lezioni di qualche terrorista dalla cattedra di un'università occupata): lo sapevano già molto bene i conquistatori assiri della Mesopatamia, e lo teorizzavano con chiarezza sulle loro tavolette d'argilla.
Un ottimo limite di umanità da infrangere nella nostra società è quello del «principio di colpevolezza», per cui di fronte a una minaccia comunque ci si aspetta che venga attaccato chi in base a qualche logica compensibile è correlato al «nemico». Invece, contrariamente all'onesto tagliagole, che se assassina Tizio è perché proprio Tizio possiede una borsa d'oro di cui appropriarsi (comportamento riprovevole, ma logicamente comprensibile), il terrorista colpisce a caso, creando un mondo in cui tutti sono sotto mira.
Ne abbiamo visto un altro esempio seguendo martedì su Canale 5 il film tv di John Herzfeld **Un padre, una vendetta** seguito, per «Dossier, fine secolo», dall'inchiesta **Cuori di piombo.** Il film — non bello — sottolinea l'aspetto indiscriminato e casuale del terrorismo. Un gruppo della Germania Occidentale (e non Orientale, come voleva un buffo errore nel doppiaggio) prende sanguinosamente in ostaggio alcuni piloti e hostess di un aereo americano, allo scopo di premere sui due governi (più volte nel film il capo dei terroristi ripete alle vittime: «Non c'è niente di personale»). Il padre di una hostess (Brian Dennehy) si precipita con la moglie in Germania, dove scopre si essere solo un incomodo per tutti. Così assolda un gruppo di mercenari; ma si troverà a commettere a sua volta le stesse azioni che in altri momenti avrebbe disprezzato come terroristiche (ad esempio prende in ostaggio il fratello, innocente, del capo dei criminali). Il film alla fine lo lascia abbracciato alla figlia liberata, ma non è difficile capire quale peso graverà in futuro sul suo rispetto per se stesso.
Illogico e artificioso, alquanto carente come ritmo, poco convincente nell'impianto (perfino un ottimo attore come Brian Dennehy recitava male), il film aveva almeno il merito di riproporre un'antichissima questione: la responsabilità di fronte al male assoluto. Ovvero: si può mantenere un limite davanti a chi non se ne pone? Qui, per sottolineare l'aspetto degli affetti personali, il protagonista è un padre, ma potrebbe altrettanto bene essere un poliziotto; infatti, anni fa, il tema fu splendidamente messo in luce da Don Siegel col film «Ispettore Callaghan, il caso Scorpio è tuo».
Qui il criminale, che ricatta la città con metodi terroristici, rapisce e tortura una ragazzina; poiché l'ostaggio sta per morire soffocato in un nascondiglio, Clint Eastwood è disposto a torturare il criminale catturato per estorcergli il luogo. Ora, è intuitivo che seguire passo passo il nemico in una specie di corsa all'abbassamento dei limiti di umanità finisce per annullare tutte le distinzioni fra la legge e il male; ma è pure ipocrita negare che davanti alla crudeltà assoluta l'astratto rispetto dei principi non fa che aggravare il tormento di vittime innocenti. E se diventasse complicità?
L'argomento si poteva trattare anche nell'inchiesta ch'è seguita, ma questa, pur interessante come documentazione visiva, era piuttosto generica. Abbiamo anche l'impressione che vi sopravvivesse un po' di quell'ambiguo sentimento di «comprensione» che è uno degli aspetti più brutti degli Anni Settanta. In certi passaggi i terroristi della Raf tedesca, Gudrun Esslin & C., assumevano quasi l'aura di vittime; non tanto a proposito del loro «suicidio», effettivamente sospetto, nel carcere di Stammhein, ma in tutto il servizio, ove la sorella della Esslin lamentava le condizioni «insopportabili» di detenzione. Voce da sottoterra di una vittima della Raf: «Ach so?! Sarà bello qui: niente posta, e pieno di vermi (Wverme)».

TV / RAIDUE

L'investigatore in gonnella

Ritornano i «gialli» di Agatha Christie imperniati su Miss Marple

L'attrice inglese Margareth Rutherford (1892-1972) approdò al cinema in età già matura, nel 1936, e divenne popolare con il personaggio di Miss Marple.

ROMA — Ritorna su Raidue, a partire da oggi — per quattro settimane, a mezzanotte circa, nella collocazione di «Cinema di notte» — l'appuntamento con i «gialli» di Agatha Christie (di cui il 15 settembre ricorreranno i cent'anni della nascita) e il personaggio di Miss Marple interpretato dall'attrice inglese Margareth Rutherford.
I quattro film presentati sono tutti firmati dal regista George Pollock, e hanno per protagonista la simpatica investigatrice, vero «segugio in gonnella», caparbia e inesorabile nello svolgere con acutezza le indagini sui casi più complessi e irrisolti.
Apre il breve ciclo un classico del genere: «Assassinio sul treno» (Murder She Said) del 1962, che diede il via al sodalizio tra il regista e l'attrice in questa breve serie. Seguiranno «Assassinio al galoppatoio» (Murder at the Gallop) del '63, «Assassinio sul palcoscenico» (Murder Most Foul) del '64 e «Assassinio a bordo» (Murder Ahoy!) dello stesso anno.
Margareth Rutherford, attrice di grande incisività, nata a Londra nel 1892 e morta nel 1972, approdò al cinema in età già matura, nel 1936, dopo molti anni di attività teatrale. Fin dall'inizio della sua intensa carriera artistica (per il cinema sarà poi interprete di oltre 40 film) l'attrice caratterizzò il personaggio di signora garbata, ma al tempo stesso testarda e stravagante, sempre al centro di avventure apparentemente più grandi di lei, che riesce con arguzia e intelligenza a risolvere. Sul grande schermo si affermò nel '45 con il film «Spirito allegro» di David Lean, tratto dalla commedia di Noel Coward.
Agli inizi degli anni Sessanta poi, arriva la serie tratta dai romanzi di Agatha Christie, con il personaggio di Miss Marple, che le portò una grande popolarità.

OGGI IN TV

«Ma papà ti manda sola?»

Il famoso film con Barbra Streisand su Retequattro (alle 20.30)

Alle 20.30 Retequattro trasmette la divertente commedia **«Ma papà ti manda sola?»** diretta da Peter Bogdanovich. Protagonisti Barbra Streisand e Ryan O'Neal. Lei è una ragazza esuberante e imprevedibile, lui è un timido musicologo. I due si incontrano a San Francisco, lei lo corteggia insistentemente ma lui in un primo tempo respinge le profferte. Tra equivoci, incidenti e situazioni paradossali, la vicenda ha un epilogo sorprendente e tragicomico in tribunale. Sempre in prima serata, Odeon tv ha in programma **«Fuga da Zahrain»** un film ambientato in un sultanato arabo dove Sharif (Yul Brynner) capeggia la resistenza e viene liberato dal carcere da un gruppo di studenti. Sempre alle 20.30 Tmc propone **«Assassinio per cause naturali»** nel quale Katharine Ross è la moglie di un ricco e famoso sensitivo che, assieme all'amante, decide di uccidere il marito simulando la morte per cause naturali. Ma la vittima ha una carta segreta.
Alle 22.20 Retequattro manda in onda **«The warriors (I guerrieri della notte)»** il celebre film di Walter Hill che per primo ha descitto il mondo violento delle bande urbane giovanili. Il film va in onda in lingua originale. Alle 23 Odeon tv programma **«Breaker Morant»** un film drammatico di Bruce Beresford. Alle 24 appuntamento con la fantascenza su Telemontecarlo con **«I due mondi di Kevin»**, mentre alle 0.10 su Retequattro è possibile seguire **«Il dovere di uccidere»**, un film di Jud Taylor con Ron Howard e Robert Foxworth.

Raiuno, ore 14.10
Pupo e la Nazionale cantanti

Secondo appuntamento con «Il gioco più bello del mondo», la trasmissione che ha per tema il calcio, condotta da Gabriella Carlucci, realizzata in collaborazione con la Federazione italiana giuoco calcio e la Seat division Stet. Ospiti in studio della Carlucci in questa seconda puntata, che ha come tema «Il calcio e la famiglia», saranno il ministro del bilancio Paolo Cirino Pomicino con la figlia Ilaria studentessa del primo anno di giurisprudenza; il cantante Pupo in rappresentanza della nazionale italiana cantanti; Gian Marco Borsano, presidente del Torino calcio; il giornalista Mario Pennacchia; il conduttore del programma televisivo di Raidue «La rete» Luciano Rispoli.

Canale 5, ore 20.35
Torna, dopo anni, Joe Sentieri

Con un filmato sul Kenia commentato da Giorgio Medail si aprirà il quiz condotto da Mike Bongiorno, «Telemike». Ospite musicale del programma, giunto alla ventunesima puntata, sarà Joe Sentieri che, dopo anni di assenza dal palcoscenico, tornerà a cantare proponendo agli spettatori l'autobiografico «L'uomo del saltino», il suo ultimo brano. Quanto al quiz vero e proprio, il neocampione Franco Malacarne, che risponderà alle domande sulla Juventus nelle coppe, sarà sfidato da Fabio Santini, che si presenterà sul Festival di Sanremo, e da Enrica Bellotto, che ha scelto come materia il Canaletto. Nello spazio comico, «l'opinionista» Gianfranco D'Angelo proporrà battute sui personaggi della settimana.

Canale 5, ore 23
Da Costanzo un... assessore sfrattato

Il «Maurizio Costanzo Show» ospiterà Rita Dalla Chiesa, che conduce i due programmi televisivi «Forum» e «Canale 5 per voi»; Filippo Amato, assessore alla casa del Comune di Roma, recentemente sfrattato dalla propria abitazione; Remo Ruffini, docente di astrofisica all'Università di Roma; Salvatore Giomi, filosofo autodidatta napoletano; Valentino Compassi, ufologo. E infine la signora Maria Straniero di Trani, comica.

Raitre, ore 14.30
Nord-Est e il quartetto di jazz

Sulla terza rete televisiva regionale andrà in onda «Nord-Est», il programma televisivo della struttura di programmazione in lingua italiana della Rai. Questa settimana, per la scienza, la terza puntata della «Scienza in città» a cura del laboratorio dell'Immaginario scientifico di Trieste. Tre servizi di Alpe Adria, provenienti da Venezia, da Zagabria e da Einsenstadt, trasmessi nella versione europea del satellite Olympus. Lo spazio musicale sarà occupato dal quartetto jazz di Roberto Magris che eseguirà un brano musicale dello stesso Magris. Per i ritratti d'artista Roberto Damiani e Mario Licalsi hanno visitato per Nord-Est l'artista friulano Cesare Mocchiutti. Il programma proseguirà presentando una grande dimora della nostra regione, Palazzo Strassoldo. Nord-Est si concluderà, come di consueto, con una intervista a sorpresa. Il personaggio intervistato appartiene al mondo dello sport. Presenta Gioia Meloni, regia di Euro Metelli.

Raidue, ore 22
Giulio Andreotti a «Tribuna politica»

Incontro stampa con il presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, a «Tribuna politica». Parteciperanno i giornalisti Gianni Locatelli, direttore de «Il Sole - 24 Ore», e Gianfranco Piazzesi, editorialista del «Corriere della Sera».

Italia 1, ore 20.30
La Nielsen, intrepida guerriera

«Yado», il film che Italia 1 presenta in prima tv, è tratto da un romanzo di Robert H. Howard, autore anche di «Conan» e morto suicida a meno di quarant'anni. Il romanzo da cui è stato tratto il film «Yado» s'intitola «Sonia la rossa» e ha per protagonista un'intrepida guerriera di un'epoca imprecisata. Il film doveva lanciare in grande stile l'ancora sconosciuta Brigitte Nielsen, ancora rossa di capelli e non ancora sposata a Sylvester Stallone. Il produttore, Dino De Laurentiis, che aveva prodotto anche la saga di «Conan» al cinema, volle comunque affiancare alla Nielsen Arnold Schwarzenegger, ancora una volta impegnato in un ruolo di invincibile guerriero. E dal cast del primo «Conan» fu reclutata anche Sandhal Bergman, che in «Yado» ricopre il ruolo della cattiva, la regina nera che ingaggia con Sonia una lotta all'ultimo sangue.

BORSA DI TRIESTE

	20/2	21/2
Mercato ufficiale		
General *	38900	38500
Lloyd Ad.	16400	16400
Lloyd Ad. risp.	11250	11200
Ras	24500	24220
Ras risp.	12200	12040
Sai	17500	17600
Sai risp	7600	7700
Montedison*	1872	1846
Montedison risp *	1197	1194
Pirelli	2660	2620
Pirelli risp.	2745	2680
Pirelli risp n c	2130	2130
Pirelli Warrant	845	825
Snia BPD*	2585	2575
Snia BPD risp.*	2680	2670
Snia BPD risp. n.c.	1690	1699
Rinascente	7650	7250
Rinascente priv.	3900	3905
Rinascente risp.	4140	4130
Gerolimich & C.	115	115
Gerolimich risp	90	89
G.L. Premuda	3020	3000
G.L. Premuda risp.	1925	1930

	20/2	21/2
SIP ex fraz.	1450	1457
SIP risp.* ex fraz.	1385	1365
Bastogi Irbs	340	339
Comau	4250	4200
Fidis	7200	7060
Sme	3780	3755
Stet*	4970	4910
Stet risp *	4170	4150
D Tripcovich	11780	11630
Tripcovich risp	4290	4185
Attività immobil.	5200	5200
Fiat*	10070	10070
Fiat priv.*	6970	6970
Fiat risp *	7180	7100
Gilardini	4710	4650
Gilardini risp.	3820	3820
Dalmine	410	410
Lane Marzotto	8060	8060
Lane Marzotto r.	8330	8180
Lane Marzotto r.n.c.	5890	5895
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	790	800
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	10000	10000

PIAZZA AFFARI

Scambi di nuovo in quota ma il mercato resta debole

MILANO — Nuovo minimo dell'anno per piazza degli Affari con l'indice Mib sceso a quota 964 (-0,82 per cento), ma con un volume di scambi decisamente maggiore delle precedenti riunioni. Trascinato dal difficile momento delle borse mondiali, il mercato ha comunque contenuto le iniziali perdite che, in avvio di contrattazioni, avevano largamente superato l'1 per cento, grazie ai sostegni messi in atto dai grandi gruppi.

Tra i titoli più penalizzati vi sono state Cir e Cofide di Carlo De Benedetti, mentre Montedison ed Enimont hanno limitato le proprie perdite all'1,4 per cento. Sotto quota 10.000 la Fiat, a sua volta in calo dello 0,9 per cento, peraltro dopo un'apertura su livelli ancora più sacrificati. Altrettanto deboli le Generali, mentre tra i rimanenti assicurativi la Sai è riuscita a registrare un discreto spunto.

Nei bancari — tra i pochi comparti del listino capaci di mantenere le posizioni — vivace andamento del Banco di Roma, come pure di Ambroveneto rnc e Banca Nazionale dell'Agricoltura; pesanti solo Mercantile, Manusardi, Comit e Interbanca privilegiata. Ancora più composte le prove di alcuni valori del settore elettrotecnico e, in particolare, quello della Selm. Segnali di una certa stabilità sono giunti da numerose società a prevalente capitale pubblico, a eccezione di Italcable (-2,2 per cento) e Alivar (-3,5 per cento).

Nel lungo elenco dei titoli dall'accentuata flessione si sono segnalate le fiacche quotazioni di Pacchetti, Finrex, Rotondi, Gilardini, Grassetto e Amef rnc. Oltre alla finanziaria che controlla la Mondadori, l'offerta ha anche eroso gli ultimi prezzi della Cartiera di Ascoli. Nel comparto dei premi, graduale ritorno alla normalità dopo una prima ora di disorientamento. Anzi è proprio dalla ripresa delle contrattazioni in questo comparto che si è manifestato il parziale recupero di una giornata tutta da dimenticare.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
21/2	12.00	SOCARSEI	Monfalcone	52
22/2	4.00	KNOCK ARDY	Qua Iboe	rada/Siot
22/2	6.00	NORASIA ATTICA	Pireo	50(10)

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
21/2	12.00	KUTINA	Italcem.	ordini
21/2	sera	REDA ALLAH	Italcem.	ordini
21/2	sera	ALANDIA PEARL	Siot 1	ordini
22/2	6.30	SOCARSEI	52	Monfalcone
22/2	pom.	MELINA TWO	Siot 4	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
21/2	12.00	REDA ALLAH	rada	Italcem
21/2	12.00	SKANDERBEG	arsen.	38
21/2	sera	MINGARY	rada	Italcem

navi in rada

REDA ALLAH, MINGARY, NISSON AMORGOS.

BORSA

964 (-0,82%) Al nuovo minimo dell'anno in seguito al forte calo registrato a Tokio. Offerta con particolare insistenza la Cir, mentre hanno contenuto le perdite i bancari in genere. Scambi in netto aumento.

DOLLARO

1234,8 (-0,52%) E' tornato a prevalere un certo pessimismo sul futuro del biglietto verde. L'ottimismo del presidente della Fed, Alan Greenspan sull'economia Usa, non ha infatti avuto presa nei mercati valutari.

MARCO

740,77 (-0,16%) La lira si è sensibilmente rafforzata nel Serpente monetario, spingendo la divisa di Bonn ai minimi dal 12 dicembre scorso. Altrettanto ampio il suo rafforzamento sul franco francese. Oro poco mosso.

BORSA DI MILANO (21.2.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-90	Massimo 1988-90	Var. % set. pr.	Div % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3775	-17	-0,4	1590	3800	-0,7	2,4	13,7
Abeille	111000	-500	-0,4	95900	125500	-0,1	1,5	19,4
Acq. De Ferrari	6901	-99	-1,4	5750	13995	-1,3	1,7	42,4
Acq. De Ferrari rnc	2406	6	0,3	2016	4385	-0,2	5,4	14,8
Acq. Marcia	542	-8	1,5	405	741	-3,2	0,0	—
Acq. Marcia rnc	455	-1	-0,2	246	547	-1,3	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	390	-5	-1,3	210	485	-1,3	0,0	—
Aedes	24390	-310	-1,3	12800	26300	-2,9	0,5	68,3
Aedes rnc	11480	-130	-1,1	5560	12400	-3,5	1,2	32,1
Aeritalia	3195	-27	-0,8	2910	3915	-2,0	4,1	14,0
Aeritalia Warrant	630000	0	0,0	471000	845000	-3,8	0,0	—
Alitalia	1850	-70	-3,6	1711	2400	-8,9	0,0	50,7
Alitalia priv	1180	-15	-1,3	966	1718	-4,5	3,3	35,0
Alitalia rnc	1185	5	0,4	871	1297	-1,3	5,2	36,3
Alivar	11100	-400	-3,5	8500	14100	-2,5	0,0	38,8
Alleanza	42500	-450	-1,0	35810	46800	-1,2	1,1	49,2
Alleanza rnc	39800	-200	0,5	35990	41750	-1,1	1,4	46,1
Ame Fin. rnc	8200	-300	-3,5	4395	12050	-4,2	1,7	13,8
Ansaldo Trasporti	5260	-35	-0,7	4270	5790	-1,3	4,9	14,3
Assitalia	12155	-195	-1,6	12155	17200	-3,7	1,3	35,0
Attiv. Immobiliari	5120	-80	-1,5	4000	5700	-3,2	3,1	26,8
Auschem	3105	-35	1,1	1840	3300	-5,9	4,5	5,9
Auschem rnc	2240	-4	-0,2	1590	2284	-1,9	6,9	4,3
Ausiliare	15200	0	0,0	9300	15600	0,7	0,9	61,0
Ausonia	1750	-10	-0,6	1700	2348	-0,1	0,0	—
Autostrada To-Mi	12400	0	0,0	8011	15460	-1,2	3,6	20,3
Autostrade priv.	1203	-7	0,6	1115	1300	0,6	6,7	14,1
Generali	38510	-380	-1,0	38510	47470	-2,8	0,9	35,7
Gerolimich	116	0	0,0	86	134	-0,9	2,6	21,9
Gerolimich rnc	89	-1	-1,1	79	103	-1,1	7,9	16,8
Gewiss	19340	-39	-0,2	8004	19700	-0,4	1,8	18,8
Gilardini	4520	-130	-2,8	3096	6185	-4,1	15,7	15,9
Gilardini rnc	3735	-85	-2,2	2122	4500	-1,5	19,5	14,8
Gim	9970	-10	-0,1	7550	14450	1,2	1,6	50,8
Fisac	8620	-110	-1,3	3895	10930	-1,8	2,6	25,2
Fisac risp.	8495	-5	-0,1	4201	10400	2,3	2,8	24,8
Fiscambi Hold.	5310	10	0,2	5100	7610	-3,4	1,5	18,7
Fiscambi Hold. rnc	2385	-15	-0,6	1421	2510	-0,6	4,2	7,7
Fochi Filippo	6150	-30	-0,5	2250	6200	0,7	2,0	35,9
Fomara	3381	-34	-1,0	2190	3573	-0,9	2,1	1,0
Franco Tosi	29870	-160	-0,5	18900	32550	-0,1	3,1	32,9
G Gaic	26200	250	1,0	21000	31790	1,0	1,2	40,4
Gemina	2025	-16	-0,8	1602	2397	-1,7	3,0	23,0
Gemina risp	1361	-29	-2,1	1291	2402	-4,2	5,1	15,5
So.Pa.F	5785	-35	-0,6	3155	6235	-0,6	1,9	24,8
So.Pa.F rnc	3005	-83	-2,7	1515	3280	-3,4	4,3	12,9
Sogefi	3514	-81	-2,3	2962	3991	-0,2	3,4	12,5
Sondel	1304	-17	-1,3	766	1340	-1,9	3,1	30,7
Sorin	11900	-50	-0,4	9080	11950	3,1	2,3	27,9
Standa	33100	0	0,0	18000	34900	-0,2	0,0	—
Standa rnc	11930	-150	-1,2	6200	13760	1,2	0,0	—
Vetrerie Italiane	6832	-68	-1,0	1600	7105	0,6	3,5	12,3
Vianini-Industria	1470	-20	-1,3	1325	1615	0,0	5,8	7,1
Vianini-Lavori	5129	-50	-1,0	3105	5420	-0,9	4,1	10,3
Vittoria Assicuraz.	23210	-275	-1,2	13270	25850	1,0	1,0	28,7
W Westinghouse	29000	-1000	-3,3	27600	36900	2,4	1,4	19,4
Worthington	1635	-15	-0,9	1590	1991	-0,3	1,2	21,0
Z Zucchi	14500	180	1,2	6610	14790	0,9	1,7	15,0
Zucchi rnc	7690	-90	-1,2	7300	13200	3,4	3,9	8,0

NUOVE QUOTAZIONI

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-90	Massimo 1988-90	Var. % set. pr.	Div % chius.	Chius.-ut. az.
Fisia	3320	-40	-1,2	3320	3480	-2,4	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-90	Massimo 1988-90	Var. % set. pr.	Div % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2700	-10	-0,4	2050	3200	-1,8	2,8	33,8
B.ca Agr. Mant.	103850	20	0,0	89800	128200	0,3	2,9	17,7
B.ca Briantea	15505	0	0,0	11050	17360	0,0	4,8	18,1
B.ca Cr. Pop. Sir.	24690	-309	-1,2	7200	25600	0,1	1,7	17,4
B.ca del Friuli	23600	300	1,3	17000	30000	0,6	3,0	17,9
B.ca di Legnano	6660	0	0,0	3150	7000	-1,5	3,5	10,3
B.ca Ind. Gallarate	11455	5	0,0	9163	12616	0,4	1,4	34,6
B.ca P. Lomb.	4083	0	0,0	2290	4220	-0,2	2,9	21,0
B.ca P. Lomb. priv	4087	-3	-0,1	1921	4120	0,3	3,5	21,0
B.ca Pop. Comm. I.	18800	-150	-0,8	12900	22000	-1,1	4,3	186,9
B.ca Pop. Cremona	10680	-170	-1,6	6250	13110	-0,1	4,7	10,5
B.ca Pop. di Berg.	20200	0	0,0	15000	21500	0,6	0,5	14,0
Credito Agr. Bresc.	7870	0	0,0	5390	8222	0,0	2,8	15,7
Credito Bergamasco	40499	-1	0,0	20539	41000	1,0	2,8	25,8
Creditwest	10689	-100	-0,9	5700	11300	-2,0	4,2	15,3
Finance	43000	150	0,4	18100	43300	0,5	1,2	36,4
Finance priv.	21750	250	1,2	10100	22400	2,6	2,3	18,4
Frette	7750	0	0,0	5800	8930	0,0	3,9	28,9
Italiana Incendio V.	222000	400	0,2	153900	260700	-0,9	0,5	34,6
Piccolo Cr. Valtell	17320	-280	-1,6	13000	17600	0,1	4,6	11,6
Terme di Bognanco	740	-16	-2,1	387	889	-1,2	4,3	—
Zerowatt	5000	0	0,0	2950	6050	-3,7	0,8	33,5

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 210,89 (-0,55%); Azionari 248,59 (-0,77%); Bilanciati 216,08 (-0,70%), Obbligazionari 174,44 (-0,06%). Fonte: Studi Finanziari.

Fondo	Quota	Var. %
Adriatic Bond	10680	-0,15
Adriatic Global	11651	-0,93
Agos Bond	10584	0,02
Agrifutura	11426	-0,01
Ala	11369	-0,07
America	12999	-0,19
Arca BB	21978	-0,52
Arca RR	11608	0,00
Arca Te	11423	0,60
Arca 27	11459	0,79
Imindustria	10470	-1,09
Imirend	14968	-0,14
In Capital Bond	10744	-0,02
In Capital Equity	11601	-0,59
Indice	11321	-1,25
Iniziativa	10109	-0,29
Interbancaria az.	19322	-0,87
Interbancaria rend	16541	-0,04
Intermobiliare	13297	0,42
Investire Az	12400	0,90

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP mar 90 9,15%	99,85	0,05
BTP mar 90 10,50%	99,75	0,00
BTP mar 90 12,50%	100	0,00
BTP 15 mar 90 10,50%	99,75	0,10
BTP apr 90 9,15%	99,55	0,00
BTP apr 90 10,50%	99,55	0,00
BTP apr 90 12,00%	99,95	0,00
BTP 15 apr 90 10,50%	99,5	-0,05
BTP mag 90 9,15%	99,25	-0,05
BTP mag. 90 10,50%	99,7	-0,05
BTP mag. 88-90 10,50%	99,45	0,00
BTP 18 mag 90 10,50%	99,65	0,25
BTP giu. 90 9,15%	99,2	0,00
BTP giu. 90 10,00%	99,6	-0,05
BTP 16 giu 90 10,50%	99,25	-0,05
BTP lug. 90 9,50%	99,25	-0,10
BTP lug. 90 10,50%	99,55	0,05
BTP lug. 90 11,00%	99,3	-0,05
BTP ago 90 9,50%	99,2	0,00
BTP ago. 90 11,00%	99,2	-0,05
BTP set 90 9,25%	98,9	-0,10
BTP set 90 11,25%	99,1	-0,05
BTP ott 90 9,25%	98,25	0,00
BTP ott 90 11,50%	99,15	0,00
BTP nov 90 9,25%	98,15	0,00
BTP dic. 90 9,25%	98,15	0,05
BTP mar 91 12,50%	101,2	-0,10
BTP gen. 92 9,25%	94,15	0,00
BTP feb. 92 9,25%	94,3	0,00
BTP feb. 92 11,00%	95,7	0,00
BTP mar 92 9,15%	93,95	-0,21
BTP apr 92 9,15%	93,5	-0,27
Enel 87-94 2ª	99,85	0,15
Enel 88-94 1ª	99,5	-0,35
Enel 88-94 2ª	99,5	0,15
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	109,3	-0,64
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	150,5	0,40
Iri Alitalia 84-90 5,90%	105	-1,14
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	98,5	-0,41
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	102,2	0,39
Iri Stet 84-91 5,75%	222,4	0,04
Olivetti 87-94 6,37%	80,7	1,49

CONVERTIBILI

TITOLI	Quot.	Var. %
Iri-Credit 86-91 7,00%	96,75	-0,05
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,25	1,08
Iri-Stet 86-91 7,00%	103,75	0,05
Marelli 87-95 6,00%	84,5	0,12
Med. Barletta 87-94 6,00%	91	0,11
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,15	0,17
Med. Cir 85-95 8,00%	269,5	0,00
Med. Cir 85-95 10,00%	158	-0,06
Med. Cir 86-96 7,00%	85,4	-0,23
Pirelli & C 85-91 9,75%	137,5	0,00
Pirelli SPA 85-95 9,75%	141,25	-1,59
Rinascente 86-93 8,50%	120,7	-0,21
Saffa 87-97 6,50%	140,4	0,07
Selm 86-93 7,00%	91,1	-0,33
Snia Bpd 85-93 10,00%	149,5	-0,40
Zucch. 86-93 9,00%	177	1,13
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	170,3	-0,12

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1234,8	1260	1234,8
Marco Ted.	740,77	739	740,835
Franco fr.	218,3	218	218,29
Fiorino ol.	657,17	657	657,185
Franco belga	35,485	35,30	35,483
Sterlina	2116,55	2115	2117,15
Lira irlandese	1963,8	1950	1963,9
Corona dan.	192,37	191	192,365
Dracma	7,837	7,40	7,839
Ecu	1513,6	—	1513,72
Dollaro can.	1027,70	1200	1027,85
Yen giapp.	8,493	8,35	8,492
Franco sviz.	837,43	832	837,49
Scellino aust.	105,21	106,5	105,205
Corona norv.	191,56	191	191,64
Corona sved.	202,52	202	202,515
Marco finl.	314,8	313	314,65
Escudo port.	8,404	8,75	8,406
Peseta spag.	11,467	11,35	11,465
Dollaro aust.	930	930	929,75
Dinaro (MI) tg	—	60	—
Dinaro (TS)	—	90	—
Rand sudafr.	—	489,01	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6623-6703	5,6515-6635	1,713-40	1,4757-67
Yen	1,145-148	3,8857-8933	248,72-05	1,0154-65
Marco	—	*3,3905-3969	2,8572-02	*88,31-43
Franco Fr	*29,385-545	—	9,678-93	26,09-12
Sterlina	2,85-864	9,69-708	—	2,5301-33
Franco Sv	*112,965-113,1	3,834-8416	2,5241-73	
Lira	**1,3445-3545	**4,5768-5852	2114,6-7,7	*0,1195-96

(*) Per cento unità (**) Per mille unità

ORO E MONETE

Febbraio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16700	16900
Oro Londra (2)	419,2	419,6
Oro Zurigo (2)	419,60	420,6
Argento (3) (nd)	216700	222100
Sterlina oro n.c.*	124000	130000
Sterlina oro n.c.	120000	126000
Marengo italiano	98000	105000
Marengo svizzero	98000	105000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

Valuta 23.02.90

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	11,5-12,625	12,125-13,7
Vista	12,625	13,000
7 Giorni	13,250	14,000
15 Giorni	13,250	13,875
1 mese	13,250	13,750
2 Mesi	13,250	13,750

Lira interbancaria 1 mese (13,250-13,750) 2 mesi (13,250-13,750) 3 mesi (13,250-13,750)

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-05-90	82	97,684	0,00%
16-08-90	175	95,185	0,00%
14-02-91	357	90,405	0,00%

(Rendimenti indicativi)

QUASI UN CROLLO IN GIAPPONE: L'INDICE PERDE IL 3,16 PER CENTO

Tokyo fa tremare tutte le Borse

Piazza Affari rimane disorientata, ma alla fine riesce a contenere il ribasso a un - 0,82 per cento

NEGLI USA SI ATTENUA LA TENSIONE

Wall Street scivola, ma non frana

Clima di depressione - Greenspan: «I tassi non si toccano»

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Aria depressa a Wall Street. Non c'e stata la caduta libera, ma un'ulteriore, lunga scivolata dopo quella del giorno precedente. A fine seduta, molti hanno tirato un sospiro: sarebbe potuta andare peggio.

In effetti era cominciata molto male: ieri mattina, in apertura, dopo il crollo di Tokio (il nikkei aveva perso il 3 per cento), i crolli paralleli di Hong Kong e Singapore, le flessioni delle borse europee, il dow jones segnava meno quaranta punti. Il dow jones è l'indice dei trenta titoli più rappresentativi. Era premuto verso il basso dal nuovo aumento dei tassi d'interesse in Giappone: si riduceva il margine di profitto degli investitori stranieri sul mercato finanziario americano.

Nello stesso tempo permaneva sul parquet borsistico l'eco delusa delle dichiarazioni di Alan Greenspan, presidente del Federal Reserve Board. Greenspan, deponendo in Congresso, aveva praticamente escluso un ribasso dei tassi negli Stati Uniti, affermando che il suo obiettivo per il 1990 era l'inflazione al 4 per cento (e stata del 4,5 per cento nel 1989).

Mezz'ora dopo l'apertura, alle 10, il Dipartimento del Lavoro ha comunicato il dato più atteso: l'indice dei prezzi al consumo. Per il mese di gennaio l'indice veniva fissato all'1,1 per cento. era stato dello 0,4 in dicembre e dello 0,3 in novembre. Che significava? Che l'ossessione anti-inflazionistica di Greenspan era giustificata? Guardato sotto il profilo puramente numerico, l'1,1 per cento è terrificante. Corrisponde a un'inflazione annua del 14,1 per cento. Ma se si considerano i fattori dell'aumento, l'allarme rientra. In gennaio, in forza del freddo polare, il prezzo del combustibile da riscaldamento ha fatto un salto del 26,3 per cento. La frutta del 10,2 per cento. La benzina del 7,7 per cento. «Sono fattori temporanei. Sono una conseguenza del cattivo tempo. Il peggio è superato. Per il 1990 l'inflazione si dovrebbe sistemare fra il 4,5 e il 5 per cento», ha detto Robert Dederick, capo economista della Northern Trust Bank di Chicago.

Della stessa opinione si sono rivelati anche gli operatori di borsa. La depressione è rimasta contenuta. Il dow jones aveva gia smaltito il giorno prima, perdendo 38,7 punti, la delusione per i giudizi di Greenspan. Ieri, alle 14, a due ore della chiusura, era sotto di altri 19 punti. «L'aumento dell'inflazione in gennaio è dovuto per oltre il 60 per cento al costo dell'energia e dell'alimentazione», spiegava il Dipartimento del Lavoro.

Il clima rimane pesante. Greenspan è in rotta di collisione con la Casa Bianca. Il primo teme l'inflazione. La seconda la recessione. Sarebbe un disastro se, nell'anno delle elezioni di medio termine, l'amministrazione Bush si presentasse agli elettori con una crescita sotto zero. Per scongiurarla non c'e che una strada: abbassare il costo del denaro. Ma Greenspan guarda a Bonn e a Tokio: oltreoceano i tassi crescono e non calano.

Il dollaro ha reagito al ribasso alla diffusione dei prezzi Usa al consumo. Ieri la divisa Usa è stata quotata a 1.230 lire. Si rafforza il marco tedesco (la valuta Usa ieri e' terminata a 1,6645) anche se in questo momento il panorama orientale è pieno di nubi.

L'indice Mib ha comunque toccato a Milano quota 964, il minimo dell'anno. Una mano al mercato di casa è venuto dagli interventi di sostegno da parte dei gruppi presenti a listino e dalle rassicuranti notizie delle Borse europee che, col trascorrere delle ore, limitavano l'entità dei rispettivi ribassi. L'incertezza su Enimont.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — I ripetuti colpi di tosse dei mercati azionari internazionali hanno fatto tremare ieri la nostra borsa che, dai e dai, ha ritoccato a quota 964 dell'indice Mib il proprio minimo dell'anno.

Non poteva andare diversamente, visto il secco ribasso — il più ampio dal 24 ottobre '87 — accusato da Tokyo (-3,16 per cento) in seguito alle crescenti aspettative di un aumento del tasso di sconto giapponese. La perdita della più grande borsa del mondo è stata poi amplificata dalle edizioni mattutine del giornale radio; con la conseguenza di disorientare, prima ancora dell'inizio delle contrattazioni, gli operatori di piazza degli Affari.

I primi prezzi dei titoli guida si sono immediatamente allineati al brusco calo delle piazze asiatiche (oltre a Tokyo, anche Hong Kong e Singapore avevano perso tra il 3 e il 4 per cento). Basti dire che, allo scoccare della campana che dà inizio alla riunione, Fiat e Generali hanno aperto rispettivamente a 9.880 e 38.000 lire rispetto alle precedenti chiusure di 10.080 e 38.890. La Consob, per giunta, proprio in quei momenti aveva deciso di non far trattare l'azione dell'Enimont nel «durante» (sarà in seguito chiamata regolarmente a listino); favorendo così l'insorgere di voci su una sospensione del polo chimico nazionale del quale Raul Gardini vorrebbe fare un solo boccone secondo uno stile imprenditoriale collaudato.

Alla fine della riunione, con il controvalore di scambi tornato nuovamente sopra i 200 miliardi, il bilancio della giornata è stato però meno tragico del previsto (-0,82 per cento). E i corsi azionari sono rimasti saldamente sotto le quotazioni del 2 gennaio scorso — in molti casi, ai minimi degli ultimi dodici mesi — senza tuttavia accusare quel tracollo che i più pessimisti avevano già pregustato.

Una mano al mercato di casa è venuta dagli interventi di sostegno dei gruppi presenti a listino e dalle rassicuranti notizie delle borse europee che, col trascorrere delle ore, limitavano l'entità dei rispettivi ribassi: Francoforte ha perso lo 0,91 per cento, Londra lo 0,76 e Parigi lo 0,89.

Meno tranquillizzante la situazione del pomeriggio, quando dagli Stati Uniti è giunta l'indicazione di un un'apertura nuovamente al ribasso da parte di Wall Street, proprio mentre da Roma si apprendeva del sospirato accordo tra i ministri finanziari incaricati di dare forma al provvedimento sulla tassazione dei «capital gain». Comunque — si mormorava — il provvedimento sarà meno gravoso del previsto: dovrebbe limitarsi all'introduzione di un superbollo sui contratti di vendita, rinviando a un secondo tempo il varo di misura fiscali più aderenti alle norme Comunitarie prevalenti.

Inoltre, per quanto riguarda più da vicino l'andamento delle borse estere, gli operatori facevano presente che i problemi dell'economia Usa non penalizzano necessariamente tutti gli investimenti, che per loro natura si spostano sulle più promettenti piazze del globo (la borsa di Vienna, ad esempio, si è rivalutata di oltre il 30 per cento da un anno in qua). Stesso discorso per Tokyo, dove le quotazioni sono elevatissime e dove si stanno manifestando le incongruenze di un sistema sociale che ha consentito sinora la coesistenza di un basso tenore di vita con un risparmio colossale.

Il nervosismo dei mercati ha in sostanza radici profonde, sebbene un po' dappertutto cresca il numero di coloro che tendono a vedere lo specifico malessere di piazza degli Affari, influenzato soprattutto dai problemi del paese. Molti sono anche arrivati alla conclusione che in questo momento il nostro mercato non sia più una tipica espressione dell' economia nel suo complesso perchè si compra e si vende unicamente in funzione della tendenza in atto.

VARATO IL PIANO MA È SEGRETISSIMO

Si tassano le rendite di Borsa

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La tassazione dei guadagni realizzati in Borsa è ormai dietro l'angolo. In compenso, l'aliquota di imposta che grava sugli interessi corrisposti sui depositi bancari scenderà dal 30 al 20%, mentre è assai probabile che sia ridotta (forse al 90% o al 95% contro il 100% attuale) la deducibilita degli interessi sui mutui stipulati dalle aziende.

Un piano particolareggiato, ma tenuto segretissimo per evitare turbative sui mercati finanziari, è stato messo a punto ieri pomeriggio in una riunione tra i ministri finanziari e il governatore della Banca d'Italia. Oggi, o al massimo domani, il «progetto di tassazione della Borsa» sara illustrato al presidente del consiglio. Se Andreotti darà il disco verde il «progetto» sara' trasformato in decreto legge e fatto entrare in vigore immediatamente. Ai giornalisti che chiedevano informazioni, il ministro del bilancio, Cirino Pomicino, di solito assai loquace ha risposto: «E' mio dovere riferire prima al presidente del consiglio che ai giornalisti».

La consegna del silenzio più assoluto e scattata su sollecitazione del governatore della Banca d'Italia, Ciampi, preoccupato per le ripercussioni negative che le voci sulla tassazione dei capital gains negli ultimi giorni hanno avuto sulla Borsa.

Qualche cosa, comunque, è trapelata. In particolare si sa che è passata la linea di Formica favorevole alla tassazione delle plusvalenze sulle operazioni di Borsa. Mentre è stata accantonata l'idea di una cedolare secca «piuttosto elevata», da fare scattare su ogni singolo contratto di compravendita di titoli. In compenso, il ministro delle finanze ha dovuto cedere alle pressioni di Ciampi e Carli per una riduzione drastica dal 30 al 20% della «tassa sui depositi». Formica su questa voce avrebbe voluto che la riduzione dell'aliquta fosse contenuta al 25%. Il ministro ha provato a far passare la sua «formula risparmiosa» in base al ragionamento che in un caso il fisco perderà circa 4mila miliardi di incassi l'anno, nell'altro 2.400. Alla fine, avuto in cambio il principio che si tassano «i guadagni fatti in Borsa», Formica ha accettato la riduzione piu ampia dell'imposta sui depositi bancari.

Se non si conoscono i particolari dell'accordo tra Carli (tesoro), Formica (finanze), Pomicino (bilancio), Ruggiero (commercio estero) e Ciampi (governatore della Banca d'Italia), sulla cornice, invece, esistono poche parti oscure.

Il punto di riferimento principale è che tutti i ministri hanno convenuto di accelerare i tempi per poter dare il via in anticipo di un paio di mesi (quindi a maggio e non a luglio) alla eliminazione di ogni vincola sulla libera circolazione dei capitali all'estero. In altre termini, dopo il sì di Andreotti il governo, in tempi strettissimi, emanera un decreto legge su tutta la materia. Il ministro del commercio estero durante la riunione ha fatto presente che per quanto lo riguarda è prontissimo a fare cadere l'ultimo velo (il divieto per gli italiani di aprire conti correnti in banche fuori dai confini nazionali), ma ha chiesto che sia preparato qualche cosa per bloccare la libera circolazione dei capitali provenienti da attivita malavitose. Questo perche la liberalizzazione valutaria potrebbe rivelarsi una vera manna per i «capitali sporchi» in cerca del modo di darsi una nuova verginita. Ciampi e Carli hanno assicurato che stanno lavorando a qualche cosa di specifico.

CHIMICA / ANCHE IL PSI CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE ASSOLUTA

Un muro invalicabile contro Gardini

CHIMICA / TUTTE LE TAPPE DELL'AFFARE

Tutto cominciò nel febbraio '88

Il 3 agosto '89 la Cee avviò una procedura di infrazione

ROMA — Ecco una sintetica «cronologica» delle tappe principali della vita breve ma complessiva della joint venture chimica formata paritariamente da Eni e Montedison.

24/2/1988: il governo dà il via ufficiale alle trattative per il polo chimico Eni-Montedison;

18/4/88: Le due società diffondono un comunicato congiunto;

28/5/88: Firma di un memorandum di intenti tra il presidente dell'Eni Reviglio e il presidente della Montedison Gardini;

31/7/88: La giunta dell'Eni delibera favorevolmente;

3/8/88: Approvazione degli accordi da parte del consiglio di amministrazione Montedison;

9/11/88: Il consiglio dei ministri vara il disegno di legge sugli sgravi fiscali Enimont;

5/12/88: Il Cipi approva la costituzione del polo chimico stabilendo che al termine del primo triennio il comiato debba pronunciarsi sulle diverse opzioni del contratto che spettano all'Eni;

15/2/88: Reviglio e Gardini firmano l'accordo per la costituzione di Enimont;

1/1/89: Operativo il polo chimico;

28/2/89: Comincia l'iter del disegno di legge sugli sgravi Enimont; **15/3/89:** Lettera di intenti per l'accordo Enimont-Orkem;

12/5/89: Il governo trasforma il disegno di legge Enimont in decreto-legge;

26/5/89: Definito il consorzio di collocamento delle azioni Enimont da offrire al pubblico;

15/6/89: L'assemblea e il consiglio Enimont stabiliscono l'aumento del capitale da 200 milioni a 3400 miliardi e un successivo aumento a 4250 miliardi mediante azioni da destinare al mercato;

21/6/89: All'assemblea Montedison Gardini dichiara di voler assumere il controllo di Enimont entro tre anni;

30/6/89: Si dà il via alle operazioni di conferimento da parte di Eni e Montedison;

14/7/89: Reiterazione del decreto Enimont;

3/8/89: La Cee avvia una procedura di infrazione;

11/9/89: Avviene il collocamento delle azioni Enimont al prezzo di 1420 lire; varo del terzo decreto-legge Enimont;

28/9/89: Il decreto viene bocciato alla Camera e il governo presenta un disegno di legge di sanatoria;

3/10/89: Enimont debutta alla Borsa di Milano;

27/10/89: Definizione dei responsabile degli 8 settori di business dell'Enimont;

23/11/89: Montedison denuncia l'inadempienza del governo sul fronte degli sgravi e chiede la revisione dei patti con l'Eni;

5/12/89: Accordo con la Snia;

20/12/89: Operativo accordo Orkem;

12/1/90: Il comitato degli azionisti stabilisce di convocare il consiglio di amministrazione che a sua volta deve convocare l'assemblea per nominare due nuovi consiglieri in rappresentanza degli azionisti terzi;

18/1/90: Nuovi problemi per il ddl Enimont; il relatore Piro si dimette;

20/1/90: Scoppiano polemiche sulla convocazione dell'assemblea sollecitata con forza dalla Montedison;

22/1/90: Il consiglio Enimont coopta Carlo Sama e Marco Vitale e convoca l'assemblea per il 27 o 28 febbraio;

26/1/90: Il consiglio di gabinetto decide la possibilità di anticipare la rinegoziazione degli accordi Enimont;

7/2/90: Vertice su Enimont a palazzo Chigi con Gardini e il presidente dell'Eni Cagliari;

13/2/90: Il comitato azionisti decide di aggiornare i lavori in vista di un incontro con Andreotti;

14/2/90: Eni e Montedison smentiscono l'ipotesi di uno sdoppiamento di Enimont;

16/2/90: A Milano Gardini rivendica la guida della chimica italiana; il giorno dopo a Palermo il vicepresidente del Consiglio Martelli parla di matrimonio fallito nell'Enimont;

19/2/90: Nuovo incontro con Andreotti di Gardini e Cagliari.

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Sul caso Enimont il Psi propone: ricominciamo da capo. E della stessa opinione sembra essere anche Palazzo Chigi. Alla vigilia del consiglio di gabinetto - al quale è stato invitato anche il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani - che oggi dovrà affrontare l'aggrovigliato nodo del polo chimico nazionale, i due principali partiti di maggioranza sembrano avere ormai idee molto chiare in materia: Eni e Montedison dovranno arrivare ad una separazione consensuale, le attività saranno spartite fra i due gruppi, l'Enimont resterà come holding finanziaria.

Di fronte all'idea di privatizzazione assoluta dell'Enimont, sostenuta da Gardini, si staglia un muro invalicabile. Pomicino, ministro del Bilancio e capofila degli andreottiani, la porta in faccia al leader della Ferruzzi l'aveva già chiusa martedì: no ad una privatizzazione che ponga in minoranza la parte pubblica, se ci sono violazioni di carattere contrattuale queste sono da addebitare tutte alla Montedison. E ieri, con una nota firmata dal responsabile economico Fabrizio Cicchitto, ma che si dice sia stata concordata insieme a Craxi, i socialisti hanno fatto capire che gli accordi che hanno portato alla fusione fra Enichem e Montedison sono tutti da riscrivere. «E' evidente che le clausole contrattuali attraverso le quali a suo tempo è stata data vita a Enimont - constata Cicchitto - non hanno definito e risolto i problemi di potere aziendale tra Enichem e Montedison e, anzi, presentano molteplici contraddizioni».

Il Psi respinge l'idea di separare la chimica di base dalla chimica fine «con l'attribuzione della prima all'Enichem e della seconda alla Montedison». Non si può insomma lasciare al pubblico la competenza sul settore per così dire «povero» e consentire che il socio privato si annetta la parte più ricca di prospettive e in assoluto più remunerativa, dicono i socialisti. Dal momento però che Enimont rappresenta l'unica strada per dare alla chimica italiana «prospettive di sviluppo e capacità di iniziative sui mercati internazionali», la scelta è obbligata: «Ripartire da come erano la Montedison e l'Enichem prima della costituzione di Enimont - rilancia Cicchitto - e stabilire da lì forme flessibili di coordinamento e collaborazione nella consapevolezza che occorre in ogni modo recuperare l'elemento di maggior rilievo presente nell'Enimont, cioè integrazione fra la chimica di base, le materie plastiche e altri prodotti derivati».

La presa di posizione del Psi è arrivata nel bel mezzo dell'ennesima, convulsa giornata di contatti e riunioni di vertice in vista della riunione del comitato degli azionisti, apertasi ieri sera alle 19 nell'ufficio di rappresentanza del gruppo Ferruzzi in via Ara Coeli. Intorno al tavolo gli uomini Montedison (Gardini, Garofano e Sama), quelli dell'Eni (Cagliari, Barbaglia e l'avvocato Pier Giusto Jaeger, assente il direttore amministrativo Dario Cifoni), Mincato per il comitato di blocco, e i due rappresentanti dell'Enimont, Necci e Cragnotti. L'incontro era stato preceduto alle 17 da un vertice a Palazzo Chigi, convocato da Andreotti e al quale avevano preso parte Cagliari e il ministro Fracanzani. «Una consultazione», l'ha definita Cagliari. In realtà l'incontro è stata l'occasione per fare il punto della situazione ma soprattutto per ribadire al presidente dell'Eni il no del governo alla possibilità che l'assemblea degli azionisti, in programma per il 27 e il 28 febbraio, proceda alla nomina di altri due consiglieri, espressione di quel 20 per cento di azioni sul mercato. Un ultimatum chiaro e netto che aveva già causato il rinvio della riunione del comitato in programma il giorno precedente a Milano.

Anche ieri, il comitato degli azionisti, che è rimasto riunito fino a tarda sera, non dovrebbe essere riuscito a sciogliere il nodo dei due nuovi consiglieri. Cagliari avrebbe messo in campo lo «stop» impostogli da Andreotti, e anche gli altri argomenti all'ordine del giorno - preconsuntivo '89, budget '90 e strategie industriali - sarebbero rimasti al palo. Il preconsuntivo è un fatto tecnico, ma come impostare l'attività finanziaria per l'anno in corso in assenza di un mandato preciso di parte politica? Un labirinto dal quale nessuno sembra più capace di uscire. Gardini ha ribadito la sua volontà di arrivare alla nomina dei due nuovi consiglieri. A questo punto la soluzione del caso è tutta e soltanto nelle mani del governo. «Ogni via d'uscita è una soluzione, resta da vedere se si tratta di una buona o di una cattiva soluzione - commentava pragmaticamente ieri pomeriggio nella sede dell'Eni il direttore amministrativo Dario Cifoni - sentiremo cosa diranno i politici».

I riflessi che lo scontro sull'Enimont potrà avere sui titoli quotati in Borsa preoccupa la Montedison. Ieri Foro Bonaparte ha smentito la notizia secondo cui, per effetto del no agli sgravi fiscali, sarebbe costretta ad una sospensione dei dividendi.

Il presidente dell'Eni, Cagliari, mentre lascia gli uffici dell'Enimont.

CHIMICA / FRANCIA

Rhone Poulenc si schiera fra i giganti mondiali

PARIGI — 4,1 miliardi di franchi di utili, con un miglioramento del 18,4%. Fatturato di 73 miliardi, in progresso dell'11,8% e 12,4 miliardi in acquisizioni. Questo nelle cifre essenziali consolidate il 1989 per la Rhone Poulenc. Il gruppo chimico francese attualmente al nono posto nella classifica mondiale del settore, con la dichiarata ambizione di arrivare tra i primi cinque di ognuno dei suoi settori di attività, con l'unica eccezione del comparto farmaceutico, dove si accontenterebbe di entrare nella rosa dei primi dieci, come ha sottolineato il presidente del gruppo, Jean Rene Fourtou nel corso di una conferenza stampa.

Il dividendo netto per azione è di 17,5 franchi contro 15 nel 1988 e quello dei certificati di partecipazione (titoli assimilabili alle azioni di risparmio) è di 22,5 franchi contro 20. Per la ricerca e lo sviluppo sono stati spesi 4,2 miliardi, pari al 5,8% del fatturato, mentre gli investimenti industriali hanno totalizzato 7 miliardi. L'autofinanziamento è cresciuto del 39% a 11,4 miliardi.

TITOLI DI STATO

Tesoro: nuove emissioni per 8.500 miliardi

ROMA — Il ministro del Tesoro Guido Carli ha lanciato per l'inizio di marzo due nuove emissioni di titoli di Stato a medio termine per complessivi 8.500 miliardi di lire. Si tratta, in particolare, di 6.000 miliardi di Btp quadriennali e di 2.500 miliardi di Cct quinquennali, entrambi con godimento 1.o marzo. Sia i Btp che i Cct garantiscono rendimenti identici a quelli delle emissioni precedenti. I Btp hanno un valore nominale del 12,50% e sono offerti al prezzo fisso di emissione di 95,85 lire per ogni 100 di valore nominale, maggiorato dello 0,5% quale diritto di sottoscrizione minimo. A questo prezzo corrisponde un rendimento effettivo lordo del 14,35% e netto del 12,35%, identici a quelli dell'emissione di febbraio. Il Tesoro ha anche disposto un'emissione di Bte per un importo massimo di 500 milioni di Ecu. Il prezzo di emissione è alla pari. Il prestito ha inizio il 1.o marzo e scade il 5 marzo 1991.

IL GRUPPO SI RIORGANIZZA

Ecco l'holding Zanussi

Nuova società per gli elettrodomestici - Rossignolo presidente

Il Gruppo Zanussi assumerà entro poche settimane l'assetto definitivo di holding finanziaria, con la scorporazione delle attività di produzione e vendita di elettrodomestici che faranno capo a una nuova società la «Zanussi elettrodomestici SpA». I cambiamenti nella struttura societaria sono stati decisi nell'ambito della politica organizzativa del gruppo per rispondere a nuove esigenze di funzionalità e per confermare la presenza Zanussi non solo in Europa ma anche all'interno di altri mercati mondiali.

Dal 1.o aprile, la presidenza della futura società sarà assunta da Gian Mario Rossignolo, mentre la responsabilità della gestione rimarrà affidata all'attuale direttore generale del Raggruppamento elettrodomestici, Aldo Burello, che sarà nominato consigliere delegato. Dalla stessa data, saranno in vigore due nuove cariche all'interno della holding, quella di amministratore delegato affidata a Lennart Ribohn (della capogruppo Electrolux), e quella di direttore generale, Luigi de Puppi, della direzione centrale di staff finanza, controllo e pianificazione, mentre alla presidenza rimarrà Rossignolo.

Alla nuova «Zanussi elettrodomestici» continueranno a fare capo tutte le divisioni e gli stabilimenti del settore: quello di Porcia, di Forlì, di Firenze, di Solaro (Milano), di Susegana (Treviso) e di Maniago, dai quali ogni anno, a conferma di una lunga tradizione di affidabilità e qualità, vengono prodotti 88 milioni di apparecchiature, poi vendute in tutto il mondo.

La holding continuerà a essere composta dalle quattro direzioni centrali di staff (finanza, affari generalai e relazioni esterne, affari societari, fiscali e legali e personale e organizzazione), con gli attuali direttori che esplicheranno la propria attività oltre che nei confronti di tutte le società Zanussi, anche a favore e in supporto di quelle Electrolux operanti in Italia. Le principali aziende del gruppo svedese sul territorio nazionale sono la Klippan, leader nella produzione di cinture di sicurezza che ha sede a Torino, la Alfa Tec di Milano che si occupa della produzione dei bidoni aspiratutto e, un'ultima acquisizione, la Borghi di Varese specializzata in frigoriferi ad assorbimento.

NUOVA ACQUISIZIONE

Sherry con l'etichetta Benetton

Partecipazione al 15% in una società vinicola spagnola

MILANO — Il gruppo Benetton, dopo aver abbandonato la finanza, diversifica nei consumi alimentari di lusso. A pochi giorni dall'annuncio dell'uscita dal settore dei servizi finanziari, l'azienda di Ponzano Veneto ha annunciato di aver acquisito il 15 per cento della Gonzales/Byass, una società vinicola spagnola che produce sherry (il suo marchio più conosciuto è il «Tio Pepe»), le cui origini risalgono al 1839.

Con l'acquisizione, di cui non è stato comunicato il valore, «Edizione Holding», (la finanziaria dei quattro fratelli Benetton) è diventata l'unico azionista della Gonzales che non appartenga all'omonima famiglia.

La Gonzales/Byass, che ha contribuito a diffondere nel corso del secolo scorso lo sherry sul mercato britannico, è attualmente una società che esporta in tutto il mondo e detiene l'11 per cento del totale mondiale del mercato dello sherry con circa 18 milioni di bottiglie vendute nel 1988.

In Italia la Gonzales vende oltre 29 mila bottiglie per un valore di 135 milioni di pesetas (oltre un miliardo e mezzo di lire).

Il presidente della Gonzales/Byass, Carlos Gonzales, ha dichiarato che l'ingresso della famiglia Benetton «rafforzerà lo sviluppo della nostra attività assicurando nel contempo l'indipendenza della nostra struttura azionaria di tipo familiare».

Luciano Benetton, che insieme al fratello Gilberto entrerà nel consiglio di amministrazione della Gonzales, ha affermato che «questo accordo accelererà il processo di crescita dei nostri due gruppi».

PROCEDURA SUL «PACCHETTO»

Saro alla Cee: «Rivedere le carte»

TRIESTE — L'assessore regionale all'industria Saro ha avuto un incontro con la commissione Cee a Bruxelles per illustrare la posizione regionale in merito alle iniziative assunte dalla Comunità economica europea su alcune leggi regionali di incentivazione ai settori produttivi. La commissione, infatti, aveva aperto a suo tempo una «procedura» per accertare la compatibilità o meno di questi strumenti, fra i quali anche la legge nazionale 26 del 1988 (il cosiddetto Pacchetto Trieste e Gorizia), con la normativa Cee sulla concorrenza.

L'assessore Saro, che ha discusso il problema con il direttore Gilchrist ha fatto presente che il complesso di interventi a sostegno dell'apparato produttivo ha nel Friuli-Venezia Giulia una doppia giustificazione, legata da un lato alla ricostruzione e allo sviluppo delle zone terremotate nella provincia di Udine, Pordenone e dall'altro al sostegno per le aree deboli della provincia di Trieste e Gorizia. Ogni intervento della Cee — ha detto Saro — deve quindi considerare la peculiarità della realtà regionale al fine di evitare situazioni di squilibrio, che produrrebbero conseguenze gravissime sul tessuto economico locale.

L'assessore Saro ha quindi preso atto della necessità, ribadita dalla Cee, di riconsiderare alcuni aspetti del sistema regionale di incentivazione per renderlo coerente con la normativa e gli obblighi del Mercato comune mentre nel contempo dovrà essere consentito alla Regione di attuare progressivamente gli aggiustamenti necessari. Al termine, l'assessore ha dichiarato la sua soddisfazione per l'esito dell'incontro. «La direzione della concorrenza della commissione Cee ha in corso molte procedure nei confronti di Stati e Regioni per accertare la violazione dei trattati. Nei nostri confronti — ha detto l'assessore — i responsabili di Bruxelles hanno preso atto della peculiarità geopolitica del Friuli-Venezia Giulia che giustifica alcune forme speciali di intervento e hanno confermato la disponibilità per soluzioni graduali, avendo apprezzato lo sforzo che la Regione sta compiendo per rinnovare la propria legislazione di incentivazione. In questa prospettiva andranno riveduti gli istituti che la Cee non considera più ammissibili. Tra qualche giorno è previsto un intervento ufficiale a Bruxelles del governo per sostenere la posizione italiana.

SPI

Un Bic in Urss

ROMA — Un accordo per lo sviluppo di uno studio di fattibilità per la promozione imprenditoriale nella regione di Leningrado è stato firmato dal presidente della Spi, Agostino Paci.

L'imprenditorialità italiana arriverà in Urss — secondo l'accordo — anche sotto forma di Bic (Business Innovation Centre): una formula già sperimentata con successo per favorire la nascita di piccole e medie imprese.

INTERVISTA A TRENTIN

«Niente caccia alle streghe Serve più rigore morale»

Il segretario generale (nella foto) spiega il nuovo corso: «Noi non siamo un ministero». Di fronte all'assemblea dei delegati, a Udine, ha parlato a più riprese di «solidità morale nelle contrattazioni e nella difesa dei singoli». La crisi del sindacato? «Penso che siamo vicini a una soluzione, almeno a una prima soluzione».

Intervista di
Domenico Diaco

UDINE — Il più forte sindacato italiano dei lavoratori sta attraversando un paurosa crisi di identità. Per il segretario generale, Bruno Trentin, occorre innanzitutto far entrare aria nuova, nuovi soggetti, ai vertici dell'organizzazione (come ad esempio i pensionati organizzati che sulla legge finanziaria hanno dato una vera e propria lezione al sindacato), ma l'operazione sembra essere meno indolore del previsto. Le teste che si vorrebbero far saltare, infatti, non ci stanno.

A preoccupare Trentin, però, non sono soltanto le opposizioni interne a una ricomposizione della segreteria, ma anche i rapporti del sindacato, nel suo complesso, con la base. Relazioni che, soprattutto nelle industrie metalmeccaniche, sembrano essere saltati.

Bruno Trentin, ieri a Udine per prendere parte all'attivo dei delegati Cgil del Friuli-Venezia Giulia, ha svolto una analisi sullo stato di salute del sindacato non lesinando critiche alla segreteria ed esortando i delegati a un maggiore impegno sui posti di lavoro.

«Occorre recuperare una solida moralità nella contrattazione e nella difesa dei singoli. Occorre introdurre nuove forze, nuove professionalità che garantiscano trasparenza, per invertire la tendenza che rischia di far diventare il sindacato un apparato burocratico», ha detto il leader confederale davanti a una folta assemblea di delegati, riunitasi nell'aula magna del «Tomadini».

I segnali del malessere che attraversa la Cgil sono molti e non vanno sottovalutati. Arrivano soprattutto dal sindacato dei metalmeccanici. Alla Olivetti è stata raggiunta una intesa che prevede la riduzione della cassa integrazione e l'esaurimento della stessa entro l'anno, eppure le insoddisfazioni, alla base, si sono già fatte sentire. A Pomigliano d'Arco si è registrato un successo degli autonomi della Cisnal. Alla Ilva i lavoratori metalmeccanici della Cgil hanno contestato l'intesa raggiunta. Come leggere tutto ciò?

«Di crisi del sindacato ne parliamo da anni. Sono io che, in svariate occasioni, — risponde Trentin — ho sostenuto che la crisi è vicina a una soluzione o almeno a una sua prima soluzione. Non bisogna confondere, cioè, momenti anche difficili di conflittualità e di contrasto tra i lavoratori, che attestano di una ripresa di interesse nella vita del sindacato, con una crisi di disfacimento come l'abbiamo conosciuta in alcune zone del Paese anni fa e che magari non si esprimeva in termini clamorosi, ma era segnata dal silenzio, dall'indifferenza o dall'abbandono. Purtroppo troppe titubanze si sono risolte in un distacco tra i vertici e la base. Oggi, però, si può parlare di una ripresa possibile.

Quale è invece lo stato di salute del sindacato in periferia?

«Migliore di anni fa anche se molti sono i problemi da affrontare e da risolvere, alcuni dei quali stanno incancrenendo da anni. Primo grosso problema è quello di assicurare a una mondo del lavoro sempre più segmentato e diversificato nelle sue culture, nelle sue sensibilità, nei suoi redditi, una informazione puntuale senza la quale non c'è democrazia, non c'è coscienza di solidarietà, non c'è un sindacato degno di questo nome. Abbiamo ancora molti ritardi: non abbiamo ancora garantito all'universo dei lavoratori salariati quei servizi che consentano una conoscenza adeguata alle esigenze di oggi su quelli che sono i contratti di lavoro e la soluzione delle vertenze. E' necessario uscire da quel clima di incertezza con una forte preparazione davanti alla prove che ci attendono, soprattutto a livello di vertice.

E per i lavoratori extracomunitari?

«Io li coinvolgo direttamente. Gli extracomunitari devono essere messi in condizione di poter contare, innanzitutto, su una informazione puntuale riguardante tutti quelli che sono i loro diritti e quindi su una informazione che sia adeguata alle loro culture, alle loro lingue e questo vuol dire uno sforzo senza precedenti assolutamente necessario.

Per quanto riguarda, invece i cambi al vertice del sindacato?

Si tratta di avvicendamenti che devono far parte della fisiologia di una organizzazione democratica. C'è il bisogno di un sindacato diverso per vincere la battaglia dei diritti e dei contratti. La segreteria confederale non è la segreteria di un ministero. La milizia di un sindacalista non è misurabile a carriera. Non si tratta di una caccia alle streghe, ma di una apertura a nuove energie.

CGIL

«No ai rischi di divisione»

UDINE — Rinnovi contrattuali e rapporto con il governo: questi i due temi sui quali si è imperniato l'attivo regionale dei quadri dei delegati di tutte le categorie della Cgil regionale che si è svolto a Udine. Presieduto da Luciano Milocco, l'attivo è stato introdotto da una relazione del segretario regionale Graziano Pasqual. Per la Cgil occorre «rinsaldare il rapporto fra sindacato e lavoratori», in vista di «una nuova stagione dei diritti di contrattazione e di controllo sui processi produttivi».

L'attenzione della Cgil si è quindi spostata sulle categorie più deboli (portatori di handicap, immigrati extracomunitari) e sulle donne «che subiscono più di altri i processi di riorganizzazione della produzione». Fra gli altri temi al centro dell'assemblea: miglioramento dei salari, riduzione e controllo degli orari. E' stata richiamata anche la necessità di «un'iniziativa confederale unitaria sui temi del fisco, della riforma dello stato sociale, riforma delle pensioni, autorganizzazione delle imprese con meno di sedici dipendenti».

La Cgil si confronterà con il governo «per non penalizzare settori decisivi come previdenza, assistenza e sanità». Preoccupazione, nei quadri del sindacato, è emersa inoltre per quanto riguarda «i rischi di divisione fra i lavoratori sui temi del salario e della diversità di trattamenti normativi».

BERLINO E PRAGA / DOPO LA CADUTA DEL MURO ESPLODE IL TURISMO VERSO LE CAPITALI DELL'EST EUROPEO

La libertà fa il tutto esaurito

Dall'inviato
Roberto Giardina

A Berlino è sempre più difficile trovare posto negli alberghi: anche per Pasqua una marea di turisti sui luoghi già storici della «rivoluzione».

BERLINO — Andate a Berlino prima che scompaia. Se ci riuscite. Appena qualche mese fa, il sindaco dell'Ovest, il socialista Momper, aveva chiesto di ridurre i voli con la Repubblica Federale perché erano troppi, inquinanti e rumorosi, e gli aerei volavano spesso semivuoti. Le compagnie degli alleati (Pan American, Air France, British Airways) erano d'accordo, mentre l'ultima arrivata, l'Euro Berlin, stentava a decollare dal passivo. Oggi è difficile trovare un posto libero anche se la «traversata» in auto della Ddr non è più un'impresa come fino allo scorso autunno.
La «caduta del Muro» è lo spettacolo del secolo e nessuno lo vuol perdere, la festa di Capodanno alla Porta di Brandeburgo ha attirato questi «turisti della storia» da ogni parte del mondo, italiani in testa, e la ressa è stata tale che il bilancio finale è stato di un morto e qualche decina di feriti. L'ultima vittima del «Muro» è precipitata da un traliccio della televisione che non ha retto al peso dei giovani che vi si arrampicavano, come formiche in preda all'alcol.
E come formiche che sgranocchiano «baguette» di pane secco, i cacciatori di souvenir armati di scalpello e martello continuano a sbriciolare la barriera in cemento tra le due parti. Se non volete faticare, venditori in genere turchi vi offrono schegge grigiastre a un prezzo variabile tra uno e venti marchi, ma io ho visto in vendita un blocco di mezzo metro con la scritta «Exas», evidentemente opera di qualche «graffotaro» texano per ottomila marchi, quasi sei milioni di lire. La prima sorpresa di chi viene da fuori è scoprire che la situazione si è rovesciata. Un tempo erano gli stranieri a poter passare con più facilità dei locali. Oggi, tedeschi e berlinesi hanno a disposizione 26 passaggi, mentre a noi resta solo il mitico Check Point Charlie. Non sono i vopos a rendere difficoltoso il «viaggio» dall'altra parte, ma la folla dei turisti e dei «professionisti del Muro», in gran parte polacchi. Comprano a Est, rivendono a Ovest, speculano sulle valute, comprano a Ovest, rivendono a Est, vanno su e giù per pochi marchi, ma a Varsavia un medico guadagna 40 dollari al mese, e un solo viaggio a Berlino ne può rendere la metà. Il «Polenmarkt» a Berlino Ovest, a un passo dalla «Filarmonica» color oro su cui regna il nostro Abbado, è un luogo da non perdere nel vostro giro turistico. Non per diventare dei voyeur della miseria, ma per capire con un'occhiata la situazione dell'Est europeo, meglio di quanto possiate leggendo una dozzina di articoli di fondo sull'argomento.
E a questo punto, consiglio sulla valuta. In una banca di Berlino Ovest potrete ottenere sei ost mark per un deutsche mark, il doppio del cambio turistico ad Est. Prima del «Muro» il cambio era di dieci a uno contro quello alla pari ufficiale, subito dopo di venti a uno. Adesso il cambio è risalito proprio per merito dei turisti. Vi consiglio di resistere alla tentazione. Non perché sia vietato passare da Check Point Charlie con le tasche come di ost mark. I vopos controllano spietatamente solo i poveri polacchi e lasciano passare senza burocrazia chi sembra un turista. Ma per onestà: i prezzi dall'altra parte sono già così bassi, perché «rubare» a chi sta già male? Se l'ammonimento vi sembra ingenuo, aggiungo che con gli ost mark combinerete molto poco: dischi ottimi (ma la Ddr non è giunta all'era del compact), libri splendidi e introvabili all'Ovest, se sapete il tedesco, ed un pasto che vi costerà al cambio nero due o tremila lire al massimo, se riuscirete a trovare un posto al ristorante.
Gli oggetti d'antiquariato sono di fatto scomparsi ma vengono venduti solo ai residenti, come i cristalli, le porcellane (di Meissen e meno pregiate), e perfino i generi alimentari, vestiti e biancheria che hanno prezzi politici e costano molto meno che a Ovest. Anche le gallerie si rifiutano di vendere le opere, spesso molto interessanti, dei pittori che per la verità se ve ne intendete sono apprezzabili e convenienti anche se pagate in deutsche mark.
Gli alberghi e la maggior parte dei ristoranti pretendono il pagamento in valuta occidentale con cambio alla pari. Il più caro, e il più lussuoso dell'intera ex capitale, e il «Grand Hotel». Sulla Friedrichstrasse, subito dopo il Check Point Charlie. Una camera singola costa 300 marchi, 225 mila lire, ma in Italia si pagherebbe il doppio. La suite Schinkel arriva a duemila marchi, un milione e mezzo. «Eppure siamo quasi sempre al completo — dice Frau Goslar, addetta alle pubbliche relazioni del Grand Hotel —, per noi il "Muro" è stato un grande affare, anche se da tedesca sono preoccupata per come tutta questa storia andrà a finire». Non sono molti gli alberghi di Berlino Est: a due passi dal Grand Hotel, il «Metropol», l'«Hunter den linden», e verso l'Alexander Platz, il «Palast Hotel», e a due passi dalla torre della televisione il vecchio grattacielo dello «Stadt Berlin». Il prezzo si aggira sui duecento marchi per una singola, ed è da preferire il «Palast», sempre che una delle sue seicento camere sia libera. E' l'albergo dove ha dormito Gorbaciov, e a Natale il presidente Mitterrand, è la «base» dei giornalisti che ad ogni evento si ritrovano misteriosamente tutti nello stesso posto, guidati dal «fiuto» per i servizi efficienti, dalla tv in camera che funziona, al cameriere veloce, e al telefono che non si inceppi. Da Berlino è più facile chiamare la Nuova Zelanda che l'altra parte della città, tanto che all'aeroporto di Tegel vi noleggiano dei radiotelefoni a 12 marchi al giorno. Ma questo non vi dovrebbe interessare.
A Check Point Charlie vi rilasciano il visto fino a mezzanotte, ma in albergo penseranno a farvelo prolungare automaticamente, finché almeno avrete una stanza. Però, invece degli hotel vi consiglio di trovare una camera presso i privati (indirizzi agli uffici turistici), non solo per risparmiare (si parte da dieci marchi al giorno), me per entrare in contatto con i berlinesi orientali, e dare una dimensione più profonda al viaggio.

BERLINO
Lampadine di scorta

Per raggiungere Berlino Est in automobile è necessario servirsi delle vie d'accesso Transit che attraversano la Germania Orientale. In auto è obbligatorio avere la cassetta di pronto soccorso e una scorta di lampadine; il soccorso stradale funziona giorno e notte: i numeri di chiamata sono esposti nelle stazioni di servizio, nelle cabine telefoniche sulle autostrade.
In treno Berlino Est è collegata a Milano via Monaco e a Roma con comodi convogli che coprono il percorso in 10-12 ore. Le tariffe di andata e ritorno variano dalle 600 alle 400 mila lire.
Per chi preferisce l'aereo ci sono due voli settimanali (due ore di viaggio) da Milano e Roma: il costo del viaggio di andata e ritono oscilla fra le 730 e le 900 mila lire.

Sopra, un turista gioca con un frammento del Muro di Berlino, nei pressi della porta di Brandeburgo. Le pietre del Muro sono vendute come souvenir, e hanno un grande successo. A destra, un'anziana venditrice di uova decorate, in una delle vie centrali e più caratteristiche di Praga. Sotto, piazza Venceslao a Praga. E' una delle piazze più famose d'Europa, e uno dei luoghi simbolo della grande rivolta pacifica che ha completamente cambiato il volto dei Paesi dell'Est.

Dall'inviato
Florido Borzicchi

Nella stupenda Praga da piazza Venceslao un itinerario percorre le tappe della rivolta. Dai luoghi di Palach alle università dove nacquero i tumulti.

PRAGA — Ai piedi del monumemto a Venceslao, nella piazza più famosa del Centro Europa, ci sono ancora le candeline accese e i mazzi di fiori. Il viaggio nella libertà di Praga comincia sempre da qui, in questo immenso catino lungo un chilometro e largo duecento metri. Qui sbucarono la notte sul 21 agosto del '68 i tanks del Patto di Varsavia, qui, proprio dietro il cavallo di Venceslao e davanti al Museo, la mattina del 16 gennaio del '69 si diede fuoco Jan Palach, qui è tornato da trionfatore il 26 novembre scorso Alexander Dubcek.
Ma il luogo mitico della ritrovata libertà non è il monumento a Venceslao ma una stretta terrazza al primo piano di un palazzo borghese che sta proprio di fronte all'hotel Europa, un grande albergo liberty. E' il palazzo dove ha sede il giornale del partito socialista SVOBODNE SLOVO. La scritta è ben visibile e vuol dire «Parola Libera». Il quotidiano formato tabloid, tiratura 250 mila copie, fu il primo a infrangere il muro dell'omertà e a dire le cose come stavano, all'indomani del tragico 17 novembre, quando una cinquantina di studenti, alla fine di una marcia pacifica, furono quasi massacrati dalle unità speciali di sicurezza, in Dvacetelhosmeho . Rijna (Boulevard 28 Ottobre, giorno dell'Indipendenza cecoslovacca, dichiarata nel 1917). Anche in questa via ci sono ancora le candeline accese e la gente porta continuamente dei fiori. Dalla terrazza di Svobodne Slovo parlò per la prima volta Dubcek, a fianco di Vaclav Havel, l'attuale presidente della Repubblica, dopo un «esilio» durato 21 anni. Nella piazza, piena come un uovo, c'erano più di 500 mila persone, il massimo di quanto può contenerne.
La rivoluzione di Praga, com'è noto, l'hanno fatta gli studenti e gli attori. Gli studenti che iniziarono la rivolta furono quelli del Damu (Accademia teatrale delle arti e delle muse), che ha la sua sede in KARLOVA, una stradina che si snoda come un serpente a trecento metri da un altro luogo mitico della libertà di Praga, l'attuale Namesti Jan Palach, che fino a poche settimane fa si chiamava Namesti Krasnoarmejcu, che vuol dire piazza dell'Armata Rossa. Cambiare il nome alla piazza è stato uno dei primi gesti del presidente, lo scrittore Havel. Su di essa danno le arcate della facoltà di lettere e filosofia, frequentata dal giovane eroe che si diede fuoco nel gennaio del '69. Con le spalle alle arcate si può ammirare uno dei più meravigliosi panorama del mondo, il Castello di Praga, che i praghesi chiamano familiarmente Hrad, la sedde della presidenza della Repubblica. «Havel na Hrad», Havel al Castello, era lo slogan più gridato nelle convulse giornate decembrine. I curiosi potranno notare che la vernice della targa «Namesti Jan Palach» è ancora fresca. Chiunque avesse solamente immaginato una cosa del genere, l'ottobre scorso, si sarebbe preso come minimo dieci anni di carcere. Una visita alla facoltà di Jan Palach è possibile. Alla porta sarete presi in consegna da alcuni studenti che vi faranno vedere con orgoglio i cambiamenti. In cima alla prima rampa di scale vi mostreranno il busto del padre della patria, Masarik, che ha sostituito quello di Lenin.
Giacchè siamo in questo quartiere studentesco, procediamo lungo la Moldava ancora trecento metri e ci troveremo accanto al'hotel Intercontinentale. Qui sbuca Parisca (via Parigi) che in linea diretta porta a Stare Mesto (la famosa piazza vecchia con il monumento a Hus e la celebre torre dell'orologio, in cui a ogni ora dei sincronismi al millesimo di secondo, da secoli, fanno muovere innumerevoli statue e statuette) e, su su, fino a Namesti Veneslao. Da Parisca, guardando verso il fiume, in alto, sulla sponda opposta, vediamo quel che resta dell'immenso monumento a Stalin, che dominava fino al '66 tutta la città d'oro (così è chiamata Praga). In quell'anno (poco prima Kruscev aveva rivelato le nefandezze di Baffone) fu fatto saltare con la dinamite ma resta il basamento con a lato i tripodi che un tempo ardevano giorno e notte. Nel dicembre scorso gli studenti su di esso alzarono una campana che ogni ora suonava in memoria di tutte le vittime del comunismo. Da poco è stato tolto il grande lenzuolo su cui era scritto :«In ricordo delle vittime del comunismo» appunto.
Con gli studenti, abbiamo detto, sono stati gli attori a dare il là alla rivolta, col famoso sciopero generale di tutti i teatri di Praga, che sono centinaia. Lo sciopero iniziò domenica 19 novembre e andò avanti fino al 10 dicembre. Fino a novembre, inizio della rivolta, l'Assemblea nazionale era in mano ai comunisti, che facevano quello che volevano. Oggi la maggioranza dell'Assemblea è degli uomini di Obcanske Forum, a cui i comunisti, consci di essere ormai minoranza, hanno ceduto il passo. Ad essi va riconosciuto se non altro un merito: quello di essersi messi da parte, senza aver tentato un colpo di coda come in Romania, che avrebbe avuto gravi conseguenze.

PRAGA
A sei ore da Vienna

Da Vienna si arriva in treno a Praga in sei ore con il Vindobona Express; a sua volta Vienna è collegata direttamente con Roma dal Remus via Venezia e Klagenfurt (circa 13 ore). Le tariffe variano dalle 320-360 mila lire in prima classe da Milano e Roma alle 215 mila in seconda classe. Ulteriori riduzioni sono previste per i giovani fino ai 26 anni e per i titolari della Carta verde.
In auto, la strada più breve dall'Italia segue l'itinerario del Brennero attraverso l'Austria: il percorso è tutto autostrada fino a Linz.
I collegamenti aerei: la compagnia di bandiera cecoslovacca ha due voli settimanali da Milano e Roma. Le tariffe variano dalle 800 mila lire circa della classe economica alle 600 circa della escursionistica.

BERLINO / GLI ANGOLI PIU' AUTENTICI DELLA CAPITALE

Una città, anzi due

Un poliziotto dell'Est saluta da una breccia nel Muro

Dal rifugio degli artisti alla chiesa dei «ribelli»

Dei musei e palazzi troverete abbastanza nelle guide classiche. Quindi parliamo del resto e di quanto è cambiato in questi mesi. Prima si passava il «Muro», o a piedi o in metropolitana, scendendo alla Friedrichstrasse, o prenotando una «limousine» presso un albergo dell'Est (prezzo 80 marchi, il servizio esiste ancora ed è il più rapido), ma oggi qualsiasi taxista, se ne ha voglia, vi può portare all'Est o all'Ovest. Non vi fate ingannare: il «Muro» non dà diritto a supplementi, il prezzo da pagare è quello segnato dal tassametro. I taxisti dell'Est, prima introvabili, sono ricomparsi d'incanto nella speranza che paghiate in marchi dell'Ovest, e il conto alla fine non sarà comunque salato.
La torre della televisione con il suo ristorante girevole che vi offre un panorama totale delle due Berlino vi costerà qualche ora d'attesa ma ne vale la pena, almeno la prima volta. Nell'Alexander Platz rasa al suolo dalla guerra non troverete più nulla del romanzo di Doeblin, mentre l'atmosfera della Berlino di una volta è stata ricostruita com'era possibile nel cosiddetto Nikolaiviertel (subito a destra risalendo la Friedrichstrasse appena usciti da Check Point Charlie).
Per i 750 anni della città, nell''87, la Ddr fece uno sforzo colossale per ricostruire Berlino Est, che era ed è la parte più bella della città (un giudizio estetico è ovvio ma che in passato mi è costato l'accusa d'essere uno stalinista: è come se un «Muro» avesse tagliato Roma in due lasciando da una parte i Parioli e lo Stadio Olimpico, e dall'altra Fori, Colosseo, Piazza Navona). L'Akademie Platz con lo Schaspielhaus di Shinkel è una delle più belle piazze d'Europa e tutt'intorno il «regime» lasciò costruire ristorantini, locali, birrerie come «nel tempo antico». Fu la massima concessione da parte del governo di Honecker. I ritrovi hanno il pregio e il difetto di farsi pagare in ost mark e così è quasi impossibile trovare posto.
Più autentico il quartiere di Prenzalauer Berg, che è un po' il Greenwich Village di Berlino Est. Gli intellettuali vi avevano costruito il loro «rifugio» tollerato dal regime, e qui si trova la Getsemani Dirche, la chiesa centro della contestazione, come la Nikolai Kirche di Lipsia.

[r. g.]

PRAGA / LA PRIMAVERA DEL '68 CREBBE ANCHE ALL'OMBRA DEI TEATRI

Rivoluzione sulla scena

Il regime veniva beffato ogni sera dai grandi del palcoscenico

Il teatro per eccellenza di Praga è il Narodny Duvadlo, sulla Moldava, nella via parallela a Parisca. Ha il tetto d'oro e due scene, una per le opere musicali e uno per quelle teatrali. La sera del 17 novembre, alle 19.30, quando gli studenti sfilavano lungo la Moldava in quella manifestazione conclusasi tragicamente, gli attori del «Narodny» sospesero le recite e si fecero sulla strada a salutare gli studenti. C'erano anche i famosi Bartoska e Kemr. Un altro teatro che consigliamo di visitare è il Cineherni Klub, in Ve Smeckach (pronuncia Smecasc), che nel ventennio terribile della repressione seguito alla Primavera del '68 fu una specie di porto franco dell'ironia e del grottesco, dove famosi attori tra cui i popolarissimi Cepek e Menzel (quest'ultimo cui i popolarissimi Cepek e Menzel (quest'ultimo pure regista) mettevano continuamente alla berlina gli scempi della burocrazia e della mafia comunista. In questo teatro, a due passi da piazza Venceslao, la notte del 24 novembre nacque Obcanske Forum, il famosissimo O.F., cioè il Foro dei Cittadini, che tanta parte ha avuto nella rivoluzione di Praga. Obcanske Forum fu fondato dallo scrittore Havel, dagli economisti Komarek e Klaus, dall'avvocato cattolico di Bratislava Carnogurski, dallo studente Mejstrik, dall'operaio Miler, dal prete Maly, dal giornalista Dienstbier.
Di questi ora Havel è presidente della Repubblica, Komarek vice presidente del Consiglio, Klaus ministro dell'Economia, Dienstbier ministro degli Esteri, Carnogurski, in carcere fino a ottobre scorso, è il responsabile dei Servizi di sicurezza, l'operaio Miler è ministro del Lavoro e l'interprete ufficiale del gruppo, una signora sessantenne dal caschetto di capelli grigi, di cui ci sfugge il nome, è ambasciatore negli Stati Uniti.

Obcanske Forum si presenterà, come a suo tempo Solidarnosc in Polonia, alle prime elezioni in Cecoslovacchia dal '47, che si svolgeranno l'8 giugno prossimo. La sua sede si trova in fondo a piazza Venceslao, in un palazzo liberty, bianchissimo, che fino a ottobre si chiamava «Aurora» (in ricordo del celebre naviglio protagonista dei giorni di Leningrado, quando i Soviet conquistarono il Palazzo d'Inverno). E' al numero 8, ai lati dell'ingresso c'è un faccione disegnato in bianco e blu, con O e F al posto degli occhi.
Fino a ieri, incredibile ironia, c'era la sede dell'amicizia Urss Cecoslovacchia e vi si tenevano seminari settimanali sul futuro del socialismo. Un altro luogo mitico della ritrovata libertà di Praga è un altro teatro, famosissimo anche questo, «Lanterna magica», un teatro veramente speciale, originalissimo, dove le rappresentazioni teatrali, originalissimo, dove le rappresentazioni teatrali (il suo più celebre regista si chiama Cacer) avvenivano e avvengono davanti a uno schermo bianco su cui sono proiettate delle immagini. Si trova in Ulice Narodny (via Nazionale). Tra novembre e dicembre scorso, quando i giochi non erano ancora fatti, Obcanske Forum vi teneva ogni sera alle 19 la sua quotidiana conferenza stampa, davanti a 500 giornalisti giunti da tutto il mondo.
Siccome c'era la paura che potessero giungere da un momento all'altro gli uomini del regime, l'ingresso era protetto da decine e decine di giovani aitanti pronti a tutto. Per finire un salto è d'obbligo alla Narodny Shromazdeni (Assemblea Nazionale), a cento metri dal monumento a Venceslao, proprio a fianco del museo.

[f. b.]

VAL GARDENA / C'E' ANCHE UNA MONTAGNA SENZA AUTO E DISCOTECHE

Silenzio, parlano gli sci

Come alloggiare a 2000 metri, collegati al resto del mondo da una sola funivia

VAL GARDENA / GLI IMPIANTI

Il paradiso della discesa costerà altri nove miliardi

SELVA VAL GARDENA — I lavori inizieranno a primavera e termineranno prima del prossimo inverno. Con la prossima stagione sciistica la funivia che ancora oggi continua a collegare Santa Cristina alla conca del Ciampinoi e all'hotel Sochers Club sarà così sostituita da una nuova telecabina in grado di aumentare il flusso degli sciatori da 700 a 2.200 ogni ora.

«L'investimento — dice Rodolfo Boyer, presidente della società funivie Saslong — sarà di 9 miliardi e permetterà di soddisfare efficacemente il crescente interesse degli appassionati di questo bellissimo angolo della Val Gardena». Interesse, è bene precisare, dovuto anche al fatto che le piste del Saslong, grazie a un perfetto impianto di innevamento artificiale, sono sempre agibili anche in carenza di neve. «Per l'innevamento programmato — dice Boyer che in questo campo è, a livello internazionale, uno dei maggiori esperti — possiamo contare su una riserva di 1,6 milioni di metri cubi d'acqua. E in più — aggiunge con un pizzico d'orgoglio — sulla capacità di sapere fare bene la neve», in modo da avere piste a prova di ogni polemica. Primi in Italia nell'introdurre seggiovie a due posti, primi nel mondo con lo skylift ad ancora, primi (nel 1976) con l'innevamento artificiale, al Saslong dichiarano insomma di volere essere gli ultimi a volere provocare rischi ai loro ospiti.

«La neve cosiddetta artificiale — dice Boyer — deve essere ottenuta a particolari temperature e con precise metodologie. Solo in questo modo diventa bene compatta senza tramutarsi in una lastra di ghiaccio. In ogni caso un consiglio è d'obbligo: fare sempre attenzione alla velocità. Cadere su questa neve, proprio perché compatta, è più pericoloso».

SELVA VAL GARDENA — C'è modo e modo di vivere la montagna d'inverno. C'è quello delle località alla moda, dove la passeggiata e lo shopping acquistano la medesima importanza di una buona discesa e l'aria che si respira «in paese» (lo hanno denunciato parecchi comuni in questi giorni) è ormai inquinata come quella cittadina; e c'è la montagna della vita notturna, dei locali alla moda, delle buone relazioni sociali, del presenzialismo. Ma esiste anche, da qualche parte, la montagna e basta. E' quella dove all'albergo non arrivano le auto ma solo una funivia che sorvola foreste di larici e abeti, e alla mattina — uscendo sulla soglia — si calzano scarponi e sci con la stessa naturalezza con cui altrove (ma infinitamente lontano da lì) si infilerebbero le scarpe. E' la montagna del silenzio scalfito solo dal fruscio degli sci sulla neve, mentre si scende tra i boschi lungo piste belle da levare il fiato.

Non c'è nessuna esagerazione in questo. Le Dolomiti sono abituate ai miracoli. E questa volta il piccolo - grande miracolo ha anche un nome: quello dell'hotel Sochers Club. L'occasione della sua costruzione si presentò alla fine del 1969.

Nel febbraio dell'anno successivo si sarebbe disputata la Coppa del Mondo di sci e quell'angolo incantato della Val Gardena che s'incardina attorno alla conca del Ciampinoi fu scelto per tracciare una pista che, da allora, è diventata un'irrinunciabile classica tra le gare iridate. In pochi mesi, con partenza da Santa Cristina, fu realizzata una funivia (per raggiungere la base della conca, a duemila metri. E da qui una seggiovia che portasse (a 2.255 metri) al punto di partenza di quella discesa di quasi quattro chilometri che sarebbe diventata la pista Saslong A. Fu così che, all'arrivo della funivia, si decise di costruire anche una «casa» adatta a ricevere confortevolmente qualche ospite, a vivere, insomma, la montagna nel modo più intimo.

Solo da qualche anno quella «casa» è diventata hotel. Ma nulla è cambiato. Né la proprietà, che veglia attentamente su una accuratissima gestione, né i principi che ne ispirarono la costruzione. L'unico accesso al Sochers Club resta così, ancora, la funicolare; le camere sono soltanto 25; l'arredamento è rimasto quello che fu scelto qualche anno addietro e l'attenzione per l'ospite è assoluta. Della «casa» l'hotel conserva intatte le grandi sale per vivere insieme i momenti di relax dopo le lunghe discese su una neve perfettamente battuta, e soprattutto l'atmosfera accogliente e serena. Mutata nel tempo, naturalmente, è invece l'offerta di piste e di impianti. Alla Saslong A si affianca la Saslong B, uno slalom gigante naturale di oltre quattro chilometri, e la Saslong C, sette chilometri percorribili da sciatori di ogni capacità. Ma tutto l'ampissimo catino del Ciampinoi, interamente battuto dai gatti delle nevi, è un'immensa pista servita, oltre che dalla seggiovia, da altri tre impianti di risalita. Da qui, naturalmente, è poi possibile giungere, senza mai levare gli sci, in Val di Fassa, al Pordoi, alla Marmolada, in Val Badia, sul gruppo del Sella, percorrendo decine di chilometri di piste sempre affiancate su panorami nuovi e straordinari. E al rientro, dopo una giornata sulla neve, cogliere gli ultimi raggi di sole sul terrazzo riservato dell'hotel e attendere la cena nel piccolo ristorante che, per le sue specialità, è ormai famoso in tutta la valle.

[G.M.]

ITALIA / GLI APPUNTI DI SGORLON

Bergamo, fortezza da mille e una notte

Servizio di
Carlo Sgorlon

Una città double-face: spaziosa, verde e ricca la parte bassa, severa e antica quella alta. Un magico itinerario tra suggestioni celtiche e ricordi manzoniani.

Bergamo *mi piacque decenni prima che vi andassi. Tutte le città, avanti che le vediamo, suggeriscono un'immagine di se stesse sulla base di cose vaghe, tenute insieme da un misterioso contenitore o collante dello spirito. Bergamo produsse una vera suggestione su di me quando lessi per la prima volta i* Promessi sposi. *Che città è quella? Chiede Renzo in fuga al barcaiolo. «Bergamo. Terra di san Marco». «Viva san Marco!». Bergamo lì è la terra della libertà. Da adolescente mi chiedevo anche perché la squadra di calcio di quella città si chiamasse Atalanta.*

Quando poi nacquero le prime curiosità storiche, linguistiche e toponomastiche, seppi che Bergamo era una città di origine celtica. Celtica anche nel nome, che veniva da Berg, ossia monte, e Hem, cioè abitazione, che in tedesco suona Heim. Celtico: altro aggettivo carico di attrazioni per me, perché celtico è anche lo strato storico documentato più antico del Friuli. Sapevo altresì che v'era la «Bergamo di sotto» e la «Bergamo di sopra», e che il bergamasco era un dialetto difficile, mezzo incomprensibile, come tutti i dialetti di base celtica. L'impressione generale che una città produce, vedendola, è una sovrapposizione tra le suggestioni preconcette e ciò che ci rivelano gli occhi al primo incontro.

Bergamo bassa è città attraente, dalle strade larghissime e rettilinee, le piazze spaziose, con molti palazzi imponenti e ricchi, progettati sessant'anni fa dall'architetto Piacentini. Qui si trova anche il Sentierone, il passeggio tradizionale dei bergamaschi. Piacentini è stato un po' il giustiziere della vecchia Bergamo bassa, di cui ha salvato soltanto la fontana settecentesca, ora in piazza Dante.

C'è molto spazio, abbondano gli alberi. Questa parte di Bergamo, la meno bella ma la più vivibile, dà un'impressione di dovizia, di opulenza, di larghezza di respiro. Però essa non è che una vasta anticamera, un largo preludio alla Bergamo alta. Anche senza il sussidio di guide, in forma di libro o di persona, il turista si ritrova prestissimo all'imbocco della cremagliera che lo porta in cima alla collina e nel cuore della Bergamo medioevale, o comunque la più antica. La cremagliera è per chi è incalzato

dal tempo, e guarda l'orologio per contare le ore che lo separano dalla partenza. Chi può fare le cose con agio, può percorrere i viali in salita, sorretti da antichi bastioni. Bergamo alta è un po' una città - fortezza.

Arrivare *a Bergamo alta a piedi, come sempre, come dappertutto, è molto più emozionante. Attraversare le porte cinquecentesche (Sant'Agostino, San Giacomo) significa entrare in strade risonanti, lastricate di pietra, tra case severe che hanno molti secoli. In cima a una di queste, via Porta Dipinta, vidi sotto un campanello un'etichetta che mi attrasse: portava il nome Gianandrea Gavazzeni. Ogni cosa, torri simili a case, case come fortilizi, strade strette ed echeggianti, evocano un medioevo ferrigno e pietroso. Spesso però allo strato medioevale si è sovrapposto quello rinascimentale, o settecentesco o neoclassico, ed è una sovrapposizione che si vede in molti luoghi. Lo spazio è scarso, le costruzioni quasi ti premono addosso.*

Bergamo alta ha strade strette anche rispetto alla concezione medioevale dello spazio. E' una città compressa. Le spalle del colle avevano la larghezza che avevano. Lo spazio era quello che era, e bisognava fare tutto qui: tutto quello che serviva e che era importante. Quando passava un carretto, un carro, un paio di uomini a cavallo affiancati, la via era abbastanza larga. L'automobile era ancora nella mente del più ingannatore degli dei, che l'avrebbe fatta sembrare all'uomo uno splendido regalo, e non una terribile trappola, piena di vapori velenosi.

A Bergamo alta ci sono archi, scalini, stretti passaggi per andare da un luogo all'altro. In certo modo anche l'esterno della città è una specie d'interno, dove tutto serve a mettere in comunicazione, ma dove ogni cosa, in pari tempo, ha l'aspetto severo della fortezza, dove le finestrelle hanno l'aria di feritoie e i pieni prevalgono sui vuoti. Tutto pare svilupparsi da una rocciosa visione medioevale, solida e pesante, con l'anima sempre orientata alla difesa, pronta a scendere in guerra e a far blocco con qualche fazione. Ma vi è un punto in cui Bergamo alta salta fuori dalla sua guaina medioevale e si distende e si slarga in una piazza. Esce dalla costrizione, dalla ressa edilizia, e si mette a respirare a pieni polmoni. E' Piazza Vecchia, voluta dai bergamaschi in epoca umanistica. Si fece tabula rasa di una manciata di casupole e nacque una piazza vasta, assestata e regolare. Non è senza motivo che qui si trova il Palazzo della Ragione e la neoclassica biblioteca civica.

Eppure il centro artistico di Bergamo alta è altrove: è la chiesa di santa Maria Maggiore e la Cappella Colleoni, con il Battistero. L'ornatissima, colorita cappella e anch'essa stretta, stipata, incastrata dentro la facciata nord della cattedrale. Davanti ad essa si torna a provare la sensazione di penuria di spazio, di costrizione, che stavolta è come più grave e visibile perché riguarda uno splendido monumento rinascimentale. Sopra i tetti cuspidi di campanili, cupole di basiliche e di cappelle e di chiese si addossano. Fioriscono in spazi ristretti, ma dall'alto all'azzurro del cielo. In questa fioritura c'è qualcosa di magico e di favoloso; quasi da città araba, da Mille e una notte, che però è cristiana e quasi montanara. Una meraviglia che respinge il vivere frettoloso e compresso dei nostri tempi, e vuole pazienza e osservazione meticolosa.

IN VACANZA CON I FIGLI / DOVE SONO E QUANTO COSTANO I «VILLAGGI» CON KINDERHEIM

Ma al pupo ci pensa il club

Servizio di
Martina Spaggiari

Andare in vacanza con bambini anche piccolissimi, non è più un problema. Per chi non intende rinunciare a tennis, wind-surf, giochi di società e insomma tutto il desiderabile possibile, il business vacanza, sia al mare che in montagna, offre possibilità di affidare i figli a strutture preparatissime che si incaricano di curare e organizzare i più giovani 24 ore su 24. Come dire, vacanze familiari in parallelo ma senza darsi «fastidio». Niente interferenze degli adulti per quanto riguarda i ragazzi e completa sicurezza per i genitori che possono dedicarsi in relax alla proprie sospirate ferie. In molti villaggi non solo sono attuati sconti particolari a seconda dell'età, ma vengono attivate strutture anche per bimbi piccolissimi o addirittura neonati.

La Valtur, fra le più specializzate nel settore, inserisce i programmi nella formula del tutto compreso differenziandoli per l'età. Tanto per fare un esempio, a Nicotera è attivo il Mini Club con animazione da 6 a 12 anni, sport e spettacoli ogni settimana. Da due a sei anni si parla di Baby Club con assistenza dalle 10 alle 18, pranzo separato e animazione. Da zero a due anni il villaggio fornisce passeggini, culle e la «biberonery», completa di attrezzatura per preparare i pasti e sterilizzare. Variabili sono anche le condizioni dei prezzi. In alcune settimane di giugno e settembre le famiglie potranno portare i figli da zero a sei anni assolutamente gratis e dai sei ai dodici anni con lo sconto del 50 per cento. A Capo Rizzuto e a Simeri invece, strutture per bambini da sei a dodici anni.

Anche a Capo Rizzuto vale la stessa offerta promozionale per la prossima estate: in particolare per settimane di giugno e settembre per quella fascia d'età sconto del 50 per cento. Per chi decide di cercare aria di montagna invece, Marilleva accoglie da zero a dodici anni e Pila, in Val d'Aosta, dai tre ai dodici. Altre destinazioni privilegiate per la Valtur, Ostuni e Alimini in Puglia a partire dai tre anni. Al di là di offerte particolari, sono comunque validi gli sconti di tutta la stagione. Ad esempio, una settimana a Nicotera costa agli adulti 810 mila lire, per ragazzi 610 mila, per bambini 410 e per i neonati 200 mila lire. A Simeri su 910 mila lire, i ragazzi pagano 680 mila.

In realtà comunque sono ben pochi gli operatori del settore che non dedicano una particolare attenzione al cliente famiglia, cercando di agevolare il più possibile la presenza di bambini. Grandi Viaggi ad esempio propone Marustica, in Sicilia, con servizio di Nursery, Mini Club e Junior Club; i prezzi variano dalle 980 mila lire per adulti a 860 per bambini. Fino a tre anni 250 mila. A Capo Calavà Mini Club e Junior Club, ma dal 30 giugno al primo settembre non sono ammessi bambini da zero a tre anni. Attrezzato anche il villaggio Colostrai, in Sardegna. Mentre Alpitour pratica solo sconti sui soggiorni dei bambini, Robinson Club è particolarmente attento al discorso famiglia e propone Club Calabria, Apulia (vicino a Gallipoli) e Abou Nawas, in Tunisia.

Sono sempre più numerosi i villaggi turistici che pensano anche ai bambini.

BILANCI / POCO CONFORTANTI LE CIFRE DELL'ANNO SCORSO

Cercasi cura Mondiale

I nostri operatori puntano sul calcio per recuperare i turisti perduti

Luca di Montezemolo, direttore generale del comitato organizzatore dei Mondiali.

Arrivi diradati soprattutto per le alghe e la scarsa neve

Dagli addetti ai lavori l'89 sarà ricordato come uno dei peggiori anni per il turismo italiano. A pochi giorni dalla «Bit», la Borsa del turismo internazionale di settore che si tiene a Milano fino al 25 febbraio e che rappresenta per il turismo uno degli appuntamenti più importanti dell'anno, i protagonisti del prodotto - Italia hanno tracciato il bilancio di un anno che si è concluso con l'impressione che le vacanze «Made in Italy» abbiano perso un po' del loro smalto sul mercato internazionale.

In occasione della presentazione della Bit, il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci ha presentato un quadro complessivo dell'89 che indica un calo di un milione di presenze ed un saldo della bilancia turistica di 6.550 miliardi di lire, ovvero il 20% in meno rispetto all'88 al quale fa riscontro una crescita delle uscite valutarie pari a 9.200 miliardi, con un incremento sull'anno precedente del 10,8%. Anche sul fronte della Faiat non c'è molto ottimismo, ma per il consuntivo finale i dati degli albergatori indicano, dopo un semestre nero, una ripresa al termine dell'estate che ha fatto chiudere il bilancio di settore con una flessione dello 0,2% in termini di presenze.

«L'ultimo trimestre dell'anno è andato oltre le nostre previsioni — ha detto Giovanni Colombo, presidente della Faiat — tuttavia la tenuta delle presenze è comunque un dato negativo perchè per la prima volta dopo anni, il settore non ha registrato una crescita.

Intanto sul fronte dell'Ufficio italiano Cambi si incominciano a delineare le prime stime che indicherebbero per il primo semestre dello scorso anno un saldo attivo di circa 3.200 miliardi di lire con una perdita di 250 miliardi rispetto al semestre dell'88.

L(89 è stato sicuramente il peggior anno climatico per il turismo italiano — ha detto ai direttori d'albergo, il presidente dell'Enit, Marino Corona — con una serie di eventi sfortunati che hanno contribuito a far scendere le presenze in inverno a causa dello scarso innevamento e, in estate, a causa del fenomeno delle alghe in Adriatico dovuto in massima parte dall'alta temperatura che ha favorito lo svilupparsi delle mucillagini».

AFRICA / TOGO E BENIN, FOLKLORE E TUFFI NELL'OCEANO ATLANTICO

A caccia di stregonerie

Un unico tour fino a Ganviè, la città costruita sulle palafitte

Due paesi ancora non troppo battuti dal turismo di massa: Togo e Benin. Due paesi dove si sente ancora il sapore dell'Africa nera.

Separati da una di quelle frontiere «fatte con il righello» dalle grandi potenze del secolo scorso, Togo e Benin si possono esplorare insieme in un unico tour organizzato oppure separatamente. Lomè, capitale del Togo, fa da base in entrambi i casi. Si può usare questa città sia per esplorare l'interno del paese, ricchissimo di folklore non ancora intaccato dal turismo di massa, sia per profittare delle splendide spiagge vicine sull'oceano Atlantico. Lomè, inoltre, è celebre per il suo mercato dei feticci. Un luogo dove si trova di tutto per preparare pozioni, filtri e stregonerie.

Sempre da Lomè parte il tour che arriva anche al vicino Benin, dove si può vedere Ganviè, sul lago Nokve. E'la più importante città su palafitte dell'intero continente africano. Un tour che accomuna i due paesi prevedendo l'eplorazione dell'interno, visite nella savana e al palazzo reale di Abomey e unisce così la storia più antica dell'Africa con i recenti interessi naturalisti è quello organizzato da African Explorer con partenze da Milano. La quota è di 2.660.000 a persona per 9 giorni di viaggio (7 notti) a pensione completa con volo su vettori Uta o Klm. Un supplemento è previsto per chi parte da Palermo, Napoli, Roma, Bari e Catania. Un soggiorno di 9 giorni a Lomè è organizzato, invece, da Hotelplan con voli di linea Air Afrique da Milano ogni venerdì. Sono previsti 4 soluzioni diverse a pensione completa per una cifra che va da 1.565.000 al «Du Golf» di seconda categoria, a 2.055.000 presso l'albergo «Sarakawa» di lusso con vista mare. Si può stare in questa struttura spendendo qualcosa in meno in una stanza senza vista mare : solo 1.950.000 lire a testa. Quattordici giorni di soggiorno fisso a Lomè sono organizzati da Aviomar. Partendo da Milano con volo Air Afrique si spendono circa 2.700.000 lire.

Un animatissimo ballo propiziatorio.

BOLLETTINO NIVOMETEOROLOGICO N. 33 EMESSO ALLE ORE 12.00 DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1990, A CURA DELLA DIREZIONE REGIONALE DELLE FORESTE E DEI PARCHI UDINE (ASSOCIATA AINEVA)

PARTE METEOROLOGICA

Situazione generale: continua l'influsso dell'area di afta pressione.

Tempo previsto: cielo sereno, localmete poco nuvoloso.

PARTE NIVOLOGICA

Stato del manto nevoso: al limite della stabilità, con diminuzione della resistenza negli strati superficiali durante il primo pomeriggio per effetto del notevole rialzo termico.

Altezza media alla quota di 1700 metri:
Alpi Carniche occidentali: 10 centimetri.
Alpi Carniche orientali e Giulie: 40 centimetri.

PERICOLO DI VALANGHE

Sulle Alpi Giulie esiste forte pericolo di distacco provocato da valanghe superficiali a lastroni molli localizzato nei versanti in ombra al di sopra dei 1800 metri e in quelli al sole oltre i 2000-2200 metri. Durante le ore più calde si potrà verificare, limitatamente ai pendii ripidi, qualche distacco spontaneo.

Indice del rischio:
Carniche orientali e Giulie: 4 (rischio accidentale forte).
Rimanenti zone: 2 (rischio debole).
Tendenza del rischio: stazionaria.

Prossimo bollettino: venerdì 23 febbraio 1990

CALCIO / RETI INVIOLATE A ROTTERDAM FRA OLANDA E ITALIA

Un buon allenamento, e nulla più

Aggressiva partenza degli azzurri che si smarriscono alla distanza, ma resistono bene al pressing

Niente gol a Rotterdam. Nella foto Baggio controllato a vista dalla difesa olandese.

0-0

OLANDA: Van Breukelen, Van Aerle, Rijkaard, (46' Sturing), R. Koeman, Van Tiggelen, Wouters, E. Koeman, Vanenburg, Van Basten (68' Kieft), Bosman, Witschge.
ITALIA: Zenga, Ferrara, Maldini, Bergomi, Vierchowod, Ancelotti, Marocchi, De Napoli, Carnevale (81' Serena), Giannini (68' De Agostini), Baggio (72' Mancini).
ARBITRO: Biguet (Francia).
NOTE: Spettatori 25 mila circa, angoli 5 a 4 per l'Italia.

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

ROTTERDAM — L'Italia esce dalla prima partita del '90 con il terzo zero a zero consecutivo, non c'è spazio per i gol in una sfida tra due squadre impegnate soprattutto ad annullarsi a vicenda. Non è stata una bella partita, l'Olanda del dopo-Gullit non è ancora, e chissà se lo sarà di nuovo, la splendida trottola arancione degli europei, l'Italia in formazione inedita ha avuto un inizio incoraggiante ma piano piano si è tirata indietro con l'occhio attento soprattutto a non prendere. Ma viene da chiedersi quanto sia giusto marciare verso i mondiali a ritmo degli zero a zero (prima con l'Inghilterra poi con l'Argentina, ora con l'Olanda), e con un solo gol segnato nelle ultime cinque partite. Giocare sul campo dei campioni d'Europa è avventura difficile, ma l'Italia è piaciuta soltanto nel primo quarto d'ora, quando non si è fatta intimorire e ha lanciato la sfida a viso aperto agli olandesi. Dopo no, dopo non è piaciuta quella tendenza degli azzurri a coprirsi troppo, a subire, ad aspettare gli avversari molto vicino all'area di Zenga.
Doveva essere questa partita una specie di prova generale per Baggio. E positiva —il fantasista viola è stato quasi abbandonato là davanti, e molto spesso costretto a scendere all'altezza di Maldini per recuperare qualche pallone e dare una mano alla difesa. Fra Baggio e il suo compagno più vicino spesso c'erano venti metri, la partita per lui si è trasformata presto in un faticoso rebus. Comunque si è battuto, ha cercato quando ha potuto di liberarsi al tiro, ma è stato picchiato duro ed è uscito a mezz'ora dalla fine. Era anche la serata del rientro in azzurro di Vierchowod e Ancelotti: il primo si è battuto con armi consentite e non contro Van Basten, ogni tanto è andato in affanno ma nel complesso è riuscito a bloccare il centravanti più forte del mondo, e nella ripresa ha dominato Kieft. Piuttosto buono è stato il ritorno di Ancelotti anche se il milanista ha dovuto lavorare più in copertura che nella costruzione del gioco. Ha sofferto un po' invece Bergomi nel ruolo di libero, ma da questa partita la difesa azzurra nel suo insieme esce piuttosto bene. Si tratta comunque di indicazioni già note, le attese erano semmai per qualcosa di più rispetto alle ultime partite sul piano del gioco, dell'iniziativa, della personalità, passi avanti invece non ci sono stati. Basti dire che Van Breukelen non ha fatto interventi, soltanto un'uscita molto spericolata su Vierchowod. L'Olanda ha dalla sua un palo di Wouters. Ma neanche gli olandesi sono piaciuti. Ne è venuto fuori un piccolo pareggio e un'amichevole che non sembra aver aiutato molto l'Italia nella marcia di avvicinamento ai mondiali!. Ecco come sono andate le cose. L'Italia è costretta al doppio stopper (Vierchowod su Van Basten e Ferrara su Bosman), De Napoli fa il terzino a destra su Witschge, Maldini è a sinistra senza un avversario ben identificato, Bergomi sostituisce come previsto Baresi. L'Olanda gioca a zona, da destra a sinistra in difesa Van Aerle-Rijkaard-Ronald Koeman-Van Tiggelen, a centro campo l'unica coppia fissa appare Marocchi-Vanenburg. L'Italia ha un discreto inizio, e al 7' Van Breukelen si catapulta sui piedi di Carnevale, lanciato da Giannini. Un minuto dopo, ancora Giannini dedica un delizioso invito di tacco per lo scatto di Baggio, fermato però da un fuorigioco che non convince. Baggio e Carnevale cercano di muoversi molto, di incrociarsi, di disorientare la zona olandese. Ma Rijkaard e Koeman formano una buona coppia centrale. Al 18' i pochi spettatori del «Feyenoord stadion» si riscaldono per il secondo fallo di Vierchowod su Van Basten, la partita è amichevole ma fra i due non ci sono scambi. Al 22' Carnevale in area tocca bene di testa ma Ferrara in improbabile rovesciata manca la deviazione. Al 25' comincia a venir fuori l'Olanda.
Al 32' l'Italia esce dal piccolo assedio e Carnevale, lanciato in contropiede da De Napoli, non vede Baggio libero. L'Olanda si presenta nella ripresa senza Rijkaard (la consegna di Berlusconi per i due olandesi era di giocare solo metà partita, Van Basten non la rispetta). Al 47', brivido per gli azzurri: Wouters colpisce bene dal limite, Zenga è battuto ma il palo salva l'Italia. L'Olanda spinge, gli azzurri ne sentono il pressing. Al 52' c'è comunque una buona occasione per Vierchowod, lanciato da Ancelotti: lo stopper viene agganciato per il collo da Van Breukelen fuori dall'area di rigore, ammonizione per il portiere e punizione sprecata da Giannini.
Siamo alle ultime battute, l'amichevole muore in un modo ancora più deludente, per i fischi finali degli spettatori. Fischi meritati.

ITALIA
A Basilea il 31 marzo

Dopo l'amichevole di ieri l'Italia ha in programma l'ultimo test premondiale il 31 marzo a Basilea contro la Svizzera.
Entro il 24 aprile deve essere presentata alla Fifa una lista di 40 giocatori dai quali entro il 29 maggio dovrà essere tratta la definitiva lista dei 22 per i Mondiali.
L'elenco dei 22, secondo le scelte di Vicini, non dovrebbe discostarsi dalla seguente «rosa»:
Portieri: Zenga, Tacconi, Pagliuca.
Difensori: Bergomi, Maldini, Ferri, Franco Baresi, Ferrara, De Agostini, Vierchowod.
Centrocampisti: Ancelotti, De Napoli, Giannini, Donadoni, Berti, Marocchi, Fusi.
Attaccanti: Vialli, Mancini, Baggio, Carnevale, Serena.
Per la preparazione ai Mondiali i giocatori azzurri saranno radunati a Coverciano il 5 maggio e si sposteranno a Marino nei primi giorni di giugno.
L'esordio dell' Italia ai Mondiali è fissato per il 9 giugno a Roma contro l'Austria; nel girone eliminatorio gli azzurri dovrano successivamente vedersela il 14 giugno con gli Stati Uniti e il 19 con la Cecoslovacchia.

CALCIO / SPOGLIATOI

Vicini è soddisfatto «Una partita positiva»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROTTERDAM — C'è una diga azzurra nel cuore di Rotterdam. L'Italia di Vicini strappa il pareggio ai campioni d'Europa, ma sull'isola del risultato nessuno può edificare sogni di gloria.
La Nazionale si salva dalla sconfitta grazie alla complicità di un palo, dà vita ad una ripresa di modesti contenuti atletici e ribadisce la sua incapacità a trovare il gol. Il male è ormai cronico, perché da 284 minuti gli azzurri non spediscono un pallone in rete. Significativo che fra i migliori in campo si segnalino Vierchowod, messo in squadra per contrastare Van Basten viste le condizioni di emergenza, e Ancelotti, ritornato ad occupare il ruolo di perno del centrocmapo, oltre al generosissimo De Napoli.
Ma il test più vero, quello legato alla valutazione di Baggio in tandem con Carnevale, offre responsi poco rassicuranti. La punta del Napoli vaga a vuoto e spreca le poche occasioni utili, Baggio comincia frizzantino, con numeri che allettano la platea, e finisce seduto, come Giannini, anch'egli autore di una partenza brillante.
Insomma il rientro di Vialli in prima linea è auspicabile e così l'esperimento di Schillaci, che va comunque effettuato per non sentirsi una macchia sulla coscienza.
Negli spogliatoi azzurri la soddisfazione è mista a un senso di rivalsa. Lo 0-0 è salutato come un buon risultato sia dal presidente federale Matarrese che da Vicini, specie dopo le critiche piovute sulla nazionale per bocca di Silvio Berlusconi. Ed è proprio in risposta al presidente del Milan che Matarrese pronuncia alcune frasi ad effetto: «Il pareggio con i campioni d'Europa è un risultato largamente positivo, anche perché ottenuto con una squadra abbastanza rimaneggiata — esordisce il presidente della Federcalcio — ho visto una squara tranquilla nonostante tutto. Nonostante quello che le avviene intorno e le critiche che la circondano».
Qualcuno sollecita Matarrese ad essere più esplicito, a rispondere in maniera più dritta a Berlusconi. Ma il presidente dribbla la richiesta e continua con un tono allusivo: «Non mi occupo delle squadre degli altri, preferisco pensare alla mia nazionale». Poi, finalmente ecco un riferimento più diretto al Ras della Fininvest: «Berlusconi si era detto disposto ad aiutare la nazionale già prima del campionato. Se ha deciso di farlo in quel modo ha sbagliato il momento e la forma».
Azeglio Vicini è incalzato dalle domande dei cronisti che insistono sulla scarsa prolificità dell'attacco azzurro. Il gol manca da più di tre partite e anche lo 0-0 con l'Olanda non ha fatto riscoprire la gioia della rete ai cannonieri azzurri.
«Abbiamo ottenuto un risultato molto positivo — attacca Vicini — il pareggio è più che meritato e non dimentichiamo che nelle ultime sette partite abbiamo realizzato nove gol subendone uno soltanto, col Brasile e su una punizione molto discutibile. Per questo credo che le critiche non siano fondate, che le pretese di avere un attacco sempre più produttivo non vadano prese troppo alla lettera. Inoltre non va dimepticato che abbiamo affrontato formazioni di primo piano, forse le migliori squadre del mondo».
Si passa brevemente ad una analisi della partita e dei valori dei singoli. E qui il primo nome che esce è quello di Vierchowod: «Il ''russo'' — dice Vicini — è stato uno dei motivi di soddisfazione della partita, ma ci sono state altre acquisizioni importanti, come la verifica delle condizioni di Ancelotti, che è risultato importantissimo per il centrocampo. Andiamo avanti con fiducia, certi che qui a Rotterdam abbiamo ottenuto un risultato importante».
[Giuseppe Tassi]

CALCIO / PARLA IL DIRETTORE DELLE NAZIONALI

Bearzot: «Niente polemiche»

ROTTERDAM — Il Mondiale si avvicina, la febbre sale, si acuiscono le tensioni, si rischiano turbative. Il fenomeno è fisiologico, forse inevitabile, ma quali ripercussioni ha sull'ambiente della Nazionale? Enzo Bearzot, 62 anni, cinque Mondiali alle spalle (nel '70 e nel '74 da secondo di Valcareggi, nel '78, '82 e '86 da ct), oggi direttore delle nazionali, conosce bene questi momenti.
Come giudica il nevrotico avvicinamento a Italia '90, le pressioni che da più parti (ultime le dichiarazioni di Berlusconi sulla Milan-Nazionale) si esercitano sull'ambiente azzurro?
«Le pressioni esistono — risponde —, si avvertono e ne soffrono soprattutto i giocatori che sono ragazzi mentre noi addetti ai lavori con più esperienza abbiamo ormai la pelle di elefante. Un fatto è certo, comunque: gli uomini di sport, non volendo certe intromissioni nei loro problemi, dovrebbero a loro volta stare attenti a non crearne a chi ne ha già molti. Tutte le componenti del calcio, società comprese, devono rendersi conto che questo è il momento di aiutare e non quello di aggiungere altri problemi. Tutti devono dare il loro contributo per creare serenità e tranquillità».
Il messaggio di Bearzot indirizzato a Berlusconi così prosegue: «Anche noi, a prescindere dai colori, siamo contenti che le squadre di club vincano le Coppe ma bisogna anche ricordarsi che la Nazionale è sempre la sintesi del calcio espresso dai club».
«Se creiamo problemi in casa nostra — prosegue Bearzot — rischiamo di aprire della crepe sulle quali attendono di speculare anche all'estero. Non sarebbe la prima volta che accadrebbe. Qui in Olanda, ad esempio, gli emigrati italiani mi hanno riferito che quando abbiamo conquistato il Mondiale di Spagna '82 gli olandesi dicevano che aveva vinto la mafia, proprio loro. Forse dimenticano quello che hanno fatto con le colonie...».
Bearzot ha già vissuto con gli Europei '80 una grande competizione in Patria. Come vede la situazione dell'Italia che si appresta a disputare in casa questo Mondiale?
«Giocammo l'Europeo in un momento molto triste per lo sconquasso dovuto al tornado del calcio-scommesse — risponde il ct 'Mundial' — c'era sfiducia verso tutto il nostro mondo e anche noi ci sentivamo un po' colpevoli. Con quell'Europeo abbiamo però rivalutato la categoria battendo l'Inghilterra per poi perdere ai rigori la sfortunata partita con la Cecoslovacchia. Adesso le condizioni sono differenti. La nostra Nazionale ha una simpatia di base che è riverbero di quanto ha fatto in un recente passato. Avendo già vinto il titolo, ora è più stimata e la squadra sicuramente sentirà il beneficio del calore del pubblico che al momento giusto saprà starle al fianco».
Secondo Bearzot quale tipo di calcio prevarrà in Italia '90? «Sarà il Mondiale delle squadre a una punta, o a una e mezza al massimo — replica il direttore delle nazionali —, il Milan, ad esempio, non gioca forse con un sola punta? A fare l'evoluzione tattica del calcio sono comunque le piccole squadre che applicano nuovi schemi per superare le grandi e quando ci riescono allora queste ultime devono adeguarsi al nuovo indirizzo. Un'opera, prima di essere rappresentata alla Scala, viene collaudata in provincia, va al Regio di Parma e, se non prende fischi lì, allora la si porta a Milano».
L'accostamento tra Parma, città natale di Sacchi, e Milano deve essere puramente casuale.

CALCIO / ITALIA-SPAGNA UNDER 21

Bravi ma ingenui i ragazzi di Maldini

Partita dominata nettamente - Sul 3 a 0 un fallo da rigore di Fuser rimette in corsa gli iberici

CALCIO/ UNDER 21

Nello spogliatoio azzurro a gridare contro il rigore

ANCONA — Nello spogliatoio azzurro tiene banco il rigore concesso da Syme agli spagnoli. «E' una vergogna» urla Cravero. «Non esiste» gli fa eco Fuser, protagonista negativo dell'azione. Tra l'altro, in campo, il milanista ha inseguito Alfredo, l'uomo che era andato a terra, per urlargli la sua rabbia.
«Questo è il calcio» gli avrebbe risposto lo spagnolo, stando a quanto ha raccontato Fuser. Il tecnico azzurro Maldini, però, non cerca scusanti per l'ingenuità che ha rimesso in discussione la qualificazione.
«Fuser — esordisce Maldini — mi ha detto che il rigore non c'era. Comunque è stato un errore mettersi a giocare la palla nella nostra metà campo quando dovevamo spingere alla ricerca del quarto gol. Però sono soddisfatto: la squadra ha giocato bene. E anche il risultato è buono, sebbene non sia rassicurante. Certo, non abbiamo raccolto per quanto abbiamo seminato. Una citazione meritano Cravero e Benedetti, secondo me commoventi. Di Canio? Non parlo dei singoli. Loro sono abituati a recuperare al ritorno. Ci aspetteranno agguerriti. Ma per ribaltare la situazione — conclude Maldini — dovranno essere bravissimi. A Logrono non andremo a fare una gita».
Per parte sua Di Canio si dice contento. «Non tanto per la mia prestazione — precisa — quanto per il lavoro fatto per la squadra».
Anche Benedetti, bravissimo, nel dopo-gara preferisce parlare del rigore piuttosto che della sua prestazione. «Non c'era assolutamente fallo — osserva — anche perché Fuser era a un metro dall'avversario». Ovviamente soddisfatto Stroppa, nell'occasione match-winner. «Inutile fare il modesto — dice — da lontano mi capita spesso di fare gol. Era successo a Brighton nell'amichevole con l'Inghilterra, e, più indietro nel tempo, nella prima giornata di campionato contro il Cesena».
Per parte loro gli spagnoli sono convinti di passare il turno e di arrivare a giocare con la vincente di Jugoslavia-Bulgaria. «Sono tranquillo — afferma il tecnico Pereda —, ribalteremo il risultato al ritorno. A Logrono tireremo fuori l'artiglieria pesante. Ad esempio, ricorreremo anche al secondo fuori-quota: sarà Losada del Real Madrid».
Sull'arbitraggio di Syme, Pereda ha molto da ridire. «Le due espulsioni sono assurde. D'altra parte, con questo direttore di gara noi spagnoli abbiamo avuto problemi già in passato a livello giovanile. Però, ribadisco che non sono affatto preoccupato. In semifinale andremo noi».

3-1

MARCATORI: 3' e 76' Stroppa, 55' Casiraghi, 88' Hierro su rigore.
ITALIA: Peruzzi, Garzja, Rossini (85' Venturin), Salvatori (70' Simone), Benedetti, Cravero, Di Canio, Carbone, Stroppa, Fuser, Casiraghi. (12 Antonioli, 13 Lanna, 15 Buso).
SPAGNA: Diego, Lacabeg, Alcorta, Hierro, Ferreira, Abelardo, Bango, Amor, Conte (82' Aguilera), Alfredo, Carvajal (66' Garitano). (12 Ferrer, 13 Canizares 2.o portiere, 16 Raul).
ARBITRO: Syme (Scozia).
NOTE: angoli 4-2 per la Spagna. Giornata di sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori 10.000. Ammoniti: Carbone, Alcorta e Stroppa per gioco scorretto. Espulsi: al 61' Alcorta e al 75' Garitano. Passerelle di direttori sportivi e procuratori in tribuna: presenti, tra gli altri, Moggi, Ramaccioni, Galigani e Roggi.

E' il primo gol di Stroppa che apre le marcature dell'Italia Under 21.

ANCONA — Dovevano essere gli estri — secondo il tecnico azzurro Cesare Maldini — a decidere Italia-Spagna Under 21. Invece sono stati i destri: prima quelli di Stroppa (due volte da lontano) e Casiraghi (appostato a cinque metri dalla porta) che hanno portato gli azzurri a un passo dalla qualificazione. Poi quelli di Fuser, stolto nel commettere un inutile fallo in area e Hierro, abile nel calciare il rigore, che questa qualificazione hanno rimesso in discussione.
La giovane Italia di Maldini gioca, diverte e vince ma spreca un'occasione colossale: quella di chiudere i conti senza preoccuparsi del ritorno in programma il 29 marzo sul campo «caldo» di Logrono. 88 minuti di speranze e fermenti tramutatisi, via via, in certezze sono stati vanificati da una imperdonabile ingenuità degli azzurrini che, in superiorità numerica di due uomini e in vantaggio di tre reti, hanno evitato di spingere alla ricerca del colpo del k.o., come invece pretendeva il loro tecnico.
Si sono «incartati» in una melina inconcludente beandosi del bel momento e a svegliarli ha pensato la scossa di una corsa mozzafiato di Alfredo sulla fascia laterale sinistra. Cravero ha faticato a recuperare. Purtroppo per l'Italia ce l'ha fatta invece il fondista Fuser che, a grandi falcate, ha ripreso l'avversario. Scegliendo però, per neutralizzarlo, la soluzione peggiore, ovvero lo sgambetto.
Inutile il tentativo di Peruzzi sul rigore di Hierro e sconforto nel clan azzurro nei restanti 2' di partita per una rete che di fatto ha dimezzato lo svantaggio della Spagna. Alla quale ora per arrivare alla semifinale dell'europeo occorre vincere perlomeno 2-0 al ritorno.
Eppure, nonostante tutto, il bilancio per l'Italia è buono. Guidati da uno Stroppa incontenibile in certe giocate, rassicurati in difesa dall'autorevolezza di uno splendido Benedetti e in attacco dalla tenacia di Casiraghi, gli azzurrini hanno tenuto alla perfezione il campo sovrastando gli avversari. Hanno trovato subito la rete con una punizione da lontano di Stroppa, al quale ha fornito gradita collaborazione il portiere spagnolo Diego piazzato malissimo.
Hanno poi insistito per tutto il primo tempo alla ricerca del secondo gol. E non ci sono riusciti un po' per sfortuna e un po' per il gioco duro degli spagnoli, inizialmente tollerato da Syme. E' stato soprattutto Casiraghi a dover sopportare le entrate maligne di Ferreira, unico fuori quota degli spagnoli. Nella ripresa, tuttavia, il fortino innalzato da Pereda ha ceduto. Le incursioni di Stroppa hanno fiaccato gli avversari costringendoli al fallo sistematico.
Anche Di Canio, tra i pochi azzurri non brillanti, è cresciuto e così la seconda rete di Casiraghi è stata soltanto una logica conseguenza della pressione azzurra. Ma ha mandato in ulteriore ebollizione il «sangre caliente» degli iberici. A raffreddarlo è stato l'arbitro che ha mandato a fare una doccia anticipata prima Alcorda (fallo su Casiraghi lanciato in fuga solitaria) poi Garitano (testata da guappo a Stroppa che lo aveva steso).
A quel punto tutto sembrava coincidere con un'anticipata qualificazione azzurra. E quando ancora Stroppa ha colto l'errato piazzamento di Diego calciando da lontano e mandando la palla sull'angolo vicino al primo piano, Maldini ha esortato ulteriormente i suoi ad attaccare. Aveva già inserito Simone (un attaccante) al posto dell'incontrista Salvatori, ha sostituito il terzino Rossini con il centrocampista Venturin.
Invece di seguire i consigli del tecnico, accompagnati da larghi gesti, gli azzurri si sono chiusi in un palleggio sterile. Ne ha approfittato Alfredo per costringere Fuser alla rincorsa e a un fallo in area apparso netto dalla tribuna. Maldini ha sperato che Peruzzi ripetesse il miracolo compiuto in campionato contro Mancini, ma repliche non ci sono state anche perché Hierro ha calciato il rigore con grande freddezza.

Lo sport in TV

Meneghin, bandiera della Philips, questa sera in Coppa con la Jugoplastica.

10.25	Rai 3	Da Val di Fiemme: sci, Coppa del Mondo
13.45	Capodistria	Calcio, campionato inglese
14.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
14.15	Montecarlo	«Sportissimo»: lo sport spettacolo
15.30	Capodistria	Calcio, campionato spagnolo
15.30	Rai 3	«Videosport» Hockey su ghiaccio
16.00	Rai 3	Hockey su pista da Salerno
16.45	Rai 3	Equitazione, concorso nazionale
17.30	Capodistria	«Supervolley»
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i campioni dello spettacolo
18.20	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
22.10	Capodistria	«Mon-gol-fiera»
22.15	Montecarlo	Pianeta neve
22.45	Rai 2	Da Spalato pallacanestro: Jugoplastica-Philips
22.55	Italia 1	Sport. Viva il Mondiale
23.05	Montecarlo	Stasera Sport
23.10	Capodistria	Basket, camponato Nba
0.40	Capodistria	«Juke box»

CALCIO

Incrocio Nord-Sud Pairetto e Agnolin

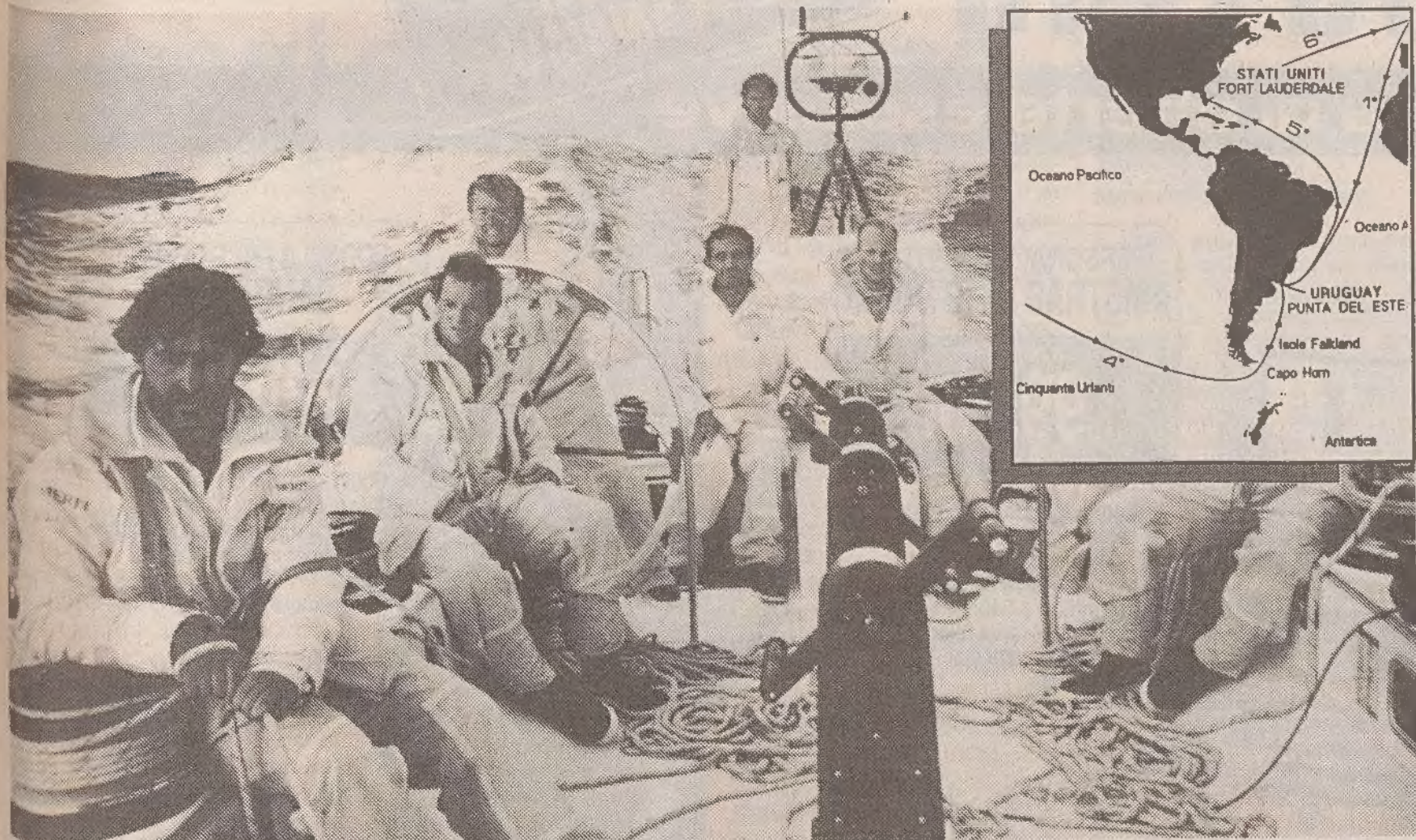
Serie A: Ascoli-Atalanta, Pezzella; Bari-Lecce, Lo Bello; Bologna-Lazio, Nicchi; Cremonese-Verona, Coppetelli; Internazionale-Napoli, Agnolin; Juventus-Genoa, Magni; Roma-Milan, Pairetto; Sampdoria-Fiorentina, Fabbricatore; Udinese-Cesena, Amendolia.
Serie B: Ancona-Licata, Lombardi; Avellino-Triestina, Cafaro; Barletta-Torino, Stafoggia; Brescia-Pescara, Quartuccio; Cagliari-Catanzaro, Piana; Cosenza-Parma, Bruni; Monza-Messina, Felicani; Padova-Foggia, Cardona; Reggiana-Pisa, Frigerio; Reggina-Como, Monni.

CALCIO

C'è pure Schillaci fra gli squalificati

MILANO — Il giudice sportivo ha comminato due giornate di squalifica ad Arslanovic (Ascoli), una giornata più ammonizione a Dunga (Fiorentina), e una giornata a Marronaro (Bologna), Pellegrini (Roma), Battistini (Fiorentina), Contratto (Atalanta), Domini (Cesena), Garzilli (Cremonese), Perdomo (Genoa), Schillaci (Juventus) e Virdis (Lecce). In serie B, squalifica per una giornata e ammonizione per Bolognesi (Barletta); squalifica per una giornata a Bernazzani, Cascione e Paciocco (Reggina), Bressi (Catanzaro), Corini e Masolini (Brescia), Di Fabio (Messina), Giandebiaggi (Parma) e Marino (Cosenza). L'allenatore del Barletta, Mario Corso, è stato squalificato fino al 28 febbraio.

VELA / IL GIRO DEL MONDO

Steinlager il primo maxi a doppiare Capo Horn

Dall'inviato
Rolly Marchi

CAPO HORN — Alle 6.30 locali, mezzogiorno di ieri per l'Italia, il rosso scafo neozelandese Steinlager ha doppiato Capo Horn, salutato e acclamato dai giornalisti a bordo della nave cilena Adf Galvarinos. Ieri mattina anche il capitano cileno Fernando Perez Quinto, solitamente silenzioso e schivo, si sbracciava e applaudiva i neozelandesi.

Poco dopo è stata la volta di Fisher & Paykel mentre il terzo passaggio era ancora incerto fra i francesi di Charles Jourdan e gli inglesi di Rothmans. Gli svizzer di Merit lo passeranno probabilmente in nottata. Il vento è aumentato molto e di conseguenza anche la velocità delle barche in gara per la quarta tappa della Whitbread. Tutti stanno anticipando l'arrivo e gli equipaggi tentano di dare il loro meglio per riuscire, anche all'ultimo, a recuperare miglia sugli avversari e guadagnare posizioni.

Anche la barca italiana Gatorade si è risvegliata dal torpore che l'aveva avvolta durante i giorni trascorsi nella calma di vento e questa notte è riuscita a «bruciare» due maxi, gli spagnoli di Fortuna e gli inglesi di British Defender guadagnandosi il dodicesimo posto. Al rilevamento satellitare di ieri mattina dalle 8.40 in giornata ha fatto il suo record — ha comunicato lo skipper Jacopo Marchi — 15,9 nodi di velocità media nelle 24 ore, siamo stanchissimi ma stiamo dando il massimo, ora siamo in cinque maxi stipati in solo trenta miglia. Il nostro arrivo a Capo Horn dovrebbe essere intorno alle 19 ora italiana di domani. Non so come saremo in classifica, ma so che stiamo recuperando veramente molto.

Infatti la barca italiana ha recuperato parecchie miglia su tutti i maxi che la precedono e con l'ottimo passo che sta tenendo potrebbe veramente risalire ancora la classifica prima di doppiare il mitico capo.

Il terribile vento di Capo Horn non si era ancora fatto sentire e le onde oceaniche che dovrebbero innalzare le barche di alcuni metri sono finora quiete. Mi ero avvicinato al punto ultimo della Terra del Fuoco con legittima circospezione, e invece gli astri benevoli mi hanno donato un'atmosfera idilliaca.

Puerto Williams, nella «misteriosa Terra del Fuoco» raggiunto in una giornata di tenero sole altro non è che un fiordo meraviglioso simile a certi canali dalmati, colline verdi e là, sullo sfondo nel cielo, una linea di cime simili alla grande lama di una sega paragonabile alle bellissime odle di Funes, la valle dove è nato Raynold Messner.

Ci ha accolti il capitano di corvetta Fernando Perez Quintas, comandante un rimorchiatore di 56 metri della marina militare cilena detta suggestivamente Armada.

Fernando Perez è un hombre molto disponibile ancorché ligio ai doveri del suo ruolo. L'altro ieri ad esempio, poiché le barche della regata intorno al mondo ritardavano per relativa scarsità di vento, ha gradito soprenderci indirizzando la prua verso Sud fino a raggiungere le isolette Diego Ramirez, lembo estremo prima dell'Antartide, sul quale vivono perennemente tre marinai e si avvicendano ogni quattro mesi. Sono i custodi del faro che informano via radio su eventuali passaggi di navi, barche e relative problematiche oltre che aggiornare il loro comando con un bollettino dell'Onda Verde locale.

I due isolotti, estesi alcune centinaia di metri, sono ricoperti di un'erba sorprendentemente rigogliosa abitata da migliaia di albatos, gabbiani e anche uccellini simili ai merli, allegri e un po' burloni nel beccheggiare le nostre profferte di briciole di pane. In una piccola baia rocciosa anche alcuni pinguini.

In serata siamo rientrati a Capo Horn e qui siamo, accucciati sul lato nord con la radio pronta a captare le prime voci di Fisher and Paykel, la barca a due alberi neozelandese che è alla testa di questa estenuante quarta tappa.

Cabo de Hornos, questo il nome nella lingua materna, è proprio come me l'aveva raccontato Walter Bonatti che di queste cose se ne intende. Puerto Sud è tutta roccia, di colori non accattivanti, mentre sul lato opposto, quello protetto dai venti ruggenti dove ci troviamo, si stende una vegetazione di alberi dai tronchi contorti che si elevano di alcuni metri e le cui chiome formano un tappeto così fitto che in alcuni tratti vi si può anche camminare (ma col grave rischio di finirne dentro e non uscirne più!).

Così l'Auckland-Punta del Este dalle rilevazioni satellitarie

1) Steinlager 2;
2) Fisher & Paykel Nz;
3) Charles Jourdan;
4) Rothmans;
5) Union Bank of Finland;
6) Merit;
7) Martela O.F.;
8) Belmont Finland II;
9) Ncb Ireland;
10) Fazisi;
11) The Card;
12) Gatorade;
13) British satquote Defender;
14) Fortuna extra lights;
15) Liverpool enterprise;
16) Creightons naturally;
17) With Integrity;
18) Equity & Law II;
19) L Espret de Liberte;
20) Schlussel von Bremen;
21) Maiden;
22) La Poste;
23) Rucanor Sport.

FLASH

Sci nordico: Gunde Svan

FIEMME — Ai premondiali della val di Fiemme il plurititolato Gunde Svan con il tempo di 35'34''4 si è imposto nella 15 km di fondo e ha così raggiunto la sua ventottesima vittoria in coppa del mondo. Al secondo posto il norvegese Ulvang, che e' passato a condurre la classifica generale di coppa. Primo degli italiani Marco Albarello, 15.o, a 1'23'' da Svan, mentre Giorgio Vanzetta è 21.o (a 2'13''7) e Maurilio De Zolt 24.

Niente neve: gare rinviate

LECCO — Gli organizzatori valsassinesi e lecchesi delle gare internazionali di sci di fondo e di sci alpino programmate per i prossimi giorni hanno dovuto annunciare il rinvio delle manifestazioni per l'insufficienza di neve sulle piste. La settimana internazionale di fondo, già rimandata una prima volta alla fine di dicembre per lo stesso motivo e' stata volta alla fine di dicembre per lo stesso motivo è stata rinviata al 24-25 marzo, sempre che arrivi la neve.

Tennis: Becker coi nervi tesi

STOCCARDA — Uno scatto di nervi ha portato Boris Becker vicinissimo alla squalifica nel primo turno del torneo di Stoccarda. Il numero due del mondo ha battuto l'australiano Dyke per 7-6, 6-4. Decisamente giù di forma, il tedesco si trovava in svantaggio per un gioco contro quattro quando alla fine del quinto gioco ha scagliato una palla sul fondo del campo incappando nell'ammonizione dell'arbitro.

Ciclismo: Baffi vince in Sicilia

PALERMO — Adriano Baffi ha vinto in volata la quinta tappa della settimana internazionale siciliana battendo nell'ordine il danese Sorensen e l'italiano Martinelli. L'olandese Rooks conserva il primato in classifica con due secondi di vantaggio sul danese Sorensen e nove su Chiappucci.

Atletica: Tauceri

TORINO — La triestina Valentina Tauceri si e' classificata al secondo posto nei 1500 metri ai campionati itliani indoor alle spalle della romana Rea con il tempo di 4'16''47.

BASKET / STEFANEL

Dopo Verona in marcia su Pavia

Una trasferta piena di insidie: ai neroarancio è vietato distrarsi

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Ebbra di successo, mandata in estasi da tutta la critica nazionale, costretta a guardare le avversarie dall'alto in basso con il rischio di vertigini. Alla Stefanel gira la testa? Già domenica sera Tanjevic ha chiesto ai giocatori di tornare «sulla terra» anche se alcuni numeri messi in mostra sul parquet di Verona erano stellari.

Il campionato non è fatto solo di scontri al vertice, ma anche di match di routine che presentano insidie più nascoste e quindi più difficili da aggirare. E' il caso della partita in programma domenica alle 18.30 al palasport di via Treves a Pavia che porterà i neroarancio lontano da casa per la seconda volta consecutiva.

L'Annabella è una squadra indecifrabile, dal volto ambiguo, dai mille alti e bassi, rinnovata totalmente quest'estate, partita sparata, caduta in basso, capace domenica scorsa di un blitz inatteso a Forlì sul parquet della Jolly, espugnato con il punteggio di 78-65. Anche all'andata, come stavolta, la Stefanel era reduce da una grandissima partita che l'aveva vista superare la Glaxo. I pavesi si presentarono a Chiarbola nel ruolo di aspiranti grandi, con in particolare il play triestino Attruia che stava girando a mille. Furono rullati: 98-64 il risultato finale. Trieste dopo quel match salì in orbita anche in classifica e conquistò realmente per la prima volta la cima della classifica. Forse proprio in quell'occasione apparve chiaro che Trieste poteva aspirare a un campionato di testa.

L'Annabella è una squadra senza spiccate individualità. Attruia la fa girare su ritmi abbastanza elevati e ha accanto a sé nel ruolo di guardia il pordenonese Domenico Fantin, buon tiratore, per lungo tempo alla Virtus Bologna. In ala si alternano Gabriele Pratesi, ex Porto San Giorgio, e Luigi Donati, ex Sassari. Sotto canestro Rob Lock, americano, 2.06, rientrato dopo un infortunio subito ancora in precampionato e l'oriundo argentino Hernan Montenegro, 2.07, potente, ma estremamente bizzoso. La panchina è abbastanza lunga con la guardia Cavazzana, l'ala Sala e il pivot Croce.

La squadra, guidata da Arnaldo Taurisano, alterna vari tipi di difesa: la uomo, la zona, la zone-press. Il pubblico è abbastanza caldo e la stessa presidentessa della società, Barbara Bandiera, è stata di recente al centro di vivaci contestazioni dopo una lunga striscia di risultati negativi.

La Pallacanestro Pool Pavia è stata fondata dal 1940 e ha fatto una lunga serie di campionati di serie A tra il '48 e il '58 anche con la sponsorizzazione Necchi. Ora si trova al quinto campionato di A2 al quale è riapprodata appena nell'85-86. I precedenti tra le due formazioni dunque si fermano al campionato '86-'87 quando Pavia schierava Hordges e Orange, i famosi «Cedro» e «Arancia». In Lombardia la Stefanel della retrocessione in B soccombette 89-74; a Chiarbola i neroarancio vinsero 92-78 creando false illusioni di salvezza.

Ora i ruoli si sono invertiti e Trieste sta lottando per raggiungere la promozione e gli spareggi scudetto, mentre l'Annabella, che in classifica ha venti punti, dieci meno della Stefanel, può porsi come obiettivo solamente i play-out.

BASKET / SAN BENEDETTO

Obiettivo salvezza dietro l'angolo

Toth azzarda: «Domenica a due punti da Braga e Marr»

GORIZIA — Dopo la vittoria sulla Popolare Sassari (Ma in verità si tratta di una convinzione coltivata da sempre) Lajos Toth sente che sta per arrivare il momento nel quale le sue speranze e quelle di tutta la squadra possono materializzarsi.

«Se i risultati avranno una loro logica, domenica potremo essere a due punti sia dalla Braga sia dalla Marr, e avremo finalmente compiuto il primo e più importante passo verso il ricongiungimento, che, per il momento, è l'obiettivo principale da raggiungere per poter arrivare alla salvezza». Sintetico al massimo il giudizio del tecnico ungherese sull'ultima fatica della sua formazione.

«Come era ampiamente previsto, ci siamo trovati di fronte una squadra estremamente ostica, contro la quale, per la sua irriducibilità, nessuno può dire di andre mai sul sicuro. Ce l'abbiamo fatta e sinceramente non è stato facile, anche perché la potenza fisica dei nostri avversari ci ha creato molti problemi».

- Anche contro la Braga saranno molti i problemi da affrontare.

«E certamente non agevoli da risolvere. Quella di Cremona è una formazione atipica, contro la quale non è facile trovare le giuste misure». Ha dei lunghi molto veloci che giocano bene sia fuori sia dentro l'area, e quindi di difficile controllo. Sono certo che una soluzione tattica la troveremo; non vorrei però che siano loro a causarci delle difficoltà di segno opposto».

- Mancano ancora otto partite alla fine del campionato. Quali, realisticamente, sono le possibilità della San Benedetto?

«Ritengo, e ne sono convinto, che abbiamo ancora in mano molte carte buone da giocare. La squadra sta crescendo, è viva e fortemente reattiva. Peccato che negli ultimi due incontri la mobilità di Aleksinas sia stata limitata dall'infortunio patito nell'amichevole contro gli americani della Wbl: spero che la cosa si possa risolvere al più presto per averlo al cento per cento della condizione».

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

King: sicuro recupero per Torino

Danni meno gravi del previsto - Piccin imperturbabile

UDINE — King non si allena ma le possibilità che il pivot biancoblù sia in campo domenica a Torino contro l'Ipifim sono comunque concrete. Il giocatore ha subito un leggero stiramento alla caviglia, con conseguente gonfiore limitato alla parte contusa. Un malanno meno grave del previsto che consentirà a Piccin di poter contare senza ombra di dubbio sulla prestazione anti-Dawkins del buon Winfred nel difficile match contro i torinesi.

Incontro che, more solito, non preoccupa minimamente il tecnico biancoblù, incurante delle critiche piovute addosso alla squadra dopo la deludente prestazione di Cantù. «Contro il Teorema abbiamo fatto registrare una percentuale piuttosto elevata di errori al tiro e dalla lunetta ma sono fatti appartenenti all'imponderabile oppure a una semplice giornata storta come tante altre. Piuttosto penso che nessuna squadra possa privarsi senza danni delle prestazioni di uno dei suoi americani».

Fantoni, dunque, a un bivio dopo la sconfitta con il Teorema e quella abbastanza preventivabile contro un'Ipifim che sul proprio parquet ha finora concesso solo le briciole all'avversario di turno. Salvezza o play out, dunque, per i biancoblù?

«Possiamo scivolare di nuovo verso più bassi fondali (ma lo escluderei in presenza dell'evoluzione tecnico-tattica del nostro gioco) come imprimere alla nostra classifica uno stacco in avanti. Non cambio nulla, comunque.

Piccin è esplicito. Mentre il direttore sportivo Fabbricatore comunica dagli States di aver adocchiato non uno ma due oriundi, i fratelli Corchiani, 1,90 d'interesse futuribile per la società friulana.

[Edi Fabris]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

3 Impiego e lavoro Richieste

BANCONIERA seria referenziata automunita offresi anche mezza giornata esclusi perditempo. Tel. 040-757749. (A52481)

IMPIEGATA volonterosa dinamica esperienza lavori ufficio, centralino, dattilografia contabilità generale computer, offresi urgentemente anche part-time. Tel. 0481/778591 ore pasti. (A52552)

LAUREATA lettere conoscenza francese cerca occupazione part-time pomeriggio. Tel. 040/410987. (A52620)

4 Impiego e lavoro Offerte

ASSICURAZIONE I.N.A. - ASSITALIA: Agenzie di Monfalcone, Gradisca e Cervignano ricercano consulenti da inserire nel proprio organico commerciale. Si richiedono: cultura media e predisposizione al contatto interpersonale. I selezionati parteciperanno a un qualificato corso di formazione. Per informazioni si riceve dalle 10.30 alle 11.30 nei giorni feriali (sabato escluso) a Monfalcone, Via Duca d'Aosta 15, tel. 0481/410020; Gradisca, Viale Venezia 4/C, tel. 0481/99975; Cervignano, Piazza Indipendenza 33, tel. 0431/32779. (C002)

AZIENDA cerca per ampiamento organizzazione esterna personale ambosessi minimo 25 anni, automuniti, buona presenza, trattamento economico di sicuro interesse, più incentivi. Presentarsi oggi ore 18 via Roma 53 Gradisca D'Isonzo. (B62)

CASA di spedizioni assume prontamente impiegato mansioni interne pratico ramo dogana e uso elaboratore. Esperienza quinquennale. Scrivere a cassetta n. 15/P Publied 34100 Trieste. (A835)

CERCASI apprendista banconiere pratico tel. 040-367236 dalle 9 alle 12. (A944)

CERCASI cameriera/e per gelateria Germania. Assicurasi serietà e familiarità. Tel. 0438/64023. (E34)

CERCASI cameriere e banconiere con referenze. Presentarsi ore 15-16.30 Ristorante Principe di Metternich Grignano. (A923)

CERCASI commessa referenziata bella presenza pratica ramo abbigliamento uomo-donna. Scrivere a Cassetta n. 19/R Publied 34100 Trieste. (A/937)

CERCASI magliaia esperta confezione orario 5 ore giornaliere dal lunedì al venerdì iscrizione Inps Inail telefonare al 040/55044 ore serali. (A52652)

CERCASI ragazza apprendista alimentari Strada di Fiume 2, ore 15.30. (A00929)

PULITRICI automunite disponibili ore serali cercasi. Presentarsi Pul.Man. Via Agro 3/1 preferibilmente ore 8.30-10.30. (A926)

SELEZIONIAMO n. 3 candidati che abbiano conseguito diploma superiore, 2 con licenza media. I candidati verranno inseriti all'interno della nostra struttura. Presentarsi domani V. Machiavelli 20 II piano 9.30-12.30 14.30-17.30. (A914)

SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574-791921. (G71626)

SOCIETA assume per la provincia di residenza candidati per selezione personale e visite su appuntamento. Inquadramento immediato. Zona di lavoro provincia di residenza. Mensile L. 1.800.000. Telefonare 049-8072871. (G63)

SOCIETÀ Commerciale cerca urgentemente ragioniera/e contabile, perfetta conoscenza lingue francese e inglese, pratica contabilità computer con esperienza pluriennale. Astenersi se non in possesso requisiti richiesti. Scrivere a cassetta. 15/R Publied 34100 Trieste. (A00930)

SOCIETÀ di assicurazioni e finanziamenti cerca per Trieste impiegata anche part time minimo 35 anni. Richiedesi: bella presenza, attitudine pubbliche relazioni conoscenza dattilografia e computer possibilmente proveniente settore assicurativo e/o finanziario. Scrivere cassetta n. 21/R Publied 34100 Trieste. (A943)

CERCASI per negozio Gorizia commessa/o con provata esperienza nel ramo abbigliamento e calzature conoscenza lingua slovena o serbo croato. Inviare curriculum a cassetta n. 17/R Publied 34100 Trieste.

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche domicilio. Telefonare 040/811344. (A00903)

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti telefonare 040/811344. (A00903)

SIDDERSERVICE disinfestazioni pizzerie stabili aziende varie applicazioni allontanamento colombi preventivi telefonare 040/422240-44134.

8 Istruzione

LAUREATA impartisce accurate lezioni tutte materie alunni elementari medie inferiori. Tel. 040/410987. (A52620)

9 Vendite d'occasione

ROSY. Lavorazione pellicce. Convenienza di fine stagione. Via S. Lazzaro 19 - Ts - 040/630859. (A/52655)

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO Via Crispi 38 acquista oggetti, libri, mobili, arredamenti telefonare 040/306226-774886. (A52622)

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, stampe, libri, vecchi oggetti di ogni genere; sgomberiamo cantine soffitte. Telefonare 040-366932-415582. (A52625)

OCCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431/93383. (C002)

12 Commerciali

CENTRAL gold acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28, I piano. (A602)

14 Auto, moto cicli

A.A.A.A.A. AUTODEMOLITORE autorizzato recupera sul posto automobili carcasse Tel. 040-826943. (A00781)

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto telefono 040-821378-813246. (A912)

A112 elegant, Renault 5 alpine, Alfasud vendo. Tel. 040/68064 pomeriggio. (A52657)

17 Stanze e pensioni Offerte

AFFITTO posti letto con uso bagno prezzi modici tel. 040/365550. (A52486)

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

A. CERCHIAMO locale affari o appartamento uso ufficio 3 vani circa 70 mq. Faro 040-729824. (A017)

CERCASI con urgenza appartamenti per universitarie. Telefonare 9-20 040/367241.

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI eroga direttamente prestiti in tempi brevi tutte le categorie lavoratori anche senza cambiali. 040-54523 (F)

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. ARTIGIANI COMMERCIANTI DIPENDENTI prestiti fino 30.000.000 firma singola nessuna spesa anticipata. 040-55010 (F)

A.A.A.A.A. A.A.A. L & S finanzia dipendenti artigiani liberi professionisti in firma singola fino a 30.000.000 con c/c postali tel. 040/578969. (A52536)

A.A.A.A.A. A.A. FINANZIAMENTI fino a 200.000.000 ad aziende commerciali e artigiane e a lavoratori autonomi. Tel. 040/567026. (A52536)

A.A.A.A.A. A. MUTUI a tasso agevolato con o senza ipoteca per acquisto di immobile e per liquidità. Tel. 040/578969. (A52536)

A.A.A.A.A. PRESTITI pronta cassa telefonando 040/61100. (A00886)

A.A. CITIFIN Grupo Citibank prestiti fino 15.000.000 max 60 rate pagamento bollettini postali. Erogazione 48 ore mutui 14,5% acquisto ristrutturazione max 20 anni. Ag. Ts 040/732411 - Ag. Monfalcone 0481/798130. (A918)

A.A. ASSIFIN: soluzioni finanziarie. Le migliori. Piazza Goldoni, 5. 040/773824. (A921)

A.A. SERVIZI parabancari-Istituto Finanziario Regionale eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola. Tel. 040/764105. (A00602)

A. ASSOLUTA discrezione: prestiti rapidissimi: casalinghe, lavoratori, pensionati. Firma singola. 040/365797. (A921)

PICCOLI PRESTITI IMMEDIATI CON PRATICA TELEFONICA a: CASALINGHE-PENSIONATI DIPENDENTI-COMMERCIANTI *Basta il codice fiscale e un documento d'identità* MASSIMA RISERVATEZZA TRIESTE - Tel. 040-731313

AVVIATA società concessionaria autoveicoli fuoristrada cedesi scrivere a Cassetta n. 20/R Publied 34100 Trieste. (A52715)

CAUSA motivi familiari vendesi negozio frutta-verdura, ampia licenza, avviato, buona clientela. 040/53494. (A924)

DIPENDENTI anche protestati finanziamo con cessione stipendio 040/370090 Monfalcone 411640. (A917)

Continua in VIII pagina